

Le vie della ripresa

IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Da lotta all'evasione e accise 2,5 miliardi

Tagli di spesa e limatura dei crediti d'imposta per 8-900 milioni - Correzione in due tempi entro aprile

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Un calendario in due tempi stretto, destinato ad aprirsi nelle prossime settimane con un decreto correttivo e a chiudersi entro il mese di aprile.

Il percorso per la correzione da 0,2% di Pil delineato ieri al Senato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan poggia su una serie di misure di massima già elaborate in questi giorni dai tecnici di Via XX Settembre. Il menu ha tre portate: misure sulle entrate e lotta all'evasione devono portare il 75% della correzione, mentre l'ultimo quarto è affidato ai tagli di spesa.

Alle entrate, insomma, è assegnato il compito di coprire la fetta più importante dell'aggiustamento, con un conto da 2,5 miliardi. Un miliardo, ha spiegato ieri Padoan, arriverà dall'estensione delle misure anti-evasione «che si sono mostrate già efficaci»: una definizione, questa, che porta a puntare l'attenzione sulle due forme di «inversione contabile» dell'Iva, vale a dire il reverse charge nel settore privato e lo split payment in quello pubblico. Tra le mosse allo studio, c'è l'applicazione del reverse charge (che sposta gli obblighi Iva dal venditore all'acquirente) a settori che oggi ne sono esclusi, dal commercio all'ingrosso di cereali agli orafi fino alla grande distribuzione (tentativo già sperimentato senza

successo nel 2015 per la boccatura Ue, però). Lo split payment, invece, potrebbe uscire dai confini della Pa "classica" per abbracciare le società controllate da Stato ed enti territoriali (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri).

È lo stesso Padoan a spiegare però che gli interventi anti-evasione arriveranno sul finale dell'operazione anti-inflazione Ue, e che

L'AGGIUSTAMENTO

La partita vale 3,4 miliardi ma la cifra finale potrebbe essere limitata se la crescita 2016 certificata dall'Istat supererà lo 0,8 per cento

«molto probabilmente» saranno anticipati da altre misure. Quali?

Le prime indiziate per assicurare con tutta probabilità ai carburanti. Come già indicato dal Governo nella lettera inviata mercoledì a Bruxelles, un quarto della correzione sarà invece garantita da interventi di contenimento della spesa. In tutto si tratta di 800-900 milioni, sempre che l'entità dell'aggiustamento complessivo non si alleggerisca per effetto del-

l'aggiornamento di alcuni parametri macroeconomici (Pil in primis) atteso per le prossime settimane. Questa dote dovrà essere assicurata per non più di 100 milioni da una "scrematura" dei crediti d'imposta considerati marginali o non più indispensabili: sarà questo l'unico intervento nel capitolo delle «tax expenditures», perché Padoan ha negato esplicitamente le ipotesi di tagli alle agevolazioni. Per altri 7-800 milioni si dovrà invece fare leva sulla spending review in senso classico con il preciso obiettivo di ridurre ulteriormente gli sprechi sul versante dei consumi intermedi. E in quest'ultimo caso potrebbe essere previsto un leggero innalzamento dell'asticella dei risparmi attesi per quest'anno con il metodo-Conspir per l'acquisto di beni e servizi. Anche se il grosso della riduzione di spesa sarà con tutta probabilità realizzata con un taglio di tipo semi-lineare sui budget delle amministrazioni centrali, ministeri in testa. L'operazione sarà in ogni caso sviluppata in sintonia con i nuovi criteri fissati dalla riforma del bilancio, citata espressamente nella lettera alla Ue e ieri al Senato dallo stesso ministro Padoan: oltre a fissare una tabella di marcia stringente per obbligare i ministeri a pianificare la "spending" interna, infatti, le nuove regole rendono permanentemente la revisione della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Split payment e reverse charge

Il pacchetto antievasione garantirà 1 miliardo
Nessun ritocco ad aliquote Iva e bonus fiscali

Spending review

Intervento collegato alla riforma del bilancio
per ridurre i costi di funzionamento dei ministeri

Verso i correttivi

REVERSE CHARGE

Estensione a settori esclusi
Il potenziamento della lotta all'evasione, una delle leve al capitolo entrate da 2,5 mld, punterà sulle due forme di inversione contabile dell'Iva. Allo studio l'estensione del reverse charge (che sposta gli obblighi di imposta dal venditore all'acquirente) a settori ora esclusi, come la grande distribuzione. Su cui però occorrerà convincere la Ue che ha già bocciato il tentativo fatto nel 2014

SPLIT PAYMENT

Società pubbliche nel perimetro
L'altra leva fiscale di inversione contabile Iva che potrebbe essere attivata è quella dello split payment. La scissione dei pagamenti introdotta per la Pa dalla legge di stabilità 2015 ora potrebbe essere estesa anche ai fornitori delle società controllate da Stato ed enti territoriali. Un meccanismo che nei primi 11 mesi del 2016 ha garantito quasi 10 miliardi di aumenti di incassi Iva

ACCISE

Nel mirino tabacchi e carburanti
Tra le prime indiziate per assicurare il miliardo e mezzo che manca sul lato delle entrate ci sono le accise: quelle sui tabacchi possono infatti produrre qualche centinaio di milioni, per cui il resto andrebbe chiesto con tutta probabilità ai carburanti. Anche se i gestori dei distributori hanno ricordato che le imposte già oggi sono superiori di 22,2 centesimi alla media Ue

SPENDING REVIEW

Interventi per 7-800 milioni
Nell'ambito degli interventi di contenimento della spesa che dovrebbero valere 800-900 milioni quelli di spending review in senso classico peserebbero per 7-800 milioni. Tra gli obiettivi quello di ridurre ancora gli sprechi dei consumi intermedi. Ma la gran parte dell'operazione sarà realizzata con un taglio di tipo semi-lineare sui budget dei ministeri

TAX EXPENDITURES

Scrematura dei crediti d'imposta
Ieri il ministro Padoan, nel corso del question time in aula al Senato ha escluso interventi «sulle agevolazioni fiscali». Escluso dunque un riordino delle tax expenditures i risparmi sui «benefits» citati nella lettera del Governo di risposta Bruxelles punterebbero a una scrematura dei crediti d'imposta non più indispensabili per non più di 100 milioni

CLAUSOLE SALVAGUARDIA

Impegno da scrivere nel Def
Gli impegni presi dal Governo in risposta alla lettera di Bruxelles lasciano comunque aperto un secondo fronte già scritto. Quello delle clausole di salvaguardia da 19,6 miliardi da disinnescare per il prossimo anno se si vogliono evitare aumenti dell'Iva. Un nodo di cui si dovrà dar conto nel Def di aprile e da sciogliere in sede di manovra

Le previsioni. Il rapporto con il Pil dovrebbe scendere al 123,5% nel 2020

In tre anni debito giù di otto punti

Davide Colombo
ROMA

Al netto dei 20 miliardi di maggiore debito per il 2017 autorizzati dal Parlamento per finanziare il decreto «salva risparmi», nei prossimi tre anni il rapporto debito/Pil dovrebbe ridursi di quasi otto punti, passando da poco più del 132% di quest'anno al 123,5% del 2020. Lo step decisivo per mantenere la rotta sarà il 2018, anno in cui utilizzando il metodo di calcolo «forward looking» la regola del debito sarebbe soddisfatta grazie al combinato disposto di una maggiore crescita, un maggiore avanzo primario, passi significativi sul fronte delle privatizzazioni e una spesa per interessi ancora più bassa dell'attuale.

Per questo il ministro Pier Carlo Padoan considera «allarmante» la sola ipotesi di apertura di una procedura di deficit eccessivo per non-compliance con la regola del debito. Perché con quella mossa si potrebbero innescare reazioni sui tassi capaci di invertire la dinamica virtuosa enunciata nel documento pubblicato mercoledì insieme con la lettera inviata a Bruxelles e in cui si illustrano i «fattori rilevanti» che devono essere valutati quando si

guarda all'andamento del debito pubblico italiano. Il primo di questi è la bassa inflazione, determinata non solo dai bassi prezzi delle materie prime ma anche dal pieno utilizzo della capacità produttiva. Il secondo fattore è la stima dell'output gap, il famoso differenziale tra la crescita reale e il suo potenziale, che secondo la metodologia di calcolo Ue dovrebbe az-

ANNO DECISIVO IL 2018

Dall'anno prossimo regola rispettata con la maggior crescita, più inflazione, privatizzazioni e una spesa per interessi che resta bassa

zerarsi nel 2018 mentre per il ministero dell'Economia la chiusura avverrebbe in tempi più lunghi. In fine bisogna tener conto dell'«effetto crescita» determinato dalle riforme varate: +2,2 punti di Pil nel 2020, +3,4% nel 2025 e +8,2% nel più lungo periodo.

Tutto questo considerato, lo stigma della procedura d'infrazione si tradurrebbe in un spread Btp-Bund più ampio e in allargamento,

con un appesantimento degli oneri finanziari per la gestione del debito. Anche se i tassi bassi hanno alleggerito in questi ultimi anni solo gradualmente gli oneri per interessi (la durata media dei nostri titoli è lunga; 6,7 anni circa) invertire quella curva avrebbe impatti rilevanti soprattutto in termini di stabilità finanziaria. Basta guardare una figura pubblicata a pagina 60 del documento Mef. Nel 2012, anno in cui l'Italia era ancora in procedura per debito eccessivo (ne siamo usciti nel maggio del 2013), il costo medio all'emissione di nuovi titoli di debito era al 3,1%, mentre a fine 2016 era sceso allo 0,55%. Il costo medio nello stesso periodo è passato dal 4,4% al 3,06%. Tra le determinanti di questo calo non c'è solo il mantenimento di solidi avanzzi primari. Ha contato, molto, anche la politica monetaria espansiva e il Quantitative easing, lanciato nel 2014, dalla Bce. Politica che non durerà all'infinito. Per questo la curva dei tassi deve mantenersi bassa contando grazie ad altri fattori, come la fiducia degli investitori. Se il «rischio paese» cambiasse ora le conseguenze potrebbero diventare, come dice Padoan, allarmanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato. Il ministro Poletti esclude nuove misure: neanche la Ue ce le chiede

«Le pensioni sono in equilibrio»

ROMA

Il sistema previdenziale italiano è sostenibile nel lungo periodo ed è in equilibrio. E le misure adottate con l'ultima legge di Bilancio «non danno adito a problemi né sulla spesa pensionistica né sul bilancio pubblico». Lo ha ripetuto ieri in Commissione Lavoro al Senato il ministro Giuliano Poletti, chiamato a riferire anche alla luce delle valutazioni fatte nei giorni scorsi dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, sull'aumento del debito implicito pensionistico innescato proprio dagli ultimi interventi che, di conseguenza, scaricherebbero nuovi oneri sulle generazioni future. «In ambito europeo si è convenuto che il debito pensionistico implicito non è un indicatore di sostenibilità del bilancio pubblico e non può essere utilizzato come tale», ha affermato Poletti ricordando che lo stesso Inps, in una nota del 28 ottobre scorso, era arrivato alle medesime conclusioni. Poletti ha anche escluso richieste europee per nuovi interventi sulle pensioni.

Il tema della valutazione di lungo periodo delle misure previdenziali resta tuttavia aperto.

Nei giorni scorsi è intervenuto anche Marco Leonardi, consigliere economico di Palazzo Chigi e ora a capo del nucleo di valutazione della politica economica della Presidenza del Consiglio. In una nota pubblicata sul sito web «lavoce.info» Leonardi ha a sua volta chiarito le ragioni per cui stime a 65-70 anni non sono per il momento prese

IL CRONOPROGRAMMA

Confermato il calendario di attuazione delle nuove formule di flessibilità in uscita. L'Ape partirà a maggio tecnici al lavoro sui decreti

in considerazione a livello Ue, annunciando poi che a breve la policy unit di palazzo Chigi pubblicherà un'ulteriore nota tecnica sulla questione.

Tornando all'audizione, il ministro Poletti ha poi confermato il cronoprogramma di attuazione delle nuove formule di flessibilità pensionistica sottolineando la differenza con gli interventi assistenziali. Sull'avvio dell'Ape

(l'anticipo pensionistico) saranno rispettati i tempi previsti dalla legge di Bilancio e la nuova misura partirà a maggio: i tecnici del ministero del Lavoro, della policy unit chigiana, dell'Inps e del ministero dell'Economia stanno lavorando ai decreti attuativi.

Se, dunque, «non è previsto» un ulteriore intervento di riforma previdenziale «in alcuna sede», visto che non c'è «né una richiesta europea, né una volontà del governo», il ministro ha però assicurato che invece andrà avanti il confronto con i sindacati sulla cosiddetta «fase due» delle misure di adeguamento del sistema previdenza (dopo l'intesa del 28 settembre scorso sulle pensioni), puntando l'attenzione sui giovani con carriere discontinue e redditi bassi.

Soddisfatto delle risposte del ministro il presidente della Commissione, Maurizio Sacconi «ha consentito di chiarire che il debito previdenziale non è un autonomo indicatore di stabilità perché la Commissione europea considera l'equilibrio di finanza pubblica nel suo complesso».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. CONFINDUSTRIA

Boccia: «Strategia di medio termine su conti e crescita»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una strategia per il futuro, in Italia e in Europa. Con una «visione di medio termine» che «affronti in termini strutturali tre problemi: debito, deficit e crescita». Il governo italiano ha inviato la lettera di risposta a Bruxelles sulla correzione dei conti pubblici chiesta dalla Ue. Per Vincenzo Boccia «è in linea con la posizione italiana, riguarda la messa in sicurezza di pochi decimali e il rapporto tra Italia e Unione europea, ma non sono interventi strutturali e non spingono per la crescita».

Per il presidente di Confindustria bisogna guardare avanti: «Il dibattito si deve orientare su cosa vogliamo fare per il paese e come. Quali sono le idee di politica economica e con quali risorse finanziarle». Il nostro Paese, ha sottolineato Boccia, deve fare i conti con il suo «macrodebito pubblico». E per farlo c'è bisogno di un «piano a medio termine», frutto di una «visione» a medio termine, «che sia pre e post elettorale».

Per Boccia la priorità è una politica economica per la crescita in chiave europea e italiana. «La nostra premura è che il Paese non si concentri solo sulla legge elettorale e sulle elezioni, ma su un piano a medio termine per la competitività delle imprese italiane e su una proposta europea». Quindi occorre aprire «una grande stagione di confronto non solo sulle questioni tattiche, che sono importanti, ma anche sulle questioni di merito. Occorre fare strategie altrimenti si perdono di vista le priorità».

Occorre stabilire «come si combatte la povertà e come si danno risposte ai giovani». È vero, ha detto Boccia (che ha parlato in una conferenza stampa alla fiera Milano Unica), che le cose in Italia stanno migliorando, ma «dobbiamo fare un'operazione verità, il debito



Vincenzo Boccia

LAPRIORITÀ

Non bisogna concentrarsi solo sulla legge elettorale, ma su un piano per la competitività delle imprese italiane

pubblico resta rilevante». Nel mettere a punto la strategia per il futuro a suo parere bisogna prima decidere quali effetti si vogliono avere sull'economia reale in Italia e nella Ue, poi individuare gli strumenti, le risorse e infine intervenire sui saldi di bilancio. «Mi sembra che si stia seguendo il percorso di intervenire sui saldi prescindendo dagli effetti sull'economia reale. Ribaltare questo paradigma di pensiero è la grande priorità che il Paese deve affrontare sia in chiave interna che europea». Il presidente di Confindustria ha anche commentato la condanna dell'amministratore delegato di Leonardo-Finmeccanica, Mauro Moretti: «Mi auguro possa dimostrare la sua estraneità in appello. È un grande manager», non avendo letto la sentenza «ogni riflessione - ha detto ancora Boccia - può avere aspetti critici. Comunque mi sembra un po' eccessivo dare la responsabilità solo ai vertici prescindendo dagli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

I nodi della trattativa sulla spesa e le entrate

di **Dino Pesole**

► Continua da pagina 1

Occorre convincere Bruxelles che l'ampliamento del meccanismo del «reverse charge» (l'estensione alla grande distribuzione è già stato bocciato dalla Commissione Ue nel 2015) è da inserire in un disegno più ampio di contrasto alle frodi fiscali, e dunque va iscritto nel capitolo più complessivo della lotta all'evasione. Sub iudice anche l'ampliamento dello «split payment», anch'esso già utilizzato, ai fornitori delle società pubbliche. Bruxelles non accipisce in via di principio all'inserimento nelle manovre di finanza pubblica di misure volte ad ampliare la base imponibile, attraverso la lotta all'evasione. Può sollevare dubbi sulla «prenotazione» ex ante di maggior gettito la cui quantificazione può emergere solo a consuntivo. Per garantire che le entrate previste si realizzino comunque, dovrà essere indicata con ogni probabilità una soluzione alternativa, che passa dalle rituali e abusive clausole di salvaguardia. E già avvenuto proprio con l'estensione del reverse charge alla grande distribuzione, attraverso l'individuazione di una copertura bis affidata ai maggiori incassi attesi dalla volontaria disclosure.

Quanto al capitolo dei ri-

sparmi di spesa, lo schema individuato dal Governo mette in campo per circa il 10% le agevolazioni fiscali (le tax expenditures) che nella contabilità europea vengono iscritte nel capitolo delle maggiori spese. Per il resto è previsto un intervento strutturale sulla spesa dei ministeri. Ecco l'altro versante di trattativa con Bruxelles, poiché in questo caso non si tratterebbe di tagli lineari (esclusi per il loro effetto potenzialmente recessivo), ma di un articolato programma di spending review da incardinare nel percorso tracciato dalla nuova riforma della contabilità pubblica. Alla luce della normativa che ha fatto il suo esordio quest'anno, il meccanismo di revisione strutturale della spesa dovrebbe entrare a far parte in via permanente del processo di formazione del Bilancio. Con quali certezze che i risparmi indicati vengano poi effettivamente realizzati? Bruxelles dovrebbe affidarsi agli intendimenti programmatici che il Governo esporrà con il prossimo Documento di economia e finanza di metà aprile. Una valutazione in primis politica, dunque. Riuscirà a prevalere, o invece al contrario emergeranno con forza le incognite legate alla durata del Governo e della legislatura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. IL GOVERNO APPROVA IL TERZO DECRETO PER L'EMERGENZA TERREMOTO CON IL PRIMO GRUPPO DI MISURE

Sisma, rinviate le zone franche urbane

Massimo Frontera
ROMA

Salvo colpi di scena, nel decreto terremoto approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri non ci sarà la misura che istituisce le zone franche urbane nelle aree del cratere; escluse anche altre forme di «no tax area». In bilico anche il sostegno indiretto (per 80 milioni di euro nelle quattro regioni) ad aziende che pur non avendo subito danni materiali hanno ugualmente visto crollare il fatturato dopo il terremoto.

Nella conferenza stampa successiva al Cdm, il premier Paolo Gentiloni non ha fatto alcun cenno a queste misure chieste da sindaci, regioni, imprese e allevatori danneggiati. Il premier ha detto che il decreto costituisce «un primo gruppo di misure». E ha poi aggiunto che «ne stiamo valutando altre me-

no legate all'emergenza ma alla sopravvivenza delle attività produttive che dobbiamo garantire. Saranno misure con un occhio più rivolto non solo a questi giorni dell'emergenza ma ai prossimi mesi».

Gentiloni non ha indicato l'esatta copertura economica richiesta dal decreto; ha dato una quantificazione di massima di «diverse centinaia di milioni», ma ha comunque confermato la stima di un miliardo di euro di costi aggiuntivi per i danni causati dalle forti scosse del 18 gennaio. La revisione al rialzo del

LE NORME IN BILICO

In stand by il sostegno alle imprese che hanno visto crollare il fatturato, ma Gentiloni assicura: «Stiamo valutando»

conto del sisma entra direttamente nella partita che il governo gioca con Bruxelles, dopo la richiesta di una correzione ai conti dell'Italia.

Il decreto conferma, anche nel 2017, varie misure di aiuto a famiglie e imprese, a cominciare dall'una tantum di 5 mila euro per le partite Iva. Estesa al 2017 anche l'integrazione salariale già prevista dal precedente decreto terremoto. Per gli allevatori, segnala il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, ci sono 35 milioni di aiuti da erogare entro febbraio e l'estensione del fondo di solidarietà alle colture assicurabili, oltre ad agevolazioni per l'accesso al credito dei giovani agricoltori.

Prevista una misura di sostegno rivolta espressamente a famiglie a basso reddito. Questa forma di aiuto (che come ha sottolineato il premier - rappresen-



La protesta dei terremotati. Sono arrivati ieri a Roma da tutte le frazioni colpite dal sisma di agosto e di ottobre, soprattutto dalle Marche, per chiedere risposte alla politica: «Il governo deve abbattere la burocrazia» ha detto uno degli organizzatori. Una delegazione ha incontrato i presidenti di Camera e Senato e il commissario per la ricostruzione Vasco Errani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Tempi stretti per le prime misure

Il ministro dell'Economia corregge il tiro: disponibili a fare interventi già prima del Def

L'aggiustamento

L'Italia garantisce che quest'anno il rapporto deficit-Pil scenderà al 2,1%

«Correzione da 0,2%, è indispensabile»

Padoan: un'infrazione Ue sarebbe allarmante - Gentiloni: rispettiamo le regole ma no a misure depressive

Gianni Trovati
ROMA

■ L'Italia metterà mano all'aggiustamento da 3,4 miliardi perché è «indispensabile» per evitare una procedura d'infrazione che sarebbe «estremamente allarmante».

Intervenendo ieri pomeriggio al question time in Senato sulla situazione dei nostri conti pubblici il ministro dell'Economia rompe gli indugi e chiarisce che la correzione si farà, con un programma in più tappe che si chiuderà «al più tardi entro aprile» ma che «molto probabilmente» vedrà alcune misure anche prima, già dalle prossime settimane.

Quello proposto da Padoan ieri a Palazzo Madama non può essere ovviamente etichettato come un cambio di rotta rispetto alla lettera inviata a Bruxelles solo poche ore prima: a cambiare, però, è il «tono» e soprattutto il tasso di precisione sulla disponibilità italiana e in particolare sui tempi stretti in cui è destinata a tradursi in pratica. L'obiettivo è quello di contrastare una certa delusione per la risposta scritta del governo trapelata subito dagli ambienti della commissione Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e di respingere la prospettiva di una procedura d'infrazione. Un'ipotesi di questo tipo, chiarisce in Parlamento il ministro, «comporterebbe cessioni di sovranità e costi aggiuntivi per il Paese a seguito del probabile aumento dei tassi di interesse». Poche ore prima, nella conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri dedicata al decreto sul terremoto, il premier Paolo Gentiloni aveva detto che l'Italia «non è in procedura d'infrazione, e abbiamo deciso da sempre di rispettare

le regole ma senza misure con effetto depressivo». Ciò non toglie, però, che sul miliardo di spese aggiuntive per il terremoto già annunciato a Bruxelles «non possiamo aspettare chissà quali superiori determinazioni» da parte della Ue: «Decidiamo» - ha spiegato Gentiloni - e ci prendiamo le nostre responsabilità».

Il via libera europeo sulla possibilità di considerare «eccezionale», quindi escluso dai calcoli del Patto, anche il nuovo impegno aggiuntivo per le aree terremotate rappresenta insomma una partita parallela rispetto a quella dell'aggiustamento strutturale. Nelle

LE SPESE PER IL TERREMOTO

Sul miliardo in più il premier spiega: «Non si aspetteranno superiori determinazioni, decidiamo e ci prendiamo le nostre responsabilità»

la battaglia sul correttivo la politica ha le proprie esigenze, soprattutto in una fase potenzialmente pre-elettorale, ma anche i conti pubblici hanno le loro, e sbattere la porta in faccia alla Ue in questa fase rischia di costare parecchio di più rispetto ai 3,4 miliardi chiesti dal correttivo. «Riduciamo il debito - chiude quindi Padoan - nel nostro interesse». L'obiettivo, tradotto in cifre anche nelle 86 pagine di rapporto sui «fattori rilevanti» allegato alla lettera spedita a Bruxelles nella tarda serata di mercoledì, è quello di portare il rapporto 2017 fra deficit e Pil dal 2,3% indicato nel progetto di bilancio al 2,1% che scaturirebbe dal correttivo.

Mentre accelerava nella definizione di calendario e interventi correttivi, Padoan ha però tenuto a ribadire che non si tratterà di una «manovra estemporanea», ma di un pacchetto di misure che nell'ottica del governo «si collocano in un quadro generale di coerenza» con una strategia di politica economica «basata su riforme strutturali per la crescita, taglio di tasse e riforme strutturali sulla spesa».

La strada per garantire questa coerenza nel passaggio dalla strategia alle misure vere e proprie non è semplice, ed esclude espressamente ritocchi al rialzo per le aliquote Iva e tagli diretti alle agevolazioni fiscali, oltre a un allungamento dei termini per la voluntary disclosure. Ma il mix resta quello indicato nella lettera, fondato per tre quarti su aumenti di entrate e per un quarto su misure di spesa. Sul primo fronte l'Iva è presente ma in termini di lotta all'evasione, con l'estensione di misure che secondo Padoan «si sono mostrate già efficaci». In questo quadro, il lavoro guarda prima di tutto a reverse charge e split payment, ma se come sempre accade per l'Iva per passare ai fatti serve il via libera Ue; anche per questo le nuove misure anti-evasione, che nei calcoli del governo devono portare un miliardo in più nei conti di quest'anno, arriveranno nel secondo tempo del correttivo, in calendario entro aprile, e saranno preceduti da altri interventi. Più rapidi da mettere in campo sono tagli semi-lineari alle spese dei ministeri, ma anche gli aumenti di dacia su benzina e tabacchi (si veda la pagina a fianco).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Bruxelles-Roma

	RICHIESTE DELLA UE	RISPOSTE DELL'ITALIA
OBIETTIVI DI BILANCIO A MEDIO TERMINE	Rischio deviazioni significative Bruxelles ha sottolineato come già nel suo report del 16 novembre 2016, sul documento programmatico di bilancio 2017 dell'Italia, c'era il rischio di significative deviazioni dagli aggiustamenti richiesti per il 2017 verso gli obiettivi di budget di medio termine. Il rapporto debito-Pil dell'Italia, nel 2017 secondo Bruxelles passerà dal 133% nel 2016 al 133,1% nel 2017	Debito pubblico stabilizzato Per Roma la regola del debito appare non rispettata solo se non si considerano i fattori rilevanti intervenuti (deflazione, migranti e terremoto). A seguito di consistenti surplus primari, il debito pubblico in rapporto al Pil si è stabilizzato nel 2016 e il deficit pubblico è in fase calante dal 2014. Una accelerazione nell'aggiustamento avrebbe danneggiato l'economia
MISURE DA ADOTTARE	Misure aggiuntive per lo 0,2% La commissione chiede al governo italiano uno «sforzo strutturale» di almeno lo 0,2% del Pil per ridurre il gap che manca per rispettare gli obiettivi 2017 sul fronte dei conti pubblici e quindi evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo a seguito del mancato rispetto della regola del debito. La Commissione ha chiesto al governo italiano un elenco dettagliato di impegni specifici	Lotta all'evasione e risparmi L'aggiustamento dei conti pubblici per un quarto verrà da tagli di spese (il 90% da consumi intermedi e il resto da crediti d'imposta). La parte più importante sarà sul fronte entrate (i tre quarti dell'aggiustamento) senza aumentare le aliquote Iva ma concentrandosi sulla lotta all'evasione (atteso 1 miliardo) e su ritocchi alle accise
IL CALENDARIO DELLE MISURE	Calendario chiaro per adozione Nel chiedere, lo scorso 17 gennaio, all'Italia lo sforzo strutturale dello 0,2% del Pil, Bruxelles ha specificato che le misure per raggiungere l'obiettivo devono essere non solo «sufficientemente dettagliate», ma anche tali da comprendere un calendario specifico per una loro rapida adozione	Misure prese entro aprile La correzione verrà con un programma in più tappe che si chiuderà «al più tardi entro aprile», quando cioè è atteso il Documento di economia e finanza (Def). Ieri il ministro dell'Economia Padoan ha specificato che «molto probabilmente» alcune misure vedranno la luce anche prima di aprile, già dalle prossime settimane.

Le tensioni con la Commissione. Nelle prime reazioni informali la Ue giudica insoddisfacente la lettera dell'Italia

Per Bruxelles mancano dettagli e tempi delle misure. Ma la trattativa va avanti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ È con una certa delusione, forse non inattesa, che la Commissione europea ha accolto ieri le risposte italiane alle richieste comunitarie di rimettere in ordine i conti pubblici del 2017. L'esecutivo comunitario sperava in una tabella di marcia più tempestiva e più precisa. Ha ricevuto dall'Italia impegni di massima, da dettagliare in aprile. Il negoziato continua pur di evitare una procedura per debito eccessivo contro l'Italia che nessuno vuole, né a Roma né a Bruxelles.

Il commento ufficiale della Commissione è stato ieri mattina di pragmatica. «Stiamo ana-

lizzando la risposta dell'Italia», ha detto la portavoce Annika Breidhardt. In privato, esponenti comunitari hanno notato che la missiva di risposta non corrisponde alle richieste dell'esecutivo comunitario, ma hanno assicurato che il negoziato con Roma prosegue. In gennaio, Bruxelles aveva inviato al governo Gentiloni una lettera in cui notava nel bilancio del 2017

IL COMMISSARIO MOSCOVICI

«Finora abbiamo sempre cercato soluzioni comuni, ma l'Italia faccia quello che deve fare, che riduca il deficit è indispensabile»

un buco tra impegni e misure pari allo 0,2% del Pil.

Nella sua risposta resa pubblica mercoledì sera, il ministro dell'Economia ha fatto notare la situazione deflazionistica dell'economia italiana, che pesa sul debito pubblico; e ha precisato che manovre troppo ambiziose rischiano di ostacolare una fragile ripresa. Indirettamente, ha preso atto della richiesta comunitaria di aggiustamento e ha elencato una serie di misure incentrate su tre assi: taglio alla spesa, lotta all'evasione, aumento della tassazione indiretta.

In gennaio, la Commissione aveva richiesto entro il 1° febbraio «un insieme di specifici

impegni sufficientemente dettagliati» e «un chiaro calendario per la loro rapida adozione». Roma ha invece preferito rinviare decisioni formali al Documento economico e finanziario (Def) previsto in aprile, e non si è dilungato sulle misure che prenderà in quella occasione. Dietro alla lettera vaga e dilatoria si nasconde un governo la cui maggioranza è divisa sulla necessità o meno di intervenire sui conti pubblici.

Forse non è un caso se nel suo discorso, ieri in Parlamento a Roma, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sia stato più preciso, quasi abbia colto l'occasione per convincere i deputati perché convenga mette-

re mano al bilancio (si veda l'articolo in pagina). Il gesto potrebbe permettere di avvicinare le posizioni di Roma e Bruxelles. Dalla Commissione si insiste per ricordare che spese legate ai terremoti sono considerate una tantum e non possono essere usate per ridurre il deficit strutturale.

La stessa formulazione della lettera comunitaria era stata il risultato di un compromesso tra le diverse anime della Commissione. Al di là dei commenti di ieri, bisognerà capire come alla fine Bruxelles reagirà all'atteggiamento dilatorio del governo. Non è attesa una risposta alla lettera del ministro Padoan. La Commissione si esprimerà attraverso le previsioni economiche attese per il 13 febbraio. Poi, il 22, è previsto un rapporto sull'andamento del debito (che veleggia sopra al 130% del Pil).

A conferma del negoziato ancora in corso, ieri sera il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha ricordato:

«Finora abbiamo sempre cercato soluzioni comuni, sia con Padoan che col Governo». Ma bisogna che l'Italia «faccia quello che deve fare, che riduca il deficit è indispensabile, mentre altri Paesi con surplus devono usarlo per investimenti. Il debito italiano è elevato, ci sono delle regole ma vogliamo che l'Italia resti un Paese credibile e solido».

Il rapporto sul debito sarà cruciale per capire se l'esecutivo comunitario è pronto ad aprire contro l'Italia una procedura per debito eccessivo, una strada mai percorsa prima dalla Commissione. Della questione potrebbero parlare oggi a margine di un vertice europeo a La Valletta il premier Paolo Gentiloni e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Quest'ultimo è stretto tra la consapevolezza della difficile situazione politica ed economica italiana e il desiderio di far rispettare le regole di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

La quadratura difficile tra rischio politico, mercati e pressing Ue

► Continua da pagina 1

■ La Francia è andata bene e a lungo. Il mercato ha considerato per anni il rischio sovrano francese come un rischio tedesco che rendeva poco più, tra i 10 e i 20 centesimi in più sui titoli di Stato a dieci anni. La turbolenza politica pre-elettorale, condotta di scandali e populismo, sta ora portando lo spread tra gli OatT francesi e i Bund verso quota 70: un salto di 50 centesimi dai minimi.

I rendimenti a lungo termine sono saliti tutti nell'Eurozona, trascinati all'insù dall'impennata dei Treasuries nell'era Trump. Ma lo spread tra titoli di Stato europei, nonostante il QE lo abbia molto stemperato, continua come può a misurare il differenziale del rischio sovrano tra i paesi membri dell'Eurozona. La Francia, con la sua crescita appena sopra l'1% e il suo debito/Pil che sale da anni e punta verso il 100%, è sempre meno Germania (il debito/Pil tedesco scende da qualche anno) e sempre più Italia: i mercati non sono impauriti irrealisticamente dall'ascesa di Marine Le Pen, si interrogano molto più realisticamente sulla capacità del governo post-elezioni, non più Fillon ma magari Macron, di portare il Paese fuori dalle secche.

E se alla Francia, un "core", va così, all'Italia, che è un Paese periferico doc, può andar peggio. I mercati non danno mai troppo peso agli "zero virgola" di spesa pubblica sui quali ama impuntarsi Bruxelles, ma invece valutano attentamente dove viene impiegata la spesa pubblica in più: lo spread i mercati lo fanno stringere solo quando le risorse pubbliche

sono ben spese in misure pro-crescita. E accompagnate da cambiamenti strutturali pro-Pil. I rilievi di Bruxelles piacciono ai mercati solo quando diventano il pungolo esterno pro-riforme per abbattere il debito/Pil, avendo il QE spuntato l'arma dello spread in tal senso.

L'allargamento del differenziale tra BTp e Bund c'è ora e può non preoccupare se rientra nella tipologia della turbolenza fisiologica pre-elettorale (nessuno arriva lungo prima delle elezioni). C'è da aspettarsi che i mercati vadano ancor più in fibrillazione nel caso di elezioni lampo quest'anno. Ma la volatilità dello spread, anche con elezioni a inizio 2018, non deve ingannare. Quel che può capitare all'Italia, in un anno come questo di aste molto pesanti (il programma di

LO SCENARIO

Quel che può capitare all'Italia in un anno di aste pesanti e problemi bancari pressanti è che le riforme si arenino

emissioni lorde è attorno ai 450 miliardi per il picco di BTp da rimborsare) e di problemi bancari pressanti da risolvere, è che le riforme strutturali - tra le quali anche quelle che velocizzano lo smaltimento delle sofferenze - si arenino. I mercati non devono temere il rallentamento della crescita del Pil e diventare intransigenti sull'Italia post-elezioni: quel che non deve accadere è che lo spread si allarghi post-elezioni, in maniera permanente, per ingovernabilità, instabilità mentre i tassi salgono sulla scia di quelli Usa. L'Italia ha un vantaggio sulla Francia che non va sprecato: i titoli di Stato italiani sono detenuti da residenti e banche centrali per circa il 70% mentre i titoli di Stato francesi sono in mani straniere per oltre il 60% e questo rende gli Oat più vulnerabili al rischio politico.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Francia, lo spread dopo il Qe

Spread BTP/Bund a 10 anni (Italia/Germania) e spread OAT/Bund a 10 anni (Francia/Germania). Dal marzo 2015, avvio del QE della Bce



Fonte: elaborazione Sole24Ore

Abbiamo raggiunto oltre
14 milioni di abitazioni
in più di **1.670** comuni.

Abbiamo coperto il **60%** dell'Italia
e presto la **Fibra di TIM** arriverà in tutto il Paese.

TIM

Le abitazioni sono raggiunte dalla fibra ottica in modalità FTTCab o FTTH. Per informazioni sulle abitazioni raggiunte dalla fibra <https://www.tim.it/verifica-coverage>. Il dato relativo al 60% di copertura si riferisce alle abitazioni italiane.

La questione bancaria

IL NODO SOFFERENZE

Eba, una Bad bank da 250 miliardi

Ecco i primi dettagli del piano: risorse in gran parte dal mercato e acquisto di crediti solo dopo gli stress test

Luca Davi

Un fondo con una dotazione di 200-250 miliardi di euro. Sarebbe questa la dimensione ideale della "bad bank" europea a cui guarderebbe l'Autorità bancaria europea. Presentato nei giorni scorsi dal presidente dell'Eba, Andrea Enria, l'idea di un fondo smaltisci-sofferenze suscita un forte interesse tra gli operatori ma anche non poche perplessità. Sarà forse perché il progetto si trova ancora allo stato embrionale, ma ancora non sono chiari i meccanismi di uno strumento che si pone il pur apprezzabile obiettivo di smuovere le acque del mercato delle sofferenze. «Una bad bank europea è un'idea in principio interessante ma sono i dettagli che vanno esaminati», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che si augura ora che l'intero dossier giunga «all'attenzione degli organismi europei, compreso l'Ecofin prima o poi».

Qualche indicazione in più sui possibili contorni dell'iniziativa tuttavia stanno emergendo. L'adozione di capitale, da quanto emerso ieri da fonti europee nell'ambito di un convegno organizzato da Crif e moderato da Andrea Resti all'Università Cattolica di Milano, arriverebbe solo in parte residuale dalle istituzioni nazionali: circa 20 miliardi. La parte restante - circa 180-230 miliardi - dovrebbe invece giungere da investitori privati. Una tale potenza di fuoco permetterebbe all'Asset management company di liberare gli istituti europei dal fardello di Npl che grava sui bilanci, pari a mille miliardi, 276 dei quali in pancia alle banche italiane.

Particolare non secondario, tuttavia, è la procedura in base alla quale gli acquisti verrebbero fatti. Il fondo acquisterebbe i crediti delle banche solo dopo uno stress test: tale passaggio metterebbe in luce l'ammonto di capitale potenziale (l'ipotesi è che si guardi ad esempio all'eventuale shortfall di capitale calcolato sul requisito di Pillar 2), a fronte di una cessione ai prezzi di mercato. Una volta effettuata due diligence sui crediti, le banche trasferirebbero gli Npl al veicolo europeo. A quale prezzo? Qua risiede uno dei problemi di fondo della proposta, perché non chiaro né come il prezzo si possa formare, né chi lo possa definire. E tanto meno è chiaro come possano essere assegnati i valori al mare magnum di sofferenze europee, diverse per tipologia e origine geografica. Ciò che è noto, tuttavia, è che il fondo dovrebbe comprare gli Npl a un «valore economico reale», superiore a quello offerto oggi dai fondi (circa 20% del lordo) ma inferiore a quello di iscrizione dei bilanci (attorno al 60% per la totalità delle Npe). Le banche che volessero prendere parte al progetto, dovrebbero insomma far assorbire immediatamente, già in fase di trasferimento alla "bad bank" delle sofferenze, una perdita ai propri azionisti, vista la cessione a valori inferiori a quelli iscritti a bilancio. Conseguenza: in questa fase o riescono ad incassare la perdita nei propri buffer di capitale oppure devono procedere ad aumenti di capitale.

La differenza tra gli attuali prezzi di mercato e il valore reale dovrebbe essere invece coperta dal fondo. Ma qua nasce un altro pro-

blema. Perché una soluzione simile si scontrerebbe con la normativa sugli aiuti di Stato, arginamente difesa dalla Dg Competition, che non accetta eventuali distorsioni al mercato. Resta poi da capire se l'aiuto del fondo sia compatibile con le condizioni imposte dall'articolo 32 della Brrd, quello che prevede una ricapitalizzazione precauzionale per gli istituti solvibili che abbiano fallito uno stress test. Non solo. Se, dopo tre anni, il fondo non riuscisse a rivendere i crediti al prezzo voluto, la banca dovrebbe assorbire la seconda perdita. A quel punto, le banche dovrebbero assorbire in toto le minusvalenze, facendo scattare la ricapitalizzazione preventiva degli Stati membri. Infine: se la perdita è destinata a rientrare nei bilanci, non si capisce come le banche possano deconsolidare i crediti da bilancio, facendo la cosiddetta de-recognition. Si tratta insomma di capire se i crediti malati sono realmente dai bilanci o se è una vendita con l'elastico, tecnicamente chiamata "pro-solvo".

Insomma, se come indicato ieri dall'a.d. di Bper, Alessandro Vandelli, la proposta ha il merito di puntare ad essere «un intervento di sistema», è anche vero che «devono esserci condizioni che rendano questo tipo di interventi in qualche modo risolutivi». Senza dimenticare che, come ricorda l'a.d. di Banca Ifis, Giovanni Bossi, se si vuole fare una bad bank bisogna «farla subito». Perché «ogni volta che se ne parla», le «banche si fermano nei processi di cessione di crediti sul mercato».

© lucaadavidi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apprezzamento del ministro

Padoan: «L'idea è interessante ma sono i dettagli che vanno esaminati»

I dubbi degli esperti

Dal nodo del prezzo di acquisto, al tema del deconsolidamento: c'è tanta incertezza

La mappa europea delle sofferenze

Gli Npl (in miliardi) e la quota % sul totale dei crediti nei principali paesi europei

	NPL TOTALI miliardi di euro	% SUL TOTALE		NPL TOTALI miliardi di euro	% SUL TOTALE		NPL TOTALI miliardi di euro	% SUL TOTALE	
		0% 25% 50%			0% 25% 50%			0% 25% 50%	
Italia	276,0	16,4		Portogallo	40,8	19,7	Polonia	6,7	6,8
Francia	148,4	3,9		Irlanda	32,8	14,6	Ungheria	5,7	13,9
Spagna	141,2	6,0		Austria	25,2	6,0	Norvegia	4,2	1,7
Grecia	115,1	46,9		Belgio	21,4	3,6	Finlandia	3,9	1,5
Regno Unito	90,6	2,2		Cipro	21,4	47,4	Ungheria	3,3	11,0
Germania	67,7	2,6		Danimarca	19,8	3,4	Slovenia	3,3	19,2
Paesi Bassi	44,6	2,7		Svezia	10,9	1,0	Romania	3,2	12,1

Fonte: Eba

Normative. Il paradosso di una regolamentazione che spinge a vendere sofferenze ma nel contempo rende «costose» le cessioni

Npl, la battaglia italiana sui modelli interni

Dalla Federazione bancaria europea all'Eba, fino ad arrivare all'Ssm. È una battaglia che si potrebbe giocare su più tavoli, quella relativa alla sterilizzazione degli effetti delle cessioni di Npl sulle banche dotate di modelli interni. A lanciare ufficialmente il sasso è stato il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Che sabato scorso, in occasione del Forex, ha messo in luce la necessità di varare una misura che «elimini, o attenui, i disincentivi alla cessione in blocco dei prestiti deteriorati per le banche che adottano i modelli interni

di tipo avanzato per la valutazione del rischio di credito».

Il tema interessa da vicino le più grandi banche europee, ma soprattutto le grandi banche italiane, molte delle quali sono alle prese con il pressing Bce, che impone una rapida riduzione dell'Npe ratio. Una delle strade più veloci per fare ciò è vendere i crediti deteriorati. Il problema, però, è che le minusvalenze derivanti dalle cessioni distorcono le serie storiche che sono alla base delle loss given default (lgd), ovvero le stime di perdita in caso di

insolvenza del debitore. Di fatto, quindi, ogni cessione di Npl a prezzi inferiori a quelli di libro fa apparire più rischioso l'intero portafoglio crediti, bonis inclusi, generando così un balzo dei requisiti patrimoniali e una riduzione dei coefficienti.

La proposta di Banki guarda a una sterilizzazione piena o parziale per 2-3 anni. Il dossier potrebbe ora finire sul tavolo della Federazione bancaria europea, dove siede il dg dell'Abi, Giovanni Sabatini. Ma affinché il cambio sia strutturale serve una modifica

normativa, su cui forse potrebbe essere coinvolta la Commissione Ue. Il tema potrebbe essere materia di analisi anche dell'Eba, che peraltro in questi giorni sta preparando le linee guida sull'uso dei modelli interni. Senza dimenticare che il potere discrezionale, come dimostrato dal caso Mps e il waiver sulla cessione da 27,7 mld di Npl, ce l'ha l'Ssm. Chissà che uno dei fronti possibili della battaglia italiana - tutt'altro che facile - non sia proprio questo.

L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Sabatini (Ebf): serve una riflessione, ma è alto il rischio di conseguenze sistemiche

Il partito di Trump alla Fed «Basta negoziati su Basilea»

Laura Serafini

L'allerta a Bruxelles e in particolare nella Federazione bancaria europea è scattata già da un paio di giorni. Il new deal della Casa Bianca irrompe ora direttamente nel complicato puzzle di norme internazionali che regolano la stabilità delle banche. E il sistema bancario europeo si interroga su possibili nuovi slittamenti, nel breve periodo, del summit per mettere a punto Basilea 4 (dopo che a gennaio è saltato l'incontro previsto a Santiago del Cile). Ma anche sui rischi che gli Stati Uniti arrivino, con estrema ratio, a esonerare in parte le banche dalle regole sulla stabilità e sulla vigilanza stabilite dagli organismi internazionali. Con implicazioni imprevedibili.

Ad agitare le acque in questo ore è la lettera inviata lo scorso 31 gennaio dal vice presidente della commissione servizi finanziari del Congresso Usa, il repubblicano Patrick McHenry, al presidente della Fed, Janet Yellen. McHenry chiede alla Yellen di «cessare tutti i tentativi di negoziare norme vincolanti che ostacolano le imprese americane finché il presidente Trump non avrà l'opportunità di nominare e incaricare funzionari che abbiamo come priorità i migliori interessi dell'America». America First anche per le banche nordamericane, quelle stesse che nel 2008 hanno contagiato la crisi sistemica all'intero globo con i mutui subprime.

Le riunioni nel mirino del deputato repubblicano sono quelle del «Financial stability board, del Comitato di Basilea, e dell'Association of insurance supervisors». La nuova amministrazione americana, spiega nella missiva, potrebbe richiedere «una revisione complessiva dei precedenti accordi che hanno ingiustamente penalizzato il sistema finanziario americano in varie aree come il capitale bancario, le assicurazioni, i derivati, il rischio sistemico e l'asset management». McHenry definisce l'accordo di Basilea 3, sottoscritto dalla Fed, «il risultato di un opaco processo decisionale». Quegli

standard hanno costretto imprese di varie dimensioni ad aumentare il capitale, contribuendo a una minore crescita in America. Considerazione, quest'ultima, che in realtà vale anche per le banche europee e soprattutto quelle italiane. Il deputato ritiene «inaccettabile» che la Fed continui a negoziare standard regolatori internazionali «tra burocrati globali in terre straniere senza trasparenza» e soprattutto «senza l'autorità per fare questo». Un attacco in piena regola all'autonomia della vigilanza a un anno dalla scadenza del mandato del presidente Yellen, che co-

DECRETO BANCHE

Niente nomi dei debitori

Nell'andamento lento dei lavori della Commissione Finanze del Senato, impegnata nell'esame degli emendamenti al dl «salva-risparmio» ieri ha preso corpo un'ipotesi alternativa alla pubblicazione dei nomi dei principali debitori delle banche assistite da un salvataggio pubblico. Alla proposta formulata dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sembra avanzare l'idea alternativa di integrare la relazione semestrale al Parlamento sugli interventi di salvataggio con «informazioni attinenti al profilo di rischio e al merito di credito, riferite alla data nella quale sono stati concessi i finanziamenti, dei soggetti nei cui confronti l'emittente vanta crediti, classificati in sofferenza, per un ammontare pari o superiore all'1% del totale dell'attivo». Un'opzione che però non risolverebbe del tutto il rebus della trasparenza dei cattivi pagatori. Le decisioni ultime della Commissione arriveranno lunedì prossimo, solo allora si saprà chi ha vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24ORE BUSINESS SCHOOL
ROMA

EXECUTIVE24 - MASTER PART-TIME

Export Management

5ª EDIZIONE ROMA, DAL 18 MAGGIO 2017
7 mesi / 3 gg al mese / in aula & distance learning

COME SVILUPPARE BUSINESS NEI MERCATI INTERNAZIONALI

I MODULI DI STUDIO

1° MODULO - Scenario economico internazionale e modelli di internazionalizzazione

2° MODULO - Strategie di marketing internazionale

3° MODULO - Gli Economics d'impresa a supporto del processo di internazionalizzazione

4° MODULO - Gli aspetti legali e contrattuali

5° MODULO - Aspetti legali e disciplina doganale

6° MODULO - Pagamenti internazionali, gestione del rischio di credito e strumenti di finanziamento

7° MODULO - Business Plan per l'Internazionalizzazione

SERVIZI A VALORE AGGIUNTO

- AULA E DISTANCE LEARNING
- TUTORING ON LINE E IN AULA
- PERSONAL CAREER ASSESSMENT
- DIPLOMA EXECUTIVE MASTER

DOCENTI E TESTIMONIAL

<p>Francesco Almi Owner Luxuring</p> <p>Giuseppe Bertoli Professore Ordinario di Marketing Internazionale Università degli Studi di Brescia</p> <p>Giancarlo Bertoni Head of International Project Studio Valla</p> <p>Andrea Boscaro Partner e Founder The Vortex</p> <p>Christian Cisternino Dottore Commercialista, LL.M. Partner Studio Foglia Cisternino & Partners</p>	<p>Giuseppe De Marinis Consulente Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners</p> <p>Germana Di Falco Esperta di Management e Finanza dei Progetti Internazionali</p> <p>Luca Gnan Professore Organizzazione Aziendale Università di Roma Tor Vergata</p> <p>Letio Iapadre Professore di Economia Università dell'Aquila UNU - CRIS Bruges</p>	<p>Antonino Lasplina Direttore Coordinamento Marketing ICE - Agenzia</p> <p>Gianluca Monteleone Founding Partner Verto - Leading Change</p> <p>Andrea Muzzi Titolare G. Cova & C.</p> <p>Marco Roccabianca Strategic Business Development Consultant Founder Diverthink.com</p>	<p>Alessandro Russo Senior Partner Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners</p> <p>Giuseppe Settanni Esperto di Politiche e valutazione degli investimenti pubblici</p> <p>Giuseppe Taccari International Markets Director Illy Caffè</p> <p>Marco Tupponi Avvocato Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners</p>
---	---	---	--

Oltre 2.200 manager hanno conseguito il diploma Executive Business Education. Il Master è finanziabile con i fondi interprofessionali Fondimpresa, Fondir, Fondirigenti, Fonservizi e finanziamenti da Banca Sella.

Sono aperte le selezioni. Programma, borse di studio e modalità di ammissione www.bs.ilssole24ore.com

SERVI SU

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Roma, Piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
Milano, via Monte Rosa, 91
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

L'effetto Trump perde smalto, dollaro sotto pressione

Dopo la scommessa post-elezioni, dai massimi di fine dicembre il biglietto verde ha perso il 2,4% - Euro a 1,07

Andrea Franceschi

■ «Trump reflation trade», così gli addetti ai lavori hanno ribattezzato la reazione dei mercati all'esito delle elezioni presidenziali americane. Una reazione dettata soprattutto dalla mutata aspettativa sull'andamento dell'economia globale. Quello che fino a pochi mesi fa era considerato il rischio numero uno per le economie occidentali: la deflazione, è stato rapidamente archiviato per essere soppiantato da una nuova visione dominante. Un credo che la stragrande maggioranza delle grandi banche d'affari ha propagandato in questi mesi e che si basa sull'assunto che la forza propulsiva delle politiche monetarie espansive sia ormai esaurita e che ad essa debba far posto la nuova arma dello stimolo fiscale. Un'arma che il nuovo inquilino alla Casa Bianca ha promesso di voler usare allo scopo di rilanciare la crescita nella prima economia del mondo.

Sulla base di queste premesse il mercato ha iniziato a scommettere sul ritorno dell'inflazione e, anche in vista del rialzo dei tassi Fed messo in atto a dicembre, ha spinto gli investitori a mettere in atto una corposa rotazione di portafoglio. Un cambio di passo radicale per i mercati che ha premiato le azioni (l'indice azionario globale Msci World ha guadagnato l'8% da novembre) a scapito dei bond (l'indice BofA Merrill Lynch dei titoli governativi delle maggiori economie sviluppate ha perso quasi il 3%) mentre, sul mercato valutario, il «Trump reflation trade» si è tradotto soprattutto in una generalizzata presa di posizione rialzista sul dollaro.

Questa generale tendenza se ha avuto un orientamento molto marcato tra novembre e dicembre nel mese di gennaio ha registrato una correzione. Soprattutto per quanto riguarda il mercato valutario. Dopo la fiammata di novembre e dicembre il dollaro a gennaio ha intrapreso la retromarcia. Dai massimi toccati a fine dicembre il dol-

lar index, che misura l'andamento del cambio rispetto alle sue principali controparti, si è svalutato del 2,4% toccando nella giornata di ieri un nuovo minimo dal 13 novembre scorso. Il cambio euro-dollaro, che veniva dato a un passo dalla parità con il biglietto verde, è rapidamente risalito per riguadagnare la soglia di 1,08 dollari per chiudere ieri a 1,07.

A favorire la debolezza del dollaro è stata la retorica della Federal Reserve che nel direttivo di mercoledì, in cui ha mantenuto come da attese i tassi invariati, ha chiarito il proprio orientamento restrittivo di politica monetaria ribadendo che

LA FOLLA

Secondo Merrill Lynch, per il 47% degli investitori 2 settimane fa la scommessa sul dollaro era la più in voga: segno di possibile eccesso



Reflazione

● Il termine «reflazione», che in questo periodo va molto di moda sui mercati e tra gli analisti, significa il moderato ritorno dell'inflazione dopo una fase di deflazione. La reflazione si manifesta quando, come sta accadendo attualmente in molte parti del mondo, la maggiore quantità di moneta e la ripresa economica stimolano i consumi e dunque la risalita dei prezzi. L'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, con le sue promesse di una politica economica molto espansiva fatta di tagli alle tasse e di investimenti, ha fatto aumentare le speranze di ripresa economica e dunque di reflazione. A favore della ripresa del caro-vita c'è anche l'aumento del prezzo del petrolio.

la stretta avverrà in maniera graduale. Chi ha puntato sul dollaro avrebbe forse sperato in qualche indicazione temporale sui prossimi rialzi del costo del denaro. La Fed tuttavia ha deciso di non esporsi e questo forse spiega la debolezza del biglietto verde. L'inversione di rotta del dollaro di queste settimane è stata messa in relazione anche alla retorica del presidente Trump. Con la consueta dose di aggressività e tweet al veleno il nuovo inquilino alla Casa Bianca, o membri della sua amministrazione, in questi giorni hanno lamentato l'eccessiva forza della valuta nazionale accusando apertamente i partner commerciali di mettere in atto svalutazioni competitive. Con buona probabilità tutti questi elementi sono stati presi a pretesto per prendere profitto sul rally post elettorale del dollaro. Stando a un sondaggio tra gli investitori pubblicato due settimane fa da Bank of America Merrill Lynch un buon 47% degli investitori considerava la scommessa al rialzo sul dollaro il «trade più affollato». Quindi potenzialmente esaurito.

Per gli investitori in questa fase è il tempo di fare un bagno di realismo e la speranza di un rilancio economico dell'America a guida Trump inizia a far posto alla paura di un ritorno al protezionismo. Gli attacchi che il nuovo inquilino della Casa Bianca continua a rivolgere ai suoi tradizionali partner commerciali (dopo la Cina, l'Europa e il Messico ieri è stata la volta dell'Australia) non aiutano a creare un clima favorevole. In questo senso si inquadra la debolezza dei mercati azionari visti ieri in una giornata che ha visto gli investitori tornare a una delle classi di investimento più bistrattate degli ultimi mesi: il reddito fisso. Ieri i tassi dei titoli di Stato nell'eurozona sono tornati a scendere anche se rendimenti e spread (quello italiano ha chiuso a 180 punti) restano al di sopra della media dell'ultimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica monetaria

A pesare sul dollaro l'atteggiamento della Fed, più cauta e attendista sui tassi

Le dichiarazioni del Presidente

A indebolire la moneta Usa anche gli attacchi contro la svalutazione tedesca dell'euro

Valute e titoli di Stato: effetto e contro-effetto Trump

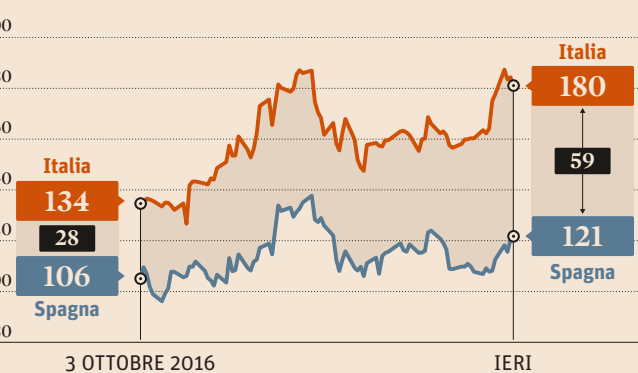
DOLLAR INDEX

Andamento dell'indice



LO SPREAD

Differenziale rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In pb



Il nuovo corso Usa. Rischia di rompersi la tradizionale separazione di ruoli

Trump dice Bce, ma parla di Fed

di Alessandro Plateroti

► Continua da pagina 1

Per l'Europa non è culturalmente o concettualmente facile interpretare stile e linguaggio di Donald Trump, ma il mercato finanziario ha già capito che dietro ogni baruffa internazionale che scatena c'è sempre un messaggio per la burocrazia e i tecnocrati di Washington. Nel caso specifico, più che l'ennesima querelle con Berlino o Francoforte, l'attacco sui cambi valutari viene considerato dai mercati come un forte avvertimento politico rivolto alla Federal Reserve, l'unica istitu-

zione federale a cui la Casa Bianca di Trump è costretta a garantire indipendenza operativa. Cosa a dir poco estranea allo stile del nuovo presidente. Accusando l'Europa di giocare sul cambio per esportare di più, insomma, Trump ha rotto con la tradizionale separazione dei ruoli tra governo e banca centrale, indicando alla Fed (ma senza nominarla) dove devono stare i tassi e i cambi finché non avrà ridefinito i rapporti politici, valutari e commerciali con l'Europa e il resto del mondo.

Un monito del genere ad appena 48 ore di distanza dal vertice in cui la Fed avrebbe

dovuto annunciare i prossimi rialzi dei tassi, la dice lunga su cosa pensi realmente Trump dell'indipendenza delle banche centrali, a cominciare da quella americana: è come dire che la politica monetaria non può più essere una variabile indipendente dalle necessità politiche e dalle strategie del governo. E la Fed, come i mercati, sembra aver afferrato subito il concetto senza battere ciglio. Nelle ultime settimane, e soprattutto in quella appena conclusa, lo scenario è cambiato radicalmente rispetto a dicembre: la linea rossa tracciata da Trump sul cambio del dollaro e ora soprattutto l'imbarazzante retromarcia della Yellen,

hanno fatto cadere in picchiata il dollaro, che ha registrato la peggiore performance di gennaio negli ultimi 30 anni, ma anche i prezzi dei T-bond americani. E poiché l'Inghilterra sembra ormai legata doppio filo alla Trump administration, stessa sorte è toccata alla Sterlina: come la Fed anche la Bank of England ha subito cambiato idea sui tassi annunciando un lungo rinvio dei possibili rialzi. Per Wall Street, insomma, Trump sa benissimo che a condizionare il cambio dollaro-euro, o la quotazione della divisa americana sulle altre valute, non sono la Bce, la Banca d'Inghilterra, la Banca del Giappone o quella della Cina, bensì le scelte politiche della Casa Bianca e quelle che vuole dalla Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime. L'attentismo della Fed e le tensioni con l'Iran spingono il lingotto a 1.225 \$

Oro ai massimi da novembre

Il petrolio Brent supera 57 dollari

Sissi Bellomo

■ L'oro ha ritrovato smalto grazie all'attendismo della Federal Reserve e alle tensioni sollevate dai commenti poco ortodossi del neopresidente Usa Donald Trump. Gli ultimi Tweet contro l'Iran in particolare hanno risvegliato la variante geopolitica non solo in relazione al lingotto - restituendogli attrattiva come bene rifugio - ma anche sui mercati petroliferi. Ieri mentre l'oro volava fino a quota 1.225,30 dollari l'oncia, un record da metà novembre, anche il greggio si spingeva ai massimi da un mese, raggiungendo 57,45 dollari al barile nel caso del Brent.

Lemossedella Fed - e la reazione del dollaro - sono da sempre un fattore chiave per determinare l'andamento delle quotazioni dell'oro: il metallo prezioso infatti perde attrattiva quando i titoli di Stato offrono rendimenti più appetibili e viceversa. Non stupisce quindi che ci sia stata una reazione positiva dopo la riunione di mercoledì della banca centrale americana e il conseguente scivolone del biglietto verde, anche se l'oro nel corso della giornata ha poi ripiegato verso 1.216 dollari.

La Fed non solo non ha operato un ulteriore rialzo dei tassi, ma ha diffuso un comunicato che non fa alcun cenno al timing della prossima stretta monetaria, nonostante la salute dell'economia Usa non mostri segni di indebolimento. L'inflazione peraltro sta rialzando la testa, per effetto del recupero delle quotazioni del petrolio. E tassi bassi più inflazione in ripresa costituiscono un mix inatteso che

potrebbe continuare a fornire un buon sostegno al lingotto.

Non a caso gli investitori sono tornati ad acquistare anche gli Etf sul metallo: il patrimonio dell'Spdr Gold Share, il maggiore, è aumentato di 10,7 tonnellate in un solo giorno mercoledì. E il flusso positivo di 413 milioni di dollari ha consentito di recuperare quasi metà dei riscatti subiti lo scorso mese. Il tutto mentre dall'Asia

FOCUS SULL'OPEC

A orientare il greggio oggi è soprattutto il buon grado di rispetto dei tagli produttivi. L'Arabia Saudita ha anche aumentato i prezzi di listino

Oro

Londra - fixing. Usd/oz



- importante centro di consumi per l'oro - non arriva un grande sostegno, perché in Cina e in molti altri Paesi sono iniziate le vacanze per il Capodanno lunare.

Anche le "sparate" di Trump d'altra parte contribuiscono a tenere vivo l'interesse per l'oro. L'ultima - con cui ha «messo sull'avviso» l'Iran dopo il test missilistico dello scorso weekend - ha dato la sveglia anche ai mercati petroliferi sul rischio, spesso dimenticato negli ultimi mesi, di un acuirsi delle tensioni in Medio Oriente.

In cima alle attenzioni degli investitori sembra comunque esserci tuttora il conteggio dei barili tagliati dall'Opec e dai suoi alleati (persino il continuo aumento delle scorte Usa apparentemente interessa poco). Il rispetto degli accordi sta andando oltre le aspettative, con oltre l'80% dei tagli già effettuati secondo le stime degli analisti. Ieri un'ulteriore conferma è arrivata dal sondaggio Bloomberg, secondo cui i membri dell'Opec hanno tolto 884 mila barili al giorno dal mercato (anche se Libia, Nigeria e Iran ne hanno aggiunti 270 mila). Ma a colpire è stato soprattutto il listino prezzi di febbraio della Saudi Aramco: la compagnia dell'Arabia Saudita (che ha già ridotto l'output più di quanto si era impegnata a fare) ha imposto aumenti di prezzo in tutte le aree del mondo, con un'imparzialità che si è vista solo molto raramente e che dovrebbe contribuire a ridurre le esportazioni.

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

Guida al Diritto

IL CODICE DELLA STRADA

con le nuove sanzioni

► Aggiornato con gli aumenti in vigore dal 1° gennaio 2017

► Il prospetto della patente a punti con tutte le infrazioni

Gennaio 2017

Dal Sole 24 Ore il nuovo Codice della Strada, pratico e indispensabile per automobilisti, consulenti, avvocati e imprese di assicurazione. Compilato dagli esperti di Guida al Diritto, è aggiornato con le nuove sanzioni in vigore dal 2017. A corredo del Codice, un'utilissima "mappa", che indica per ciascuna infrazione la relativa sanzione.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,00 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole

24 ORE

SHIPPING

24%

L'ANALISI

Walter Riolfi

Il rialzo dell'oro segnala i rischi della politica americana

Le attese per la «rivoluzione» Trump si sono tradotte sui mercati finanziari con un brusco rialzo dei rendimenti dei Treasury (dunque con l'altrettanto ampio scivolone dei prezzi), il balzo del dollaro, la caduta dell'oro e il volo di Wall Street. L'euforia per i promessi tagli fiscali, la spesa per opere pubbliche e regole amiche per banche e imprese del settore energetico è durata intatta fin verso la metà di dicembre. E, già prima di Natale, Treasury, valuta e oro avevano iniziato a invertire la tendenza. Ma non la borsa che ha proseguito la corsa fino a pochi giorni fa.

Tuttavia, mentre Wall Street ha voluto concentrarsi solo sugli aspetti benefici della *trumponomie*, il prezzo dell'oro, recuperando l'8% e riportandosi poco sotto i livelli d'inizio novembre, sta invece segnalando i rischi della politica economica di Trump e in primo luogo quelli legati al protezionismo. Si dirà che l'andamento dell'oro è in funzione del dollaro, poiché in questa valuta è espresso: se non fosse che anche traducendo le quotazioni in euro, il rialzo del metallo resta comunque solido (+4%). Se Wall Street pare tenere le posizioni record, seppure al prezzo di una crescente volatilità (un nervosismo che l'indice Vix non riesce ancora a misurare), ci sono chiari segnali che la luna di miele tra i mercati e il nuovo presidente è prossima alla fine.

Come si muoveranno i mercati nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, è difficile dire, anche perché, al di là delle forti affermazioni verbali di Trump, poco si sa delle riforme che il presidente vorrà intraprendere. E in questa attesa, la stessa Fed non è in grado, giustamente, di mutare la moderata traiettoria della propria politica monetaria. Se Trump farà quanto promesso, la recente retorica sul dollaro troppo forte sarà solo una fastidiosa voce scorsa. Come sostengono gli analisti di Goldman Sachs (la banca più vicina all'amministrazione americana attuale), «un misto di politica che combini stimoli fiscali e protezionismo è difficilmente conciliabile con una valuta debole, anche se è quello che vuole» la Casa Bianca.

Ancor più dura l'analisi di Nouriel Roubini, che smonta l'intero impianto della *trumponomie* destinata a far salire inflazione, rendimenti obbligazionari, tassi d'interesse e, di conseguenza, far apprezzare sempre più il dollaro. L'economista si spinge oltre, sostenendo che l'imposizione di tariffe doganali finirebbe per minare l'intera crescita mondiale, danneggiando l'economia e i mercati: come avvenne nel 1930, quando una politica di forti dazi doganali scatenò una guerra commerciale che esasperò la depressione. Anche se Trump fosse tentato di rendere più docile la banca centrale, le cose non cambierebbero e il solo modo per frenare l'ascesa della valuta sarebbe imporre controlli sui flussi di capitale: una politica da Paesi emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce un'offerta al pubblico di prodotti finanziari, né altra forma di investimento di natura finanziaria.

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATO SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.



**Diamond
Private
Investment®**

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955

DIAMONDPRIVATE.IT

L'Europa e l'emergenza profughi. La firma a Roma tra il premier Paolo Gentiloni e il primo ministro libico Fayeze Serraj

Accordo Italia-Libia sui migranti

Alla vigilia del vertice Ue di Malta Tusk assicura: chiuderemo la rotta dell'Africa Centrale

Gerardo Pelosi

ROMA

Beda Romano

LA VALLETTA. Dal nostro inviato

■ Alla vigilia di un vertice europeo oggi a La Valletta dedicato in parte anche all'emergenza immigrazione, l'Italia e la Libia hanno firmato ieri a Roma un nuovo accordo di cooperazione bilaterale nel tentativo di meglio gestire i flussi migratori in provenienza dal Nord Africa. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk si è detto ottimista sulla possibilità che l'Europa riesca a chiudere la rotta migratoria del Mediterraneo centrale, proprio con l'aiuto della Libia. Le premesse ci sono tutte ed è quello che ci si aspetta se verrà applicato in tutte le sue parti l'accordo siglato a Palazzo Chigi tra il presidente del Governo di unità

LA TELEFONATA

Da Malta Juncker, Tusk e Tajani hanno telefonato al premier italiano per congratularsi dopo l'intesa firmata a Roma

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. L'intesa, che fa seguito alla visita a Tripoli del ministro dell'Interno, Marco Minniti, il 9 gennaio scorso, ha ottenuto il dissenso di tutti i componenti del Consiglio presidenziale libico. Si parte dalla premessa che la lotta al traffico dei migranti si combatte con la stabilizzazione della Libia, con la cooperazione europea e bilaterale e con l'aumento delle capacità libiche di controllare autonomamente sia le frontiere terrestri nel Sud del Paese che quelle marittime. L'Italia, riconosce il governo Serraj, sta svolgendo un ruolo leader nel Paese testimoniato dalla decisione di riaprire per primi l'ambasciata a Tripoli e con la creazione di un ospedale da campo militare a Misurata. L'accordo prevede l'attivazione di finanziamenti europei e bilaterali ma apre anche la strada a future intense economiche tra i due Paesi riattivando (per quanto possibile) il vecchio accordo di amicizia e cooperazione firmato da Berlusconi e Gheddafi nel 2008 che prevedeva, a chiusura definitiva del contenzioso coloniale, un megacredito di 5 miliardi di dollari.

La firma di ieri arriva alla vigilia del vertice europeo della Valletta che dovrebbe varare la proposta dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Federica Mogherini, volta a rafforzare il dispositivo navale europeo della missione Sophia per contrastare più efficacemente il traffico dei migranti, rafforzare l'addestramento della guardia costiera libica, stringere accordi di cooperazione con i Paesi di origine e ren-

dere più efficaci i rimpatri.

Il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk che ha incontrato Serraj a Bruxelles prima che si recasse a Roma, ha precisato che, con l'accordo tra Tripoli e Roma, «fermare i flussi di migranti irregolari è portata di mano» aggiungendo di aver concordato con François Hollande e Angela Merkel «di sostenere l'Italia in questa nuova cooperazione». Dopo la chiusura della rotta balcanica a seguito dell'accordo tra Ue e Turchia secondo Tusk «ora è tempo di chiudere la rotta dalla Libia all'Italia». Il premier italiano Gentiloni ha parlato di «una giornata di svolta che autorizza speranza per il futuro della Libia». Per dare forza e gambe a questa intesa contro il traffico di esseri umani serve, secondo Gentiloni, l'impegno dell'Italia che sarà assolto «con fondi che ha già messo a disposizione con la legge di stabilità ma serve un impegno economico dell'intera Unione europea perché la rinascita della Libia e della sua unità deve andare di pari passo con il contrasto al traffico di esseri umani».

A conclusione della visita di due giorni a Bruxelles e della tappa romana il presidente del Governo di unità nazionale libico Serraj ha rilevato che l'accordo tra Italia e Libia «traccia le modalità per la lotta all'immigrazione illegale, che rappresenta un crimine contro l'umanità». L'accordo, ha spiegato Serraj, verte «sulla protezione dei confini Sud» della Libia da dove passano migliaia di disperati, «il sostegno alla Guardia costiera libica per il contrasto al fenomeno e per garantire il soccorso» e anche modalità per i «rimpatri umanitari» dei migranti clandestini. Ma su un punto Serraj è stato molto preciso: «Voglio dire ai libici - ha osservato - che mai e poi mai faremo un accordo che intacchi la sovranità libica. La Libia è un Paese di transito, non di origine, e questo è un accordo per proteggere anche i nostri confini». Parole di Serraj rivolte soprattutto ad Este in particolare al generale Haftar di Tobruk che non perde occasione per denunciare come il Governo di Tripoli abbia di fatto accettato una nuova forma di colonizzazione occidentale. Secondo Derraj la collaborazione con l'Italia «è strategica è basata sul rispetto reciproco e abbiamo un nuovo orizzonte. Sono incorso trattative per accordi economici utili ad entrambi i Paesi che forniranno soluzioni alla vita quotidiana dei cittadini». Inserita Gentiloni è stato chiamato da Malta dai vertici dell'Ue che si congratulati per l'accordo. Il premier ha ricevuto telefonate di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione, Donald Tusk, presidente del Consiglio Ue e Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Il premier Paolo Gentiloni con il primo ministro libico Fayeze Serraj durante la firma dell'intesa sui migranti

L'ANALISI

Ma per fermare l'esodo in mare è decisivo il controllo sulla terra

di Roberto Bongiorno

Per fermare l'esodo in mare occorre agire anche, e soprattutto, sulla terra. Un maggiore impegno dell'Unione europea, tante volte richiesto dal Governo italiano, è senz'altro indispensabile. Ma per centrare l'ambizioso obiettivo annunciato ieri dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk - ovvero chiudere la rotta migratoria del Mediterraneo centrale - la soluzione passa anche per quest'area: un controllo effettivo delle coste libiche, e possibilmente anche delle regioni meridionali del Nord dell'Algeria, da cui transitano migliaia di migranti. Facile a dirsi, meno a farsi. Perché stabilizzare la Libia significa mettere d'accordo le fazioni rivali che si spartiscono il territorio e colpire quel coacervo di clan che si arricchiscono con il business della tratta di esseri umani.

In caso contrario il tratto del Mediterraneo che separa la costa libica da quella italiana e greca rischia di rimanere un grande cimitero sottomarino.

Il neo premier libico Fayeze Serraj, che ha firmato ieri sera un'intesa sui migranti con il premier italiano Paolo Gentiloni, lo aveva ripetuto ancora da Bruxelles: «L'ammontare di denaro che

l'Europa ha destinato alla Libia è una piccola cifra». Non ha tutti i torti. E se anche arrivassero i 200 milioni di euro destinati alle autorità libiche per rafforzare la sua polizia marittima, sono comunque poca cosa rispetto all'accordo con la Turchia, entrato in vigore nel 2016, sei miliardi di euro suddivisi in due tranches.

La diplomazia italiana aveva più volte sollecitato Bruxelles con una serie di suggerimenti: un appoggio esplicito al governo libico di accordo nazionale; il sostegno all'addestramento della guardia costiera libica e della polizia marittima del ministero degli Interni. Oltre al finanziamento di 200 milioni di euro nel Fondo fiduciario per l'Africa.

Ma l'impressione è che misure di questo tipo, per quanto necessarie, non siano sufficienti. Ed anche se il Governo di Serraj reggisce con una serie di respingimenti in mare - peraltro contrari al diritto internazionale - sulle coste libiche si formerebbe una nuova pentola a pressione pronta ad esplodere.

In verità l'esperto premier libico, su cui la comunità internazionale affida le speranze per stabilizzare la Libia e liberarla dalla presenza dell'Isis, ha preferito non soffermarsi su un aspetto problematico. La Libia che

controlla il nuovo Governo di accordo nazionale, insediato lo scorso marzo a Tripoli, è solo una parte della Libia: la Tripolitania e poco altro. Ed anche nelle aree in cui Serraj afferma di esercitare la sua autorità le alleanze che ha stretto non appaiono così solide come ci si auspicherebbe.

Serraj è un politico onesto. È riuscito anche a guadagnare un consenso imperato intorno a lui. Ma i risultati non sono stati sufficienti. E più trascorre il tempo, più si indebolisce. Viceversa a rafforzarsi è il «signore della Cirenaica», il generale Khalifa Haftar, il suo rivale. Il suo «esercito» ormai controlla tutta la fascia costiera che si estende dal confine con l'Egitto fino al terminale petrolifero di al-Sidra, non molto distante da Sirte, dove agiscono le ultime sacche dell'Isis. Sulla costa occidentale Zawiya e Zuara sono note per essere le roccaforti degli scafisti. Ma vi sono altri centri minori, che cambiano ascendenza del momento. Secondo i politici libici più realisti per sconfiggere l'immigrazione occorrerebbe anche una collaborazione attiva con i clan coinvolti nel traffico. Identificando quelli disponibili a rientrare nella legalità. Più degli altri, loro conoscono il business, e chi lo gestisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ankara. Ieri l'incontro

Erdogan e Merkel a consulto sui rifugiati

■ Il cancelliere tedesco Angela Merkel è stata costretta alla ricerca di un difficile equilibrio, in un incontro con il presidente turco Tayyip Erdogan, fra la riaffermazione di valori come la libertà di opinione, minacciati dopo il tentato colpo di Stato dell'estate scorsa in Turchia, e la necessità di salvaguardare l'accordo fra l'Europa e Ankara sui rifugiati che ne ha bloccato l'afflusso in Germania.

I due leader hanno discusso la situazione in Siria e in Iraq, oltre alla questione dei rifugiati, e si sono trovati d'accordo su una più stretta collaborazione nella lotta al terrorismo, ha detto Erdogan.

Si trattava della prima visita del cancelliere in Turchia dopo il tentativo di golpe, che ha provocato una vasta repressione. Le relazioni bilaterali sono complicate anche dalle accuse della Turchia secondo cui la Germania dà accoglienza a militanti curdi e gulenisti, che Ankara ritiene responsabili della fallita insurrezione. Nelle ultime ore, poi, è emerso un altro caso, di un gruppo di ufficiali delle forze armate turche che hanno chiesto asilo in Germania per timore di essere perseguitati al ritorno in patria.

Nella conferenza stampa dopo l'incontro, a una domanda sul prossimo referendum costituzionale in Turchia, diretto a espandere i poteri del presidente, la signora Merkel ha sottolineato l'importanza di una stampa libera e della libertà di opinione. «L'opposizione è parte della democrazia», ha detto il cancelliere. Dal canto suo, Erdogan ha sostenuto che con il referendum non verrà abolita la separazione dei poteri, ma l'esecutivo avrà la possibilità di agire in modo più efficiente.

Il cancelliere è però preoccupato di non mettere a repentaglio l'accordo Ue-Turchia, grazie al quale si è bloccato il flusso di rifugiati che nel 2015 è arrivato in Germania e la cui ripresa le creerebbe un enorme problema politico in un anno elettorale.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discorso a Lubiana. «La crisi non è colpa dell'euro»

Draghi: l'Europa diventi più unita

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

► Continua da pagina 1

L'integrazione passa da «rispetto delle regole e riforme», ha affermato, ribadendo un tema sul quale insiste a ogni occasione. Quella di Lubiana era legata al decimo anniversario dell'adesione della Slovenia alla moneta unica europea.

Il banchiere centrale italiano riconosce che oggi l'integrazione europea è vista da alcuni come una fonte di insicurezza, invece che un baluardo contro di essa, e che la gravità della crisi dell'euro ha indebolito la fiducia nell'Unione europea. «Dobbiamo dare risposte a quello che i cittadini chiedono», ha affermato. «Dobbiamo rendere la nostra unione più stabile e prospera per ottenere quella sicurezza che i nostri cittadini desiderano - ha detto -. E in questo modo ci metteremo in una posizione più forte per affrontare le nuove sfide che ci troviamo di fronte oggi: l'ascesa dell'estremismo politico, l'insicurezza ai nostri confini e un ordine globale sempre più incerto».

Draghi ha sostenuto che gli europei devono essere orgogliosi di quello che hanno realizzato: senza il mercato unico, gli europei sarebbero oggi molto più poveri - grazie all'integrazione europea hanno oggi un reddito pro capite del 12% superiore agli anni 80, rispetto a uno scenario in cui non fosse avvenuta - ma sarebbero anche meno sicuri. «L'integrazione ha aumentato l'influenza dell'Europa nel mondo, per esempio sul commercio internazionale. Ma il presidente della Bce ha affrontato anche direttamente le critiche degli euroscettici della moneta unica, che, haricordato, è anche la conseguenza delle esperienze insoddisfacenti con altri regimi di cambio nei decenni precedenti. La maggior parte dei Paesi aveva scarsa autonomia monetaria e la svalutazione non era un meccanismo di aggiustamento efficace agli shock, provocando inflazione più alta e

la necessità di altre svalutazioni. «Cisono alcuni oggi - ha detto Draghi - che credono che l'Europa starebbe meglio se non avesse la moneta unica e si potesse svalutare il cambio. Ma i Paesi che hanno messo in atto le riforme non dipendono da un cambio flessibile per ottenere una crescita sostenibile e, per quelli che non hanno fatto le riforme, c'è da chiedersi che vantaggi porterebbe un cambio flessibile. Dopo tutto, se un Paese ha una bassa crescita della produttività a causa di problemi strutturali radicati, il cambio non può essere la risposta». Fra i casi di successo all'interno dell'unione monetaria, il discorso cita la Germania, il Paese dal quale gli vengono le maggiori critiche, e l'Irlanda.

Non si può dare la colpa all'euro.

DISFUNZIONI

«L'integrazione passa dal rispetto delle regole e dalle riforme. La moneta unica non poteva proteggere i governi dalle loro decisioni»

ro, ha affermato il capo della Bce, per il rallentamento delle riforme, l'indebolimento del Patto di stabilità, la fragilità dell'integrazione finanziaria e la divergenza fra i Paesi che ne è seguita. I Governi «sapevano quel che dovevano fare. La moneta non poteva proteggerli dalle loro stesse decisioni». Per andare avanti bisogna rimuovere l'eredità degli errori compiuti, che hanno danneggiato la fiducia fra i vari Paesi. Draghi ha insistito su due punti: il rispetto delle regole che i Paesi si sono dati, e la realizzazione delle riforme necessarie per assicurare una convergenza strutturale, «in modo che il rispetto delle regole sia più facile e la condivisione dei rischi non crei trasferimenti permanenti di risorse fra i Paesi». Questi due elementi sono la chiave per dare nuovo impulso al processo di integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrazione europea. Il presidente della Bce Mario Draghi

Brexit. Per la Bank of England il Pil quest'anno aumenterà del 2% contro l'1,4% previsto in precedenza

Gran Bretagna, al rialzo le stime di crescita

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ L'economia britannica non sembra essere né la priorità, né l'emergenza del governo di Theresa May alle prese con la Brexit, come da sottintendere con una punta d'acidità l'ex Cancelliere George Osborne. La conferma si è avuta ieri, leggendo in parallelo gli eventi a Westminster e alla Banca d'Inghilterra.

Mentre il ministro per la Brexit, David Davis, spulciava il Libro Bianco elencando ai Comuni la strategia dell'esecutivo in vista del negoziato con l'Unione, il governatore Mark Carney ribaltava nell'Inflation report le previsioni di crescita del Paese rispetto alle ultime stime. L'economia del Regno è in ottima forma, marciando verso una progressione del 2% nel 2017 e del 1,6% nel 2018, stime in rialzo rispetto alle precedenti (1,4% e 1,5%), con un'inflazione destinata a crescere al 2,8% entro un anno per poi calare vicino al target del 2 per cento. Scenario che ha convinto Mark Carney e tutto il Comitato di politica monetaria a non toccare i tassi (0,25) e a mantenere le misure di allentamento già in vigore, decisione che ha innescato un calo dello 0,6% del pound sul dollaro, nonostante l'avvertimento esplicito del governatore

re secondo cui, il peggio della Brexit potrebbe essere dietro l'angolo. «Il viaggio è appena cominciato - ha detto - la direzione è chiara, ma ci saranno curve lungo la strada». La Banca d'Inghilterra continua credere che nei prossimi tre anni il pil sarà inferiore dell'1,5% rispetto al livello che avrebbe raggiunto senza lo shock del divorzio da Bruxelles.

Alla luce dei dati illustrati nell'In-

LE PROSPETTIVE

Inflazione in pochi mesi oltre il target del 2%
Il Governo presenta in un Libro Bianco la strategia per l'uscita dall'Unione

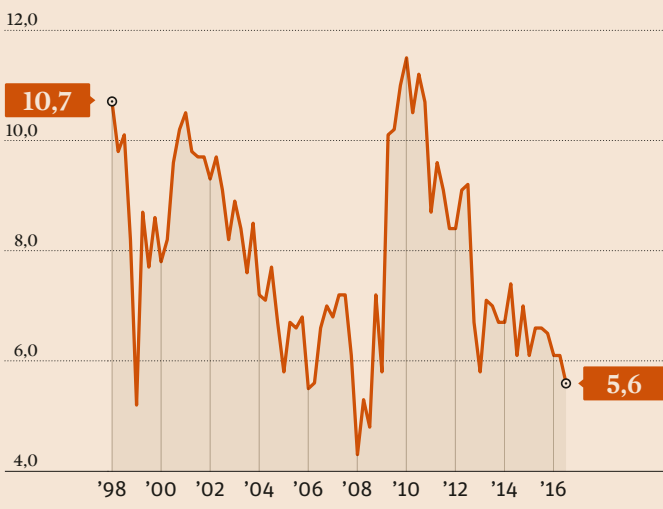
flation report, tuttavia, prevale l'ottimismo sul contesto globale del Regno Unito. Nasce da questo la scelta di una hard Brexit? La reazione dell'economia all'incertezza è innescata dal referendum del 23 giugno che è uno dei motivi centrali all'origine della strategia messa a punto dal premier Theresa May nei dodici passaggi del Libro bianco illustrati ieri. Strategia che - per dirla con George Osborne - non tiene in gran conto le esigenze economiche, considerando priorità il con-

trollo dell'immigrazione, il recupero della piena sovranità delle corti di giustizia, la libertà di negoziare accordi commerciali con Paesi terzi. Nell'illustrare il catalogo dei desiderata britannici il ministro David Davis, parlando il giorno dopo il primo «si» del parlamento al recesso dall'Unione europea, ha ribadito che Londra lascerà il mercato interno e l'unione doganale ma che l'obiettivo di Londra è «un accordo di assoluta libertà sui servizi finanziari». Mossa prevedibile che Bruxelles è pronta a parare mettendo, fra l'altro, sul tavolo, all'avvio del negoziato, un conto da 50 miliardi come buonuscita dall'Ue, a saldo del bilancio e di tanti capitoli finanziari che resteranno sospesi.

Sugli azzardi per la City e, per converso, sulle opportunità potenziali di altre capitali europee è intervenuto anche il governatore Mark Carney. Sollecitato sul punto è stato chiaro. «C'è un enorme rischio operativo - ha detto riferendosi alla relocation di attività finanziarie fuori da Londra - e un enorme rischio finanziario. Non è cosa che si fa in una notte, sono necessari fino a quattro anni per il trasloco di una sola istituzione...». Un warning all'Europa che gli scettici guardano con sospetto, contestando, magari, la capacità di analisi della Bank of En-

Meno risparmi per le famiglie britanniche

Tasso di risparmio. In % del reddito disponibile



Fonte: Bank of England

I numeri della ripresa britannica

2%

La crescita
Il Pil del Regno Unito quest'anno salirà più dell'1,4% previsto

2,8%

L'inflazione
Nel 2017 i prezzi accelereranno per tornare verso il 2% nel 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dal mondo

GERMANIA

Recupero della Spd grazie a Schulz

Dopo la scelta di Martin Schulz come candidato alle prossime elezioni tedesche, il Partito socialdemocratico balza di 8 punti nei sondaggi e si attesta al 28%, portando il gap con la Cdu del la cancelliera Angela Merkel ai minimi da oltre quattro anni. La rilevazione, eseguita dall'Istituto Infratest-Dimap, è stata pubblicata ieri dall'emittente televisiva ArD. La Cdu scivola di 3 punti al 34%. Metà del campione voterebbe Schulz in caso di elezione diretta del cancelliere, contro il 34% della Merkel. Il partito anti-immigrazione AfD perde a sua volta tre punti e scende al 12%. Seguono Verdi e Linke, entrambi all'8%.

SVEZIA

Tre arresti per attacco a centri profughi

La polizia svedese ha affermato di aver arrestato tre persone sospettate di essere coinvolte in attacchi portati con ordigni esplosivi contro i centri asilo e una libreria di sinistra, tra novembre e

gennaio. Secondo i media locali, almeno uno dei tre arrestati avrebbe legami con ambienti neo nazisti.

FILIPPINE

Guerra ai pusher, schierato l'esercito

La guerra alla droga di Rodrigo Duterte è al momento sospesa, dopo aver fatto migliaia di vittime in 7 mesi. Ma quando riprenderà, a portarla avanti ci sarà anche l'esercito, assieme a una polizia considerata corrotta dallo stesso presidente filippino. Duterte ha affermato in un discorso di voler l'aiuto dei generali. E il ministero della Difesa ha chiesto formalmente che la richiesta venga messa nero su bianco, in modo «da servire come base legale da seguire per i nostri soldati». La guerra alla droga ha subito un arresto la scorsa settimana a causa dello scalo causato dall'omicidio di un uomo d'affari sudcoreano. Nel mirino del presidente c'è sempre di più la polizia, «corrotta fino al midollo». Finora, la crociata promessa in campagna elettorale ha causato 7.600 morti, un terzo ucciso dalla polizia e il rimanente da vigilantes in scontri tra bande. Duterte ha più volte prospettato l'introduzione della legge marziale.

Rivoluzione alla Casa Bianca. Telefonata di fuoco con il premier Turnbull - Minacce a Peña Nieto sull'invio di soldati Usa oltreconfine

Trump litiga con Australia e Messico

Messa in dubbio la storica alleanza con Canberra: «Idiota l'accordo sui rifugiati»

Marco Valsania
NEW YORK

■ Ha pregato, prima di tutto, per i rating tv di Arnold Schwarzenegger, conduttore della trasmissione The Apprentice che l'aveva reso famoso prima di diventare presidente. Mal'umorismo di Donald Trump si è spento subito: rapide, in successione, sono scattate le sue "preghiere" di politica estera, aggressive, unilaterali, esplosive come non mai: «È ora che siamo duri. Tutti i Paesi del mondo si prendono gioco di noi. Non accadrà più». Ancora: gli Stati Uniti faranno entrare solo chi «ama l'America e i suoi valori», non chi «ci odia». Poi: «Non preoccupatevi delle difficili telefonate con leader internazionali, dall'Australia al Messico. E poco dopo, in incontri con aziende quali Harley-Davidson e con i parlamentari, ha invocato un'«accelerata rinegoziazione» dell'accordo di libero scambio nordamericano Nafta. Infine non solo parole ma un provvedimento del Tesoro, schiaffo agli alleati come all'intelligence e all'establishment di Washington preoccupati per la Russia di Vladimir Putin: ha allentato le sanzioni contro i servizi segreti di Mosca dichiarate da Barack Obama in rappresentanza per le interferenze nelle elezioni statunitensi. La misura autorizza «certe transazioni» con il Federal Security Service del Cremlino.

Così - davanti a duemila dignitari all'annuale National Prayer Breakfast - Trump ha difeso a spada tratta il divieto ai rifugiati e all'ingresso di cittadini di sette Paesi islamici devastati da guerra e terrorismo. E così ha difeso il drammatico litigio telefonico, proprio sui rifugiati, con il premier australiano Malcolm Turnbull. Ha difeso messo in dubbio la

storica alleanza con Canberra asserendo che potrebbe stracciare un accordo umanitario per accettare 1.250 rifugiati, soprattutto iraniani, ospitati in provvisori centri di detenzione australiani. Ha denunciato come «la più idiota di sempre» un'intesa che era stata raggiunta da Obama e dall'Onu. A nulla è valsa neppure la calma risposta di Turnbull, che ha spiegato come l'accordo non eliminasse affatto stretti controlli sui profughi. Una telefonata che ha avuto luogo sabato scorso ma il cui tono è venuto alla luce nelle ultime ore, confermato dall'Australia e dallo

MEDIO ORIENTE

La Casa Bianca oggi dovrebbe imporre nuove sanzioni su decine di enti iraniani accusati di avere un ruolo nei programmi missilistici

stesso Trump via tweet. Trump ha sbattuto il telefono in faccia a Turnbull a 25 minuti da una conversazione che avrebbe dovuto durare un'ora con un alleato che ha combattuto a fianco di Washington in Vietnam come in Iraq e Afghanistan.

Altrettanto teso il colloquio con il messicano Enrique Peña Nieto: nonostante le smentite, stando alle trascrizioni anziché sanare lo scontro sul muro anti-immigrati ha visto Trump minacciare Peña Nieto dell'invio di soldati statunitensi oltreconfine se i suoi militari hanno paura dei "bad hombres", i criminali messicani. E in rivolta contro il clima di gelosia e non universalità, che reclutano studenti e ricercatori internazionali: il bando ai sette Paesi già costa 700 milioni l'anno e il contributo degli

studenti stranieri all'economia è stimato in 30,5 miliardi. Dopo che disordini erano scoppiati mercoledì notte a Berkeley contro Milo Yiannopoulos, esponente pro-Trump della Alt Right e Breitbart News, Trump ha proposto di toglierle i fondi federali.

Il presidente ha anche pianto i caduti statunitensi nella prima operazione militare della sua amministrazione contro al-Qaida in Yemen, costata la vita a un fante d'assalto e a numerosi civili, donne e bambini, oltre che a terroristi. Ma è emerso che è stata un colpevole fallimento: rinviata da Obama per inadeguata intelligence, è stata spinta da Trump e le truppe speciali sono finite in mezzo a impreviste violente battaglie e campi minati. A far filtrare la mancanza di preparazione sono stati alti ufficiali del Pentagono, preoccupati per la nuova amministrazione. «La nostra intelligence era minima», ha detto un funzionario.

Segno delle gravi polemiche, ha continuato a riverberare la scelta della Casa Bianca di spedire il consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn a «mettere in guardia» l'Iran dopo un test missilistico nelle stesse ore del giuramento di Rex Tillerson quale nuovo segretario di Stato. Teheran ha irritato alle «vuote minacce». La Casa Bianca oggi dovrebbe imporre nuove sanzioni su decine di enti iraniani accusati di ruolo nei programmi missilistici e nel terrorismo. Mentre Tillerson ha preso il suo posto rivolgendosi con toni moderati e tolleranti ai funzionari del dipartimento, teatro di una ribellione anti-Trump senza precedenti con oltre mille firmatari di un Dissent Cable contro l'editto sui rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A colazione con Trump. L'incontro alla Casa Bianca con dirigenti e rappresentanti sindacali della Harley Davidson

Il legame con Mosca. La Casa Bianca autorizza eccezioni per le tecnologie informatiche

Allentate le sanzioni all'ex Kgb

■ Prima ancora di quanto si potesse immaginare, il regime delle sanzioni americane alla Russia comincia a incrinarsi. A suon di eccezioni. Neanche una settimana dopo la prima telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin - durante la quale, secondo Cremlino e Casa Bianca, il tema delle sanzioni e della loro abolizione non sarebbe neppure stato sollevato - il dipartimento al Tesoro Usa ha fatto sapere che consentirà alle compagnie americane una serie di transazioni con i servizi di sicurezza russi dell'Fsb (l'ex Kgb): questo pro-

prio mentre si risveglia la guerra in Ucraina, il motivo da cui sono nate le prime sanzioni nella primavera del 2014, completate da quelle imposte da Barack Obama alla fine dell'anno scorso, in risposta al sospetto coinvolgimento di hacker russi nella campagna elettorale americana.

Riferendosi all'ordine esecutivo del 1° aprile 2015 emendato il 28 dicembre scorso, il dipartimento al Tesoro Usa ha autorizzato «tutte le transazioni e attività legate alla richiesta, l'utilizzo, il pagamento di licenze, permessi, certificazioni o notifiche

emesse o registrate dai Servizi di sicurezza federali (Fsb) per l'importazione, la distribuzione o l'utilizzo nella Federazione Russa di tecnologie informatiche: a condizione che il pagamento all'Fsb per tali permessi non superi 15.000 dollari annui». Restano escluse esportazioni o forniture di qualunque tipo di merce, tecnologia o servizio a quella che il provvedimento del Tesoro Usa chiama «la regione di Crimea, Ucraina». Un modo, sul finale, di tenere il piede in due scarpe.

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezionismo. L'amministrazione prepara un provvedimento per limitare drasticamente l'accesso di personale qualificato

In vista stretta sui lavoratori stranieri

NEW YORK

■ L'amministrazione di Donald Trump prepara un nuovo ordine esecutivo per limitare l'ingresso negli Stati Uniti anche ai lavoratori più qualificati.

Il provvedimento economico sui visti H-B, che colpirebbe anzitutto il settore dell'alta tecnologia americana che dipende da questi lavoratori immigrati, è ancora allo stato di bozza. Ma farebbe seguito alla mossa al bando per ragioni di sicurezza nazionale di tutti i rifugiati e dei cittadini di sette Paesi islamici decisa

nei giorni scorsi tra proteste e confusione nazionale e internazionale. E alle minacce di sanzioni commerciali e tariffe contro imprese che fanno outsourcing all'estero.

I successivi giri di vite sugli stra-

LE CONSEGUENZE

La misura avrebbe un impatto soprattutto sul settore dell'alta tecnologia che dipende molto dalle risorse umane in arrivo dall'estero

nieri minacciano di avere un effetto di gelo anche per i centri di ricerca e le università: negli ultimi anni il flusso di studenti e cervelli dall'estero è aumentato enormemente, con attive strategie di reclutamento da parte dei protagonisti dell'accademia che dagli iscritti internazionali ricevono porzioni sempre più significative delle loro entrate da rette universitarie. Il bando contro i sette Paesi islamici da solo dovrebbe costare ai college 16.000 studenti e 700 milioni di dollari in un anno. In un anno gli stu-

denti stranieri contribuiscono complessivamente 30,5 miliardi di dollari all'economia statunitense.

Le reazioni dei vertici universitari e dell'hi-tech stanno moltiplicando.

Un gruppo di grandi marchi - Apple, Alphabet, Google, Facebook e Uber - stanno ultimando una lettera al governo di critica collettiva delle strette sull'immigrazione, affermando che occorre allo stesso tempo garantire la sicurezza e il futuro economico del Paese. «In un'economia globale è cruciale at-

trarre i migliori», si legge nel testo rivelato dal sito ReCode. Amazon ha scelto nei giorni scorsi una strada più dura: appoggia ricorsi legali contro gli ordini esecutivi.

Formalmente Trump sta approntando il nuovo ordine sui visti specializzati per proteggere posti di lavoro e redditi americani, ma la realtà è che l'hi-tech, oltre a competere in un mondo globalizzato, deve fare i conti negli Usa su un mismatch delle qualifiche, che renderebbe comunque impossibile per le aziende trovare candidati locali persimili impieghi. Gli esecutivi della Corporate America hanno semmai premuto a lungo per aumentare il tetto esistente per questi visti, ora

di 85 mila l'anno. Se la bozza dell'amministrazione fosse firmata, «c'è il rischio di serie conseguenze per le società americane hi-tech sulla loro capacità di assumere l'élite dei talenti nel mondo», ha detto Blake Irving, il chief executive della società Internet GoDaddy. «Per essere chiari, l'intera economia Usa è in gioco con questa bozza di provvedimento e i leader del mondo tech devono prendere posizione». Un nuovo ordine esecutivo potrebbe inoltre permettere a enti e individui di rifiutare per ragioni religiose l'assistenza a gay e transgender.

M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi ucraina. Dieci le vittime negli scontri riaccesi negli ultimi quattro giorni tra Donetsk e Avdiivka

Mosca e Kiev, accuse incrociate sul Donbass

Antonella Scott

■ Nell'Ucraina orientale si è riaccesa la guerra. Da quattro giorni. Chi ha aperto il fuoco per primo? Da Budapest, dove ieri era in visita, Vladimir Putin ha accusato le autorità ucraine di aver riaperto il conflitto nel Donbass per «presentarsi come vittime» davanti all'Europa, e per distogliere l'attenzione dal fallimento delle proprie politiche economiche e sociali. Accuse che Kiev definisce «assurde e completamente false», puntando il dito contro le violazioni del cessate il fuoco e l'offensiva che il ministro degli Esteri ucraino, Pavlo Klimkin, attribuisce alle «forze ibride russe».

«Invitiamo con forza la Russia a fermare immediatamente le offensive e i bombardamenti di Avdiivka e nell'intero Donbass - ha detto ieri Klimkin -. Ribadiamo la responsabilità della Russia per le vittime, le distruzioni e le sofferenze umane che ha portato nel Donbass. Chiediamo alla Russia di fermare la sfacciata violazione degli accordi di Minsk, che ha firmato. È necessario instaurare con urgenza un cessate il fuoco sostenibile e sicurezza per affrontare i bisogni umanitari della popolazione civile». In quasi tre anni di guerra, da una parte dall'altra della «linea di controllo» che divide le regioni controllate dai separatisti dal resto dell'Ucraina sono morte ormai più di omila persone.

E da entrambe le parti di que-

sto confine di guerra, stando alle testimonianze raccolte dai pochi inviati nella regione, neppure gli abitanti di Donetsk e di Avdiivka ripiombati nell'incubo della guerra riescono a spiegare da dove sono ripartiti i primi colpi. Nel racconto di Christopher Miller da Avdiivka per Radio Free Europe - è la cittadina ucraina controllata dalle forze governative a 15 km da Donetsk, divenuta il centro di questa nuova tragedia,

ASPETTANDO TRUMP

Russi e ucraini attribuiscono la ripresa delle ostilità all'arrivo del nuovo presidente americano alla Casa Bianca

senza elettricità né riscaldamento a 18 gradi sotto lo zero - dal 28 gennaio i tiri di artiglieria sono incessanti, e da allora le vittime sono state dieci, civili o militari sia ucraini che filorussi. Accanto alle rovine della casa del vicino, ad Avdiivka, Viktor afferma di non sostenere nessuna delle parti in lotta: «Entrambi i fronti sono pieni di criminali».

Tanya Lokshina, attivista russa di Human Rights Watch, ha raccolto sia da Donetsk che da Avdiivka il racconto di persone intrappolate sotto il tiro di razzi Grad («grandine» in russo). Possono essere lanciati a 40 per volta, in

pochi secondi, indiscriminatamente: «Ci risiamo - racconta l'interlocutore di Tanya da Donetsk, in mano ai separatisti -. Proprio quando ci eravamo abituati a una relativa calma, è di nuovo il Giorno della marmotta: sirene, esplosioni. Sono tornati i Grad dopo tutti questi mesi, puoi immaginare?». «Qui si sta scatenando l'Inferno - è invece il messaggio in arrivo da Avdiivka, oltre la «linea di controllo» -. Niente elettricità né acqua, esplosioni a ondate. E i Grad. Una volta che li hai conosciuti, non li puoi confondere».

Per entrambe le parti, il ritorno alla guerra ha a che fare con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca. I russi accusano gli ucraini di aver provocato questa situazione per contrastare fin da subito il legame tra Mosca e Washington, sconfiggere l'abolizione delle sanzioni e assicurarsi la continuazione degli aiuti. Kiev invece attribuisce l'escalation nel Donbass all'impunità che Putin riterrebbe di avere, ora che alla Casa Bianca siede un presidente che - a giudicare da questi suoi primi giorni - sembra voler migliorare le relazioni soltanto con la Russia, tra tutti i Paesi del mondo. «Qualunque azione (o inazione) di Trump può cambiare lo status quo - scrive Ian Bateson sul Kyiv Post -. È un grosso potere da affidare a qualcuno con scarse conoscenze, o interesse, per l'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si rinsalda l'amicizia Putin-Orbán

Vladimir Putin e Viktor Orbán, ieri a Budapest, hanno rafforzato la cooperazione economica tra Russia e Ungheria, ribadendo la vicinanza con gli Stati Uniti di Donald Trump. Orbán ha dato il via libera al raddoppio della centrale nucleare ungherese di Paks, con il supporto russo e nonostante le perplessità di Bruxelles. Mentre Putin ha garantito a Budapest la fornitura di gas russo dopo il 2021 e il possibile allacciamento a Nord Stream e Turkish Stream. Putin e Orbán si sono trovati d'accordo anche sulla crisi in Siria, da risolvere anche per bloccare i flussi di migranti. E sulla necessità per la Ue di eliminare le sanzioni contro la Russia.

Bucarest. Il governo non cede ma subisce le prime defezioni

Romania, 300 mila in piazza contro il decreto salva-corrotti

Luca Veronese

■ Più di 300 mila romeni stanno protestando nelle piazze di tutto il Paese contro il «decreto salva-corrotti» approvato dal governo socialdemocratico. Ma la più grande mobilitazione popolare dalla caduta del regime comunista nel 1989 non sembra aver ottenuto risultati. E nemmeno i richiami del presidente della Repubblica, Klaus Iohannis, e quelli della Commissione europea hanno convinto il governo a rivedere il provvedimento.

Nella maggioranza uscita dal voto di dicembre ci sono state tuttavia le prime defezioni. Il ministro del Commercio, il socialdemocratico Florin Jianu, ha dato le dimissioni spiegando che «è l'unica cosa da fare, non per onestà professionale, la mia coscienza è pulita su questo fronte, ma per mio figlio. Come potrei continuare a guardarlo negli occhi - ha detto Jianu - e cosa dovrei raccontargli nei prossimi anni?». Il vicepresidente dei socialdemocratici, Mihai Chirica, è andato contro gli ordini del partito chiedendo apertamente che il governo stracci il decreto appena approvato. Il ministro della Giustizia, Florin Iordache, l'artefice del provvedimento, ha lasciato per una settimana ogni responsabilità al suo vice, ufficialmente per prepararsi al dibattito parlamentare sulla legge di bilancio.

Il governo a guida socialdemocratica di Sorin Grindeanu ha approvato martedì sera un decreto di emergenza che depenalizza, con effetto immediato, una serie di reati di corruzione, incluso l'abuso d'ufficio quando il danno provocato non superi i 45 mila euro. Così facendo il governo romeno ha sconfessato tutte le politiche messe in atto dal Paese per contrastare la cor-

REATI DEPENALIZZATI

Con le nuove leggi più difficile perseguire l'abuso d'ufficio: il presidente Iohannis chiede l'intervento dell'Alta Corte, Commissione Ue preoccupata

ruzione da quando ha aderito all'Unione europea, dieci anni fa. «La strategia dei socialdemocratici mira a proteggere gli esponenti politici di oggi e del passato da ogni inchiesta per corruzione. Le nuove regole rendono praticamente impossibile perseguire qualcuno per corruzione», spiega James Sawyer, analista di Eurasia Group.

Secondo le analisi dell'organizzazione Transparency International, che elabora il Corruption perceptions index, la Romania è il quarto Paese più corrotto dell'Unione: peggio fanno

maggioranza sciita alleata dell'Iran. Non solo. Nella guerra per procura in Siria iniziata nel 2011 per eliminare Assad, amico stretto di Teheran, gli Usa appoggiando i gruppi sunniti finanziati dalla monarchie del Golfo hanno spianato la strada al ritorno della Russia in Medio Oriente. L'Iran ha trovato in Putin un potente compagno di strada che ha costretto la Turchia di Erdogan a chinare la testa: lunedì questo terzetto si troverà ad Astana per monitorare il cessate il fuoco.

È assai difficile comprendere come Putin e Trump si possano mettere d'accordo se l'America apre un fronte ostile contro Teheran. L'alleanza di comodo tra russi e iraniani è diventata strategica con le basi di Mosca in Siria e le forniture agli ayatollah dei missili S 300. Trump nella sua telefonata con

UN NUOVO ORDINE

Per Trump l'accordo sul nucleare dovrebbe essere stracciato. Si rinsalda l'alleanza con sauditi e Israele

re Salman ha parlato della creazione di zone sicure per i civili in Siria: un piano che ha come obiettivo non tanto l'Isis quanto contenere Teheran. Non è a esche così rudimentali abbocca uno come Putin.

Sfortunatamente per gli americani i loro alleati regionali contro l'Iran - a parte Israele - sono degli incapaci. Ogni volta che si confrontano con l'Iran ne escono con le ossa rotte. Oltre alla Siria e all'Iraq, è il caso della Yemen, una guerra combattuta dai sauditi contro i ribelli sciiti Houthi, altro conflitto per procura contro l'Iran. Durante la presidenza Obama gli Usa hanno venduto a Riad 15 miliardi di dollari di armi, al punto che l'Arabia Saudita, 25 milioni di abitanti, è diventato il terzo Paese al mondo per spese militari. Nonostante questo super potenziamento bellico, Riad non viene a capo degli Houthi e pur bombardando a tutto spiano i civili prende una batosta dopo l'altra.

L'escalation Usa-Iran non è solo verbale. Nel Golfo è in atto uno scontro di nervi: in questi giorni navi da guerra Usa, inglesi, francesi e australiane tengono grandi manovre davanti al Barhein per simulare un attacco all'Iran. Ma è una tensione che rassicura gli alleati Usa e fa guadagnare tutti con l'aumento dei prezzi del petrolio e nuove commesse militari dei ricchi clienti arabi. Anche il nemico iraniano è utile allo slogan «America First».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diamo nuove competenze alle nostre persone facendo formazione innovativa. Per l'Italia.

Abbiamo realizzato il Safety Competence Center di Gela, il centro di eccellenza sulla sicurezza aziendale con un sistema di simulazione in realtà virtuale, avviando un programma di riqualificazione del lavoro e di rilancio del territorio. E lo stiamo facendo in Italia.

Abbiamo l'energia per **vederlo**.
Abbiamo l'energia per **farlo**.



eni.com

Roma. A gennaio 2016 la candidata del M5S indicata come beneficiaria di un'assicurazione da 30mila euro dal suo futuro capo segreteria

Raggi dai Pm, scoppia il caso polizza-Romeo

Interrogatorio fiume: oltre 8 ore davanti ai magistrati per le accuse di abuso d'ufficio e falso per la vicenda Marra

Ivan Cimmarusti
ROMA

■ Una polizza sulla vita, con beneficiaria la sindaca di Roma, che potrebbe celare un presunto scambio.

Nessuna accusa specifica ma, nell'interrogatorio di ieri, i magistrati della Procura di Roma hanno chiesto conto a Virginia Raggi di questa assicurazione sulla vita fatta a gennaio 2016 da Salvatore Romeo, l'ex fedelissimo della prima cittadina M5S, nominato a giugno capo segreteria e dimessosi a dicembre dopo l'arresto del superburocrate del Campidoglio, l'ex vice capo di gabinetto Raffaele Marra. Perché Romeo avrebbe dovuto indicare come beneficiaria la Raggi di una polizza sulla sua vita? L'interrogatorio non sarebbe oggetto di contestazione penale dei magistrati, anche se la risposta potrebbe aprire scenari da chiarire. Al momento non c'è una ipotesi certa, ma occhio alle date: a gennaio 2016 Romeo indica la Raggi beneficiaria della sua polizza sulla vita con investimento di 30mila euro; a febbraio, invece, ci sono le cosiddette "comunitarie", le primarie con cui gli attivisti del Movimento 5 Stelle hanno indicato la Raggi come candidata alle successive elezioni comunali di giugno della Capitale; a luglio, con l'insediamento della Giunta pentastellata, Romeo passa da funzionario con delega al controllo delle società partecipate (93mila euro annui) a capo segreteria (93mila) attraverso una presunta «irregolare» applicazione del Testo unico degli enti locali.

La questione «polizza», dunque, potrebbe fornire nuovi spunti anche al fascicolo sull'irregolare aumento di stipendio di Romeo. Nel procedimento, infatti, un ruolo potrebbe averlo giocato anche Raffaele Marra, il superburocrate del Campidoglio, soprannominato "l'eminenza grigia" del "raggio magico". Lo stesso dirigente - arrestato a dicembre per aver intascato una tangente da 367mila euro dall'imprenditore reo confesso Sergio Scarpellini - potrebbe essere

re stato l'artefice dello stipendio triplicato di Romeo, come emergerebbe da alcuni sms acquisiti dalla Procura ma anche da una denuncia di Carla Raineri, ex capo di gabinetto della Raggi - difendesta assieme all'ex assessore al Bilancio Marcello Minenna - per scontri con Marra e il "raggio magico". In un lungo esposto finito sulla scrivania del procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, la Raineri afferma che «la delibera (con cui è stato nominato Romeo, ndr) reca il visto del dottor Viggia-

PRIMARIE MANIPOLATE
L'attenzione degli investigatori anche sulla pista che riguarderebbe il tentativo di manipolare le primarie attraverso un giro di polizze

IL PARERE DEL CAMPIDOGLIO
Stadio della Roma bocciato, decisione finale tra un mese

■ «Roma Capitale ha consegnato alla Regione Lazio le valutazioni sul progetto dello Stadio della Roma. Il parere unico è non favorevole». A comunicarlo ieri la Regione Lazio. Ma in serata è arrivata la precisazione del Comune: «C'è la volontà ad andare avanti. Riserve sono state espresse sui livelli di sicurezza stradale, veicolare e pedonale. È stata chiesta proprio per questo motivo la proroga di 30 giorni della Conferenza dei Servizi». La decisione finale arriverà dunque tra un mese. Anche fonti vicine alla Roma e il costruttore Parnasi hanno detto di «conservare ancora la fiducia che le istituzioni non vorranno lasciarsi sfuggire» un investimento di 1,6 mld.

no e non della responsabile del Dipartimento risorse umane dottoressa Laura Benente», screditata in alcune chat sequestrate dai magistrati. Stando alla Raineri «Vigiano aveva condiviso con il dottor Raffaele Marra una pregressa esperienza nella Guardia di finanza ed era stato con Marra nello stesso Dipartimento risorse umane in posizione gerarchicamente subordinata al medesimo».

I magistrati stanno lavorando anche su un terzo fascicolo d'indagine, relativo al presunto «dossieraggio» ai danni di Marcello De Vito, attuale presidente dell'Assemblea capitolina, risultato soccombente alle «comunitarie» di febbraio scorso. Una pista su cui sta posando l'attenzione degli investigatori riguarderebbe un tentativo di manipolare le primarie «pentastellate» attraverso la presunta intestazione di polizze. Stando agli accertamenti patrimoniali su Romeo risulterebbero sottoscritte anche altre assicurazioni - poi intestate a terzi soggetti che sarebbero vicini al Movimento 5 Stelle - col presunto scopo di creare un vantaggio alla Raggi. Ipotesi che, tuttavia, non trovano allo stato alcun riscontro effettivo. Tuttavia tornano, in questa vicenda, le parole della stessa Raineri, che in una intervista di dicembre disse: «Marra e Romeo hanno portato una montagna di voti alla Raggi, poi sono passati all'incasso, come avviene in questi casi. Però, forse, la questione non si limita solo a questo. Ho la sensazione che ci sia anche di più».

Le indagini, dunque, sono molteplici e potrebbero svelare fatti che potrebbero far traballare la poltrona della Raggi. Il suo nome, però, risulta nel registro degli indagati esclusivamente con l'accusa di abuso d'ufficio e falso, in relazione alle presunte pressioni per far nominare Renato Marra a capo del dipartimento Turismo del Campidoglio. Assunzione che avrebbe consentito al già dirigente comunale un aumento dello stipendio di 20mila euro annui in più.



In Campidoglio. La sindaca Virginia Raggi con Salvatore Romeo, ex capo della sua segreteria

LE ACCUSE

La nomina contestata

■ La sindaca di Roma Virginia Raggi è indagata nell'inchiesta sulle nomine in Campidoglio
■ All'attenzione dei Pm c'è la scelta come capo del dipartimento Turismo di Renato Marra, fratello di Raffaele, ex capo del personale del Comune e fedelissimo della sindaca
■ Arrestato il 16 dicembre
■ I reati contestati sono abuso d'ufficio e falso: per l'accusa, la sindaca avrebbe detto al responsabile anticorruzione del Comune, Mariarosaria Turchi, che per la nomina avrebbe agito in autonomia. L'abuso d'ufficio, invece, è contestato per non aver fatto una comparazione dei curriculum

Le reazioni. Grillo e Casaleggio in attesa di parlare con la sindaca per avere chiarimenti

Allarme M5S, sindaca appesa a un filo

■ La notizia ha gelato il Movimento 5 Stelle. Nonostante si provenga ormai da mesi di «casi» che hanno scosso la giunta Raggi in più di una occasione. La vicenda delle polizze di Salvatore Romeo intestate come beneficiari alla sindaca e altri esponenti dei 5 stelle hanno gettato nello scontro molti parlamentari. Dallo stato maggiore del movimento ieri in serata non sono arrivati commenti, in attesa di una presa di posizione ufficiale dal blog di Beppe Grillo. Ma sia l'ex comico che Davide Casaleggio hanno tergiversato, in attesa di potersi confrontare con la sindaca, chiusa per ore, fino a tarda sera, con i pm che la hanno interrogata negli uffici del Polo investigativo della polizia sulla Tuscolana, alla periferia di Roma. Solo allora si prenderanno in considerazione tutte le ipotesi, a partire dall'eventuale sospensione della sindaca.

Fonti vicine agli «ortodossi» del M5S davano i cosiddetti «duri e puri» nel pomeriggio di ieri pronti a chiedere un intervento del Garante, ovvero di Beppe Grillo, «a tutela dell'immagine del Movimento. Grillo interverrà - avrebbero detto alcuni di quelli già pronti a dare il benservito alla prima cittadina da tempo, sin dal giorno dell'arresto di Raffaele Marra - ma se non dovesse farlo a breve, gli chiederemo un intervento senza se e senza ma, ne va del futuro del Movimento».

Mentre il centrosinistra e il centrodestra hanno attaccato Virginia Raggi e il M5S, i fedelissimi di Raggi, anche nel Campidoglio, non hanno parlato. Ma in generale le dichiarazioni nell'ambiente 5 stelle sono state con il contagocce. «Non potete chiedermele», ha detto l'assessore all'Urbanistica di Roma Capitale, Paolo Berdini, rispondendo a chi

gli chiedeva se fosse a conoscenza delle presunte polizze. «Io penso alla tutela del M5S e a fare il mio ruolo come ho fatto in questi mesi e come farò anche domani», ha detto il presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito commentando l'esistenza di un dossier per screditarlo ad opera di una parte di M5S. De Vito inoltre sulla polizza Raggi-Romeo ha detto di «non saperne nulla, andrebbe chiesto ai diretti interessati». «Vedremo quello che succederà e poi faremo le valutazioni. Quando incontreremo la sindaca? La vediamo tutti i giorni, stiamo lavorando insieme», ha concluso il capogruppo del M5S in Campidoglio, Paolo Ferrara, interpellato all'uscita da Palazzo Senatorio in merito alla vicenda giudiziaria che coinvolge la sindaca. Sulle presunte polizze Ferrara ha risposto: «Di questo non so nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro nei Dem. Dopo le dichiarazioni del ministro Calenda a favore delle urne a fine legislatura Gentiloni precisa: è una posizione personale - Bersani lancia «l'Ulivo 4.0» - Possibili primarie di coalizione il 24 marzo

Si allarga il fronte del no al voto anticipato Nel Pd avanza il premio alla coalizione

Emilia Patta
ROMA

■ Sulle primarie per la premiership del centrosinistra, con la possibile data del 24 marzo, e sì alla formazione di un fronte più largo del Pd, con una parte del centro e della sinistra di governo che si sta costruendo attorno a Giuliano Pisapia. Con la conseguenza che alla Camera potrebbe sparire il premio alla lista che superi il 40% lasciato in piedi dalla Corte costituzionale per essere sostituito dal premio alla coalizione (per il Senato il sistema di soglie incentiva già la coalizione: 3% per i partiti che si coalizzano e 8% per quelli che corrono da soli). Questo il percorso che i big del Pd che appoggiano la leadership di Matteo Renzi, da Dario Franceschini a Graziano Delrio, stanno costruendo at-

torno al segretario. Franceschini, dopo essere stato al centro di molte retroscena nelle ultime settimane, spiegherà oggi il suo pensiero in un'intervista: l'obiettivo del voto a giugno (Renzi ripete l'11 giugno) va bene, non è certo il leader di Areadem a voler arrivare a tutti i costi a fine legislatura, ma occorre «sistemare» la legge elettorale per rendere il più omogenei possibili i sistemi di Camera e Senato. Che è esattamente la linea del Capo dello Stato. E l'estensione della

ALLA CAMERA

Alla commissione Affari costituzionali uno stop alla legge elettorale fino a che non arriveranno le motivazioni della Consulta

coalizione già prevista per il Senato anche alla Camera va appunto nella direzione di armonizzare i due sistemi, e politicamente permette di allargare il campo del Pd per metterlo nelle condizioni di raggiungere la fatidica soglia del 40%. Lo spiega Delrio: «Noi apriamo alla coalizione, a quella che governa nei territori. Ma anche a un'esperienza più attenta al centro che si è staccato dalla destra. Il compito del Pd è diventare perno di una coalizione che abbia l'ambizione di raggiungere il 40% e prendere il premio di maggioranza».

Per la legge elettorale occorre intanto attendere le motivazioni della sentenza della Consulta che ha cancellato il ballottaggio dell'Italicum lasciando sostanzialmente in piedi tutto il resto, motivazioni che dovrebbero arrivare il

7 febbraio. Motivo per cui - una volta saltato per lo stop impresso da Beppe Grillo l'accordo emerso lunedì sera tra Pd e M5S per estendere l'Italicum corretto dalla Consulta anche al Senato e chiudere così i tempi brevi - la commissione Affari costituzionali della Camera ha deciso ieri di aggiornarsi al 9 febbraio. Da parte sua Renzi resta convinto che il premio alla lista è una soluzione per il Pd, ma non mette palette. In sostanza lascia fare ai suoi in Parlamento e se ne tiene fuori. Quanto alle possibili primarie di marzo per rispondere al pressing della minoranza bersaniana, Renzi dà la sua disponibilità ma, anche in questo caso, preferisce non entrare nei dettagli: «C'è stato chi ha chiesto di fare le primarie, il congresso, il referendum tra gli iscritti. Va bene tutto. Però

chi perde il giorno dopo rispetti chi ha vinto altrimenti è l'anarchia», dice il leader dem ai microfoni del Tg5. Se fare le primarie è un modo per tenere dentro Pier Luigi Bersani allora si facciano le primarie, insomma. Purché non sia il solito giochetto del rilancio per creare nuovi fronti di polemica. «Finora ci hanno preso in giro - è il ragionamento di Renzi lontano dalle telecamere - Subito dopo il referendum ho proposto il congresso, e loro hanno detto "no alle rese di conti". Ora vogliono il congresso. Vabene tutto, purché ci sia lealtà reciproca: chi perde poi dà una mano a chi vince». Altrimenti? Renzi allarga le braccia. Mentre al Nazareno circola un sondaggio fresco fresco di Swg che stima il consenso potenziale di una lista guidata da Massimo D'Alema (che ieri ha incontrato il leader di Sel Nichi Vendola) e altri esponenti guidati usciti dal Pd tra il 14 e il 4%, con una perdita da parte del Pd tra lo 0,5 e l'1% dei voti. Il problema è piuttosto Bersani, la cui uscita potrebbe fare un po' più male al Pd.

Che cosa fa l'ex segretario del Pd? Continua a chiedere «se non un congresso qualcosa che gli assomigli» e lancia l'idea di «Un Ulivo 4.0, un campo plurale di idee». Intanto cresce, dopo la presa di posizione di Giorgio Napolitano, il fronte del voto a scadenza naturale ossia nella primavera del 2018. Ieri è stato il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda a dichiarare che con le urne anticipate «è a rischio la tenuta del Paese», evocando fibrillazioni dei mercati. Parole dalle quali ha preso le distanze lo stesso premier Paolo Gentiloni («quella di Calenda è un'idea personale che non impegna il governo») e che, va da sé, hanno piuttosto irritato Renzi («se si va a votare tra un anno le fibrillazioni invece di durare quattro mesi dureranno un anno», commenta in serata). E anche Delrio precisa: «Per affrontare le emergenze ci vuole un governo legittimato dal popolo, anche se le tecnocratie tendono ad avere paura delle elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Ora il Movimento dia risposte nell'interesse suo e del Paese

Sembra una specie di pozzo senza fondo la vicenda, ormai quasi una telenovela, che ruota attorno a Virginia Raggi e ai suoi quattro amici che più che al bar stavano in Campidoglio. Come sempre qui non si pronunciano sentenze a mezzo stampa, ma ci si limita a fare analisi politiche. E quelle sono abbastanza inquietanti. Sempre più infatti c'è da chiedersi come mai in un movimento che si proclamava rigorista e puritano, diverso da tutte le forze politiche in campo, è riuscito ad entrare un gruppo di persone che evidentemente perseguiva una politica che era assolutamente quella di vecchio stampo che i grillini condannavano ad ogni occasione.

Per quel che risulta, non si tratta infatti della «deviazione» di qualche iscritto che, per dirla con vecchie parole, ha perso la fede per strada. Sembra si tratti piuttosto di un gruppetto che ha pianificato la conquista di posizioni intuendo che i pentastellati erano la forza destinata a vincere (e fin qui non ci voleva grande capacità di analisi) e sapendo che erano assolutamente permeabili e privi della capacità di contrastare quel tipo di piani. Perché la realtà è che a scoperciare il pozzo dei vizi non è stata la capacità di controllo dei vertici del movimento, ma il combinarsi di inchieste giornalistiche e di interventi della magistratura inquirente.

Sipotesi potrebbe obiettare che qualche esponente del M5S qualche allarme aveva cercato di suscitare, ma era stato prontamente stroncato da un sistema in cui, spiace dirlo, il duce e i suoi ducetti devono sempre avere ragione. Ciò complica il quadro, perché non

stiamo parlando di un partitino di relativa rilevanza, ma di una forza che sfiora il terzo dei consensi politici espressi.

Si deve certo tenere conto del fatto che stiamo parlando del Comune di Roma, cioè di una macchina usurata da lunghi periodi in cui l'etica pubblica (mettiamola pudicamente così) era andata più che affievolendosi. Distorie sulla corruzione romana, su un intreccio di favoritismi e su un degrado che aveva creato un dedalo di feudi in cui la stessa politica faceva fatica ad orientarsi a meno di non voler essere connivente, siamo stati tempestati per decenni, a volte con pubbliche denunce sui media, a volte più semplicemente dalla vox populi che risuonava alle orecchie di chiunque arrivasse a Roma. Erano cose non solo note, ma denunciate fra gli altri dagli stessi Cinque Stelle che si erano candidati a mettere le cose a posto.

Come è successo dunque che per quel compito che chiunque definiva arduo non abbiano approntato una squadra all'altezza, non si siano preparati in maniera adeguata, perché non ci voleva uno sforzo di immaginazione per prevedere che quel sistema degradato avrebbe fatto di tutto per difendersi?

Come è successo che in un movimento che si faceva e si fava vanto di chiedere ai suoi parlamentari di ridurre significativamente i loro emolumenti e di rendicontare tutto, non ci siano state difese contro l'infiltrazione di personaggi che avevano assai concreti obiettivi di arricchimento personale utilizzando per la carica più delicata della amministrazione romana una persona che nel migliore dei casi è una sprovveduta?

Si attendono risposte nell'interesse dello stesso Movimento o anche soprattutto del paese. Non saranno infatti i guai della Raggi a depotenziare significativamente M5S e dunque è interesse di tutti che quel movimento tragga da questa vicenda un insegnamento decisivo per capire che andare al governo è una faccenda seria, anzi molto, molto seria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

TERRORISMO AUDIZIONE DEL MINISTRO ORLANDO

«Rischio-radicalizzazione, Italia meno tranquilla»

Donatella Stasio

■ La radicalizzazione è più che un rischio. È una minaccia concreta di violenza, confermata dalle più recenti indagini della magistratura italiana, da cui emerge la presenza di «lone actors» pronti ad entrare in azione «in scenari medio-orientali o in territorio italiano». Perciò, «la condizione di relativa tranquillità dell'Italia potrebbe mutare», dice il ministro della Giustizia Andrea Orlando di fronte alla commissione Affari costituzionali della Camera, alla luce dei «dati giudiziari» che confermano l'analogo allarme del capo della polizia. Ecco perché la lotta alla radicalizzazione violenta è «una priorità politica», con

particolare attenzione al web e al carcere. Quest'ultimo è un osservatorio «privilegiato» della radicalizzazione e la prevenzione del rischio, fa sapere il ministro, potrebbe in futuro passare anche attraverso l'utilizzo delle colonie agricole per scontare la pena in contesti lavorativi.

È nel carcere che spesso si crea quella «zona grigia» di proselitismo dei terroristi di matrice jihadista che fa presa soprattutto sulla seconda generazione di immigrati. I detenuti per reati di terrorismo internazionale sono stati separati dagli altri e sottoposti a una capillare osservazione e per i «segnalati» vige un trattamento detentivo più rigoroso.

La situazione italiana è meno allarmante di quella europea: su 55.831 detenuti presenti (dato, purtroppo, in costante aumento da mesi), gli «osservati» sono 393 (tunisini, marocchini, egiziani e 14 italiani, 3 con cognome straniero) ma soltanto 175 sono classificati «a forte rischio di radicalizzazione» e 46 sono nel circuito dell'alta sicurezza. Dei 18.825 stranieri detenuti, 14.680 sono di fede musulmana (i professori sono però 7.500): garantire l'esercizio del culto non è solo un dovere ma anche una strategia per non alimentare risentimento. Perciò si stanno stipulando protocolli d'intesa con le associazioni religiose disponibili a favorire «la circolazione di anticorpi in grado di debellare focolai di odio sociale e religioso». Sbagliato, invece, pensare a una sorta di imam «con bollinatura» da far entrare nelle carceri per la pratica del culto perché, come è avvenuto in altri Paesi (Francia), verrebbero per-

cepiti come «agenti dello Stato» e sarebbero «inutili».

Particolarmente esposto è il mondo del carcere minorile: anche se sono solo 121 i detenuti attenzionati, la strategia messa in campo è globale, improntata ad accoglienza, sostegno e integrazione, per valorizzare i diversi patrimoni culturali e religiosi, estemperare il rischio-isolamento ed emarginazione, «che alimenta spinte e derive terroristiche e crea anche il contesto necessario alla propaganda e al reclutamento jihadista». Essenziale è la presenza di mediatori culturali. Quanto all'esecuzione penale esterna - la «sfida» per la quale sono stati stanziati circa 16 milioni per il prossimo triennio -, secondo Orlando costituisce «assoluta priorità» l'individuazione di interventi specifici per i soggetti a rischio, passando per il coinvolgimento del contesto familiare, sociale e territoriale di appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUIRINALE, ERANO STATE CONFERITE IL 12 NOVEMBRE

Mattarella consegna onorificenze a 40 cittadini

■ Membri delle forze dell'ordine, insegnanti, musicisti, migranti, a volte anche «eroi per caso», che si sono distinti per «solidarietà e senso della comunità». Sono i quaranta esempi di un'Italia a volte poco raccontata ma che il presidente Sergio Mattarella ieri al Quirinale ha voluto premiare consegnando le onorificenze al merito ai 40 «eroi italiani» scelti lo scorso 12 novembre. E che, con le loro azioni «danno fiducia nella nostra vita in comune e contribuiscono a superare quel senso di paura, sfiducia, che genera chiusura in sé stessi e provoca in definitiva egoismo», ha rimarcato Mattarella. La lotta alla mafia, la batta-

glia per la libera informazione, l'integrazione, l'impresa attenta al sociale sono alcuni dei valori dei «40 eroi». Tra questi: Sofia Corradi, l'italiana che ha inventato l'Erasmus, Francesco Morelli, il più giovane soccorritore nel sisma del 24 agosto. E poi Emma Alatri che, nel post-guerra, aiutò la comunità ebraica a ritrovare il senso di appartenenza e il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antocim fino all'ispettore della Polizia Maria Rosaria Volpe - che prende in consegna i minori non accompagnati salvati a largo di Lampedusa - o Jean Pierre Yvan Sagnet, simbolo della lotta al caporalato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCESSO PER LE «RACCOMANDAZIONI» A EXPO

Sala: mai autorizzato il viaggio all'ex collaboratrice di Maroni

■ È toccato ieri al sindaco di Milano Giuseppe Sala testimoniare nel processo in cui è imputato il governatore della Lombardia Roberto Maroni per le presunte pressioni per far ottenere un viaggio a Tokyo e un contratto a due sue ex collaboratrici. Sala, ex commissario Expo, ha detto di non aver dato l'autorizzazione definitiva alla trasferta di Maria Grazia Paturzo e ha raccontato di aver «subito deciso che non era il caso» che l'ex collaboratrice al Viminale della governatore leghista, poi assunta come temporary manager di Expo, partecipasse alla missione della primavera 2014 perché quello era un evento «organizzato dalla Farnesina per promuovere Expo per

la festa del 2 giugno». Secondo i Pm, Maroni avrebbe voluto che Paturzo fosse inserita nella delegazione della Regione per la trasferta nipponica ma che fosse spesa da Expo. Da qui le presunte pressioni su Christian Malagone, ex dg Expo (condannato in abbreviato a 4 mesi), attraverso il capo segreteria Giacomo Ciriello (imputato) e l'accusa di induzione in debita. L'inchiesta nasce da uno stralcio delle indagini della Procura di Busto Arsizio sulle tangenti Finmeccanica in India. Sentenza attesa entro l'estate. L'eventuale condanna di Maroni potrebbe comportare la non ricandidabilità per il voto regionale del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANAC SCRIVE AL GOVERNO Cantone: rating anche per i servizi

Mauro Salerno ▶ pagina 12



MILANO UNICA Il tessile rilancia oltre la crisi

Marta Casadei, Giulia Crivelli, Nicoletta Picchio ▶ pagina 13

Siderurgia / 1. Si va verso una proroga dei termini

Slittano le offerte per l'aggiudicazione degli asset di Ilva

Le due cordate: dossier molto complesso



PUGLIA

Matteo Meneghello

Slitta la scadenza relativa alla presentazione delle offerte definitive per l'aggiudicazione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Le due cordate in gara - da una parte la joint venture tra ArcelorMittal e il gruppo Marcegaglia, ribattezzata Am Investco Italy, dall'altra Acciaitalia, la compagine partecipata da Jindal south west, dal gruppo Arvedi, da Cassa depositi e prestiti e dalla finanziaria della famiglia Del Vecchio, Delfin - hanno evidenziato ai commissari la necessità di una proroga dei termini, e la procedura ha concordato altro tempo (la durata è in corso di valutazione) per completare l'istruttoria.

Inizialmente i commissari avevano fissato in un periodo di due settimane dal ricevimento da parte delle cordate del parere sui piani ambientali il tempo necessario per perfezionare un'offerta definitiva. A conti fatti, la scadenza era stata quindi fissata a mercoledi di proximo, come confermato dal commissario straordinario, Enrico Laghi, in una recente audizione in Commissione attività produttive della Camera.

Tre diverse fonti legate al dossier, contattate dal Sole 24 Ore, hanno confermato però l'emergere, nelle ultime settimane, della necessità di una proroga e la richiesta, da parte dei soggetti in gara, di una dilazione dei tempi. La ragione principale risiede nella complessità giuridica e tecnica della materia che ancora presenta il dossier di gara, nonostante la recente accelerazione e semplificazione legata ai patteggiamenti nell'ambito del processo in corso. Particolare cautele, sulle prossime mosse legate alla definizione dell'offerta, sarebbe stata avanzata dagli investitori esteri.

Terzi commissari si sono riuniti per discutere e fissare la nuova tempistica. La proroga dei tempi per la costruzione

LA TEMPISTICA

Il termine ultimo era stato inizialmente fissato per l'8 febbraio in lizza Acciaitalia e Am Investco Italy

delle offerte definitive era stata d'altra parte prevista dallo stesso Enrico Laghi nell'audizione alla Camera. «Come previsto dalla procedura - ha spiegato lo scorso 19 gennaio - abbiamo trasmesso alle due cordate l'invito a negoziare il contratto per il trasferimento degli asset, insieme al parere emesso dal ministero dell'ambiente in relazione alla valutazione dei piani ambientali. Siamo entrati nelle battute finali della procedura di trasferimento degli asset: prevediamo di ricevere le offerte auspicabilmente entro l'8 febbraio, termine che abbiamo indicato, ma che potrà eventualmente essere prorogato nel caso in

cui l'analisi di valutazione dovesse richiedere un tempo maggiore».

Slitta, a questo punto, anche la data per l'aggiudicazione definitiva. Una volta ricevute le offerte con i piani industriali, i commissari si sono riservati circa un mese di tempo per la valutazione comparativa delle due offerte; escludendo al momento la necessità di rilanci successivi (eventualità pure contemplata dalla terza commissariale), entro la primavera si dovrebbe conoscere il nome del soggetto che riceverà gli asset del gruppo siderurgico in amministrazione straordinaria.

Resta invece fissata per l'1 marzo l'udienza nel corso della quale sarà definito il patteggiamento di Ilva, Riva Fire e Riva Forni elettrici, coinvolte nel processo Ambiente sventato in corso a Taranto. Lo slittamento si è reso necessario per permettere a Riva Fire in liquidazione, da poco ammessa all'amministrazione straordinaria e affidata a un curatore speciale nominato dal Tribunale di Milano, di definire la propria posizione. Il patteggiamento in corso semplificherà l'interlocuzione con gli investitori sotto molti punti di vista. Costituisce, in particolare, la pre-condizione per agevolare la transazione con la famiglia Riva, che si è impegnata a fare affluire all'Ilva 1,1 miliardi di euro custoditi in Svizzera e oggetto di sequestro della Procura di Milano, somma alla quale si aggiungono altri 230 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto della situazione



I SOGGETTI IN GARA

Sono due i soggetti che hanno manifestato l'interesse a partecipare alla gara per la cessione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria (2,2 miliardi il fatturato nel 2016). In lizza c'è la joint venture Am Investco Italy, formata dal gruppo siderurgico franco-indiano ArcelorMittal (con una quota dell'80%) e dal gruppo Marcegaglia (con il 20%). Partecipa alla gara anche Acciaitalia, compagine partecipata dal gruppo indiano Jindal south west (con una quota del 35%) insieme ad Acciaieria Arvedi (al 10%), con Cassa depositi e prestiti (possiede una partecipazione azionaria del 27,5%) e Delfin, la finanziaria riconducibile all'imprenditore Leonardo Del Vecchio, che detiene il 27,5%

IL FATTURATO

2,2 miliardi

L'ITER DI CESSIONE

Lo scorso 19 gennaio la procedura commissariale del gruppo Ilva (guidata dalla terza composta da Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi) ha inviato agli investitori interessati agli asset del gruppo siderurgico (5,8 milioni di tonnellate la produzione l'anno scorso) il parere sul piano ambientale, insieme all'invito a presentare un'offerta definitiva entro due settimane dalla comunicazione. La complessità della materia ha indotto i due soggetti in gara a richiedere una proroga dei tempi di definizione delle offerte: la scadenza iniziale fissata all'8 febbraio sarà così spostata di almeno due settimane, per permettere un maggiore approfondimento di tutte le questioni tecniche legate al bando.

I VOLUMI IN TONNELLATE

5,8 milioni

IL PATTEGGIAMENTO

Slitta a marzo il patteggiamento delle società Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici coinvolte nel processo Ambiente Sventato in corso a Taranto. L'udienza è stata aggiornata all'1 marzo per dare modo a Riva Fire di definire la sua posizione. Il rinvio si è reso necessario anche per mettere in sicurezza la transazione con la famiglia Riva che farà affluire all'Ilva la somma di 1,1 miliardi di euro in Svizzera, e oggetto di sequestro della Procura di Milano, più altri 230 milioni di euro. Dopo l'accordo di dicembre, le tappe fissate prevedono che le somme in questione arrivino a febbraio. Il patteggiamento dell'ex Riva Fire, quindi, si collocherebbe a valle di questo percorso

LE SOMME SEQUESTRATE

1,1 miliardi

L'ANALISI

Paolo Bricco

Potenziati inciampi, tecnicismi e conti aperti

Il Governo Renzi, che ha costruito l'ultima architettura dell'operazione Ilva, è caduto. La bomba Trump promette di esplodere, a colpi di dazi, sulla siderurgia europea. A Taranto, l'azienda ha chiesto la cassintegrato per 4.984 dipendenti. Speriamo bene. L'ipotesi di slittamento nella presentazione delle offerte definitive rappresenta un passaggio tecnico? Oppure rivela un potenziale fattore di criticità? Di certo, un caso come quello dell'Ilva, che in molti passaggi avrebbe potuto implodere aggiungendo disastro a disastro, è stato inchiodato in una procedura amministrativa che ha di volta in volta evitato l'inciampo al gigante con i piedi di argilla, risparmiando all'impresa e al Paese una doppia caduta. L'abbiamo pagata cara, perché il conto finanziario finale sarà rovinoso. Ma poteva andare peggio. Adesso, mentre intorno tutto cambia - dalle mappe della siderurgia mondiale in via di rimodulazione per il combinato disposto della Cina e degli Stati Uniti all'instabilità del quadro politico sancita dalla crisi del renzismo - questa procedura ha costituito il canale - rigido e coeso - che ha contenuto il flusso delle vicende dell'Ilva. Il punto è verificare se questa rigidità, a cui peraltro è stato in parte ovviato non fissando un termine improcrastinabile per la presentazione dell'offerta economica, non possa in qualche maniera "intimidire" quanti sono interessati a rilevare l'acciaieria. Soprattutto in uno schema rigido, che di fatto prevede una offerta formalizzata la più comparabile possibile fra le due cordate. Per garantire la raffrontabilità, è chiaro che in essa il vero elemento di distinzione - per i due soggetti in campo - sarà quello economico. È inutile girarci intorno. Soddisfatte le richieste del piano ambientale, il problema è appunto quanti soldi - a parità della conservazione del perimetro occupazionale - le cordate tireranno fuori. Gli impianti di Taranto sono buoni, ma il revamping e le manutenzioni straordinarie richiedono l'impiego di non poche risorse. Il circolante - fra materie prime, semiprodotti e prodotti finiti in magazzino - ha invece un valore in sé e per sé per gli acquirenti. I quali non possono non riconoscere un valore strategico all'acquisizione del maggior impianto siderurgico europeo a ciclo integrale. È vero che ci sono i cinesi. È vero che, adesso, c'è pure Trump. Il Governo, però, si aspetta che le cordate paghino. Vediamo che cosa succederà. Se non fra pochi giorni, fra qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

Industria

IMPIANTI

Comoli Ferrari garantisce le Pmi

Carlo Andrea Finotto ▶ pagina 12

IPERAMMORTAMENTO

Da Industria 4.0 scossa agli ordini

Luca Orlando ▶ pagina 12

Lavoro

CREDITO

In Intesa contratto misto ai promotori

Casadei ▶ pagina 16

JOBS ACT

Ferme le lettere di ricollocazione

Pogliotti ▶ pagina 16

Turismo

CAPITALE DELLA CULTURA

Palermo «parte» con 8,5 milioni

Nino Amadore ▶ pagina 16

GOVERNANCE

Piano strategico in dirittura d'arrivo

Vincenzo Chierchia ▶ pagina 16

Mondo&mercati

FOCUS INDIA

Meno tasse e più spesa per Modi

Gianluca Di Donfrancesco ▶ pagina 17

SU INTERNET

Ortofrutta

E-COMMERCE

Iag investe nel bio e scommette su Fruttaweb



Manifattura

DIGITAL TRANSFORMATION
Pmi liguri a caccia di competenze

Certificazioni

EMILIA-ROMAGNA

Nasce il consorzio per la patata Dop

Vertenza ex Lucchini. Il ministro Calenda pronto a convocare i vertici della società

Lavoratori Aferpi in piazza: Cevital avvii gli investimenti



TOSCANA

In piazza per chiedere il rispetto dell'accordo di programma e l'avvio di una «fase nuova» per il futuro di Piombino. I lavoratori della Aferpi (la società, controllata dalla algerina Cevital, che ha rilevato dall'amministrazione straordinaria l'ex Lucchini) hanno scioperato ieri per 24 ore, sfilando in corteo per la città con i sindacati. Gli interventi di rappresentanza dei lavoratori hanno descritto una situazione di emergenza all'interno della fabbrica, con la produzione praticamente ferma: il treno rotaie ha pochi volumi, per il treno vergella e per il treno medio-piccolo non si ha visibilità sul futuro.

Il leader di Cevital, Issad Rebrab, è stato recentemente sollecitato dal Mise a rispettare gli obiettivi del piano sul riavvio dell'area a caldo, ma oggi l'allarme è innanzitutto sul finanziamento del piano e del circolante per la

gestione ordinaria (la Regione sta studiando un piano per fare da garante nell'acquisto delle materie prime necessarie per onorare gli ordini nel portafoglio Aferpi). «Il Governo - ha detto ieri Guglielmo Gambardella, della Uilm nazionale - convochi subito Rebrab, e dopo i sindacati per comunicare le decisioni prese»; Raffaele Apetino, della Fim, ha aggiunto: «Il tempo delle parole è finito, bisogna passare ai fatti, con investimenti concreti e certificati». Il ministro Carlo Calenda ha assicurato che convocherà Rebrab la prossima settimana. Al tavolo sarà presente anche il nuovo ad di Cevital, Said Benikene, che recentemente ha visitato gli impianti di Piombino.

Aprescindere dalle risposte di Rebrab e del Mise, per Rosario Rappa, della Fiom, si apre comunque «una fase nuova» nella vertenza Aferpi. «Non ci fermeremo finché non ripartirà l'acciaieria. C'è un contratto giuridicamente esigibile - ha spiegato - e va rispettato, non rivendichiamo l'applicazione: non siamo dispo-

nibili a rinegoziare un accordo al ribasso».

In caso di inadempienze spetterà al commissario Piero Nardi, che ha ceduto gli asset a Cevital, mettere in campo tutte le misure necessarie, fino all'escussione delle azioni ancora in pegno alla procedura, pari al 27,27%. Passaggio che permetterebbe un eventuale ingresso di potenziali nuovi partner nel piano siderurgico di Rebrab (l'imprenditore intende investire anche in logistica e agroalimentare), anche con una formula di affitto, o di fornitura in conto trasformazione.

«Dobbiamo capire se questo imprenditore ha ancora la volontà e la forza, anche economica, di portare avanti il suo progetto - ha detto il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani - In caso negativo vogliamo che, a partire dal Governo, si incominci a cercare altre strade. Quello definito finora oggi, però, è un percorso che abbiamo condiviso tutti insieme, e che difendiamo».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Collaborazione con

**ROADSHOW PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
ITALIA PER LE IMPRESE
CON LE PMI VERSO I MERCATI ESTERI**

**PER FAR CRESCERE
LE IMPRESE ITALIANE
NEL MONDO**

Il Roadshow è una preziosa occasione per le aziende che guardano ai mercati esteri. Ogni appuntamento prevede interventi di esperti che illustreranno opportunità e strumenti per accedere ai mercati internazionali e incontri individuali per definire piani strategici personalizzati, fornire informazioni, servizi di assistenza, consulenza e formazione. Un'iniziativa che vede insieme tutti i soggetti pubblici e privati del Sistema Italia a fianco delle imprese, per vincere la sfida nei mercati mondiali ed individuare nuove opportunità di business.

Prossime tappe:

22 Febbraio - Salerno

15 Marzo - Arezzo

19 Aprile - Pescara

17 Maggio - Siracusa

Per maggiori informazioni sui successivi appuntamenti: www.roadshow.ice.it
La partecipazione è gratuita previa registrazione.
Per eventuali ulteriori dettagli: roadshow@ice.it

Seguici anche su @iceroadshow

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. L'Autorità scrive a Governo e Parlamento: correggere la valutazione della reputazione delle imprese

L'Anac: rating anche per i servizi

«Irragionevole» limitarlo ai costruttori, meglio su base volontaria

■ Volontario e soprattutto esteso al mondo dei servizi e delle forniture, che oggi invece verrebbero tagliati fuori, lasciando senza strumenti di valutazione un mercato presidiato da decine di migliaia di imprese. Sono le due richieste principali alla base dell'atto di segnalazione con cui l'Autorità Anticorruzione chiede al Governo di modificare il meccanismo del rating di impresa, previsto dalla riforma degli appalti entrata in vigore lo scorso 19 aprile. La segnalazione, inviata ieri, interceda un momento decisivo per l'attuazione del nuovo codice. Attraverso la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi, il Governo sta lavorando proprio in questi giorni al decreto correttivo: il "tagliando" da effettuare entro un anno dalla riforma per correggere le (non poche) criticità riscontrate dal mercato durante i primi mesi di applicazione.

Come segnala il presidente Raffaele Cantone nell'intervista pubblicata a fianco, l'Anac resta ancora convinta che il rating di impresa, destinato a valutare la "reputazione" di chi partecipa al mercato degli appalti pubblici, resta uno strumento fondamentale per promuovere la «performance contrattuale». L'obiettivo è quello di prevenire «i rischi di cattiva esecuzione» delle opere. «Una svolta epocale per i contratti pubblici», scrive l'Authority nella segnalazione. Capace addirittura da fare del sistema italiano «una best practice» internazionale.

Non è un mistero però che i tentativi di mettere in piedi il rating finora non siano stati coronati dal successo. Una prima bozza di linee guida, varata dall'Autorità la scorsa estate, è stata messa in consultazione e poi subito ritirata. Un secondo passaggio con gli operatori, effettuato a fine settembre, non è bastato a superare i rilievi legati in particolare ai rischi di limitazione della concorrenza, di so-

LEGALITÀ

Da evitare il rischio di intrecci con le «stellette» attribuite dall'Antitrust. Serve una soluzione anche per non azzerare la storia professionale delle aziende



Rating di impresa

● Il rating di impresa è stato introdotto con la riforma degli appalti varata lo scorso aprile con l'obiettivo di valutare la «reputazione» dei costruttori. L'idea è quella di non limitare la qualificazione delle imprese ai consueti parametri legati alla «moralità» e alla capacità tecnico-economica, estendendo l'esame al curriculum conquistato sul campo. Tra i nuovi criteri, ancora tutti da scrivere, entrerebbero così la qualità dei lavori eseguiti, la correttezza dei rapporti con le Pa, la bassa vocazione alle liti giudiziarie.

vrapposizione con il sistema di qualificazione dei costruttori già in vigore, oltre al pericoloso «intreccio» con il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust. Ma non si tratta solo di questo. Nella segnalazione l'Anac contesta innanzitutto la scelta di limitare l'applicazione del rating alle imprese che lavorano nei cantieri pubblici, mettendo in fuorigioco i fornitori e le società che offrono servizi. «Una limitazione irragionevole», sottolinea l'Anticorruzione, considerando la dimensione dei due mercati e le «numerose criticità riscontrate nel tempo proprio in ordine alla qualità dei relativi affidamenti». La seconda obiezione riguarda la decisione di farne un requisito obbligatorio ai fini della qualificazione. Soprattutto in un sistema, come quello dei lavori pubblici, in cui già esiste un meccanismo di abilitazione al mercato «basato su elementi certi e determinati». La conseguenza, considerando che così facendo il rating verrebbe utilizzato solo per i lavori sopra i 150 mila euro (dove vige l'obbligo di qualificazione Soa), sarebbe quello di applicare il sistema a «un numero limitato di casi». Di qui la richiesta di applicare il rating su base volontaria, valutando solo chi lo chiede, tanto nei lavori che nel campo di servizi e forniture. In questo modo, elatesi dell'Anac, il rating potrebbe essere usato come criterio premiale nella valutazione delle offerte. Superando anche le obiezioni, sollevate in passato dalla Corte Ue, sul divieto di utilizzare criteri soggettivi tra i parametri di valutazione delle proposte. Ora infatti le direttive ammettono di prendere in esame «le qualifiche e l'esperienza del personale incaricato di eseguire l'appalto».

Dar risolvere anche la questione (dinon poco conto) relativa al curriculum maturato negli anni dalle imprese. Per come è strutturato ora, ricostruisce l'Anac, un rating obbligatorio dovrebbe essere applicato soltanto a partire dall'entrata in vigore del nuovo codice «con l'inevitabile risvolto di un azzeramento della storia professionale dei costruttori. Di qui la richiesta di prevedere un meccanismo alternativo, magari attribuendo «il rilievo positivo all'assenza di elementi con valore penalizzante per il futuro (assenza di contenzioso meramente pretestuoso, di risoluzioni contrattuali per inadempimento, di penali oltre una certa soglia)».

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Numero e importo in euro dei bandi di gara pubblicati per regioni e aree geografiche*. Dati 2016 e percentuali 2016 su 2015



(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CREME Europa Servizi

INTERVISTA

Raffaele Cantone

Presidente Anac

«Modifiche necessarie per migliorare l'efficacia»

Mau.Salerno

ROMA

«Non è un'abdicazione». La prima preoccupazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone è chiarire che la richiesta di modificare l'impianto del rating di impresa non è un passo indietro. «Noi ci crediamo moltissimo. Lo consideriamo uno dei pilastri del nuovo codice. Per questo va fatto bene. Un sistema con poca capacità di incidere sul mercato rischia di far venir meno una delle innovazioni principali della riforma».

Lei definisce questa segnalazione come una «sorta di grido d'aiuto al legislatore»

Noi chiediamo una piccola rivoluzione. Così come è strutturato il rating pone due problemi.

Quali?

Non ha senso farne un criterio ordinario di qualificazione, dunque obbligatorio. Non si può pensare di negare l'accesso al mercato sulla base di un indice di questo tipo. In più il rating varrebbe solo per chi lavora nei cantieri di importo superiore a 150 mila euro. Lasciando fuori migliaia di altre imprese.

Il secondo motivo?

Ora il rating lascia scoperto tutto il mondo dei servizi e forniture che invece è quello che ha più bisogno di una valutazione delle performance, visto che per lavorare in questo settore non serve alcun tipo di qualificazione. È proprio in questo campo che negli ultimi tempi sono state portate alla luce gravi irregolarità. Questa è una delle ragioni principali per cui abbiamo chiesto di rivedere il sistema.

Il fatto di renderlo volontario non rischia di depotenziare gli effetti?

Al contrario. Un rating volontario diventa utilizzabile anche come criterio premiale nella valutazione delle offerte e si alliggeriscono gli adempimenti a



Presidente Anac. Raffaele Cantone

«Non è un passo indietro, dobbiamo allargare la platea delle imprese»

L'ESPRESSO

carico delle imprese.

Rating di legalità e di impresa. Pericolo di confusione?

Bisogna sgombrare il campo. Anche perché il rating di legalità è riservato alle imprese che hanno più di due milioni di fatturato. E questo penalizza le Pmi che il codice invece vuole favorire.

Come si fa a rendere il rating di impresa un metodo di valutazione delle performance?

Bisogna prima di tutto evitare che diventi la duplicazione di requisiti che vengono già controllati in fase di qualificazione come il fatto di non aver condanne penali o pendenze fiscali contributive. Questi elementi sono presupposti per partecipare agli appalti: non sono un titolo di merito. Poi bisogna valutare la qualità dei lavori eseguiti. La legge dà qualche indicazione, come l'uso non strumentale dei

ricorsi e soprattutto i comportamenti corretti nei confronti delle Pa. Quiperò il legislatore decide da una mano.

Ci spieghi.

Se il rating viene utilizzato come criterio premiale noi possiamo applicarlo da domani. Se è un requisito di qualificazione bisogna invece valutare in termini diversi le imprese che hanno già un background professionale. Ma in base a quali criteri? Avere un alto fatturato non vuol dire aver eseguito bene i lavori. Con un rating premiale si può prevedere che le stazioni appaltanti al termine del contratto compilino una scheda-tipo, con fatti e giudizi, ma soprattutto fatti non manipolabili, utili alla valutazione.

Tra i criteri viene spesso indicato il basso tasso di litigiosità delle imprese. Non si rischia in di comprimere la possibilità di difendere diritti legittimi?

Non c'è dubbio. Infatti l'oggetto di valutazione non deve essere la propensione al contenzioso, ma il suo esito. La condanna per lite temeraria è certamente un indice dell'uso indebito dei ricorsi. Poi si potrebbe pensare anche di valutare i casi in cui si viene condannati alle spese.

Le scadenze per il correttivo sono strette. La delega scade il 19 aprile e servono due passaggi in Consiglio dei ministri.

Se arriviamo con una prima bozza entro i primi dieci giorni di febbraio i tempi ci sono. Detto questo, ormai è fuori dubbio che il codice abbia bisogno di correzioni. Se non arriva il decreto bisogna trovare un'altra strada. Questo primo anno di applicazione ha evidenziato delle criticità. Il resto dell'idea che l'impianto sia valido, ma che il codice rischia di essere valutato negativamente a causa di qualche difficoltà che può essere eliminata con un semplice tagliando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti. Il gruppo novarese supporta circa ventimila clienti con problemi di accesso al credito

Comoli Ferrari finanzia le Pmi partner



Carlo Andrea Finotto

NOVARA

«Noi serviamo circa 40 mila clienti all'anno, dagli impiantisti alle industrie. Con 2.500 di questi realizziamo circa il 70% del fatturato e si tratta di partner generalmente molto strutturati. In molti altri casi, invece, la situazione è diversa: abbiamo affidamenti su circa 20 mila clienti».

A parlare è Paolo Ferrari, amministratore delegato del gruppo novarese Comoli Ferrari - 375 milioni di euro di fatturato, un migliaio di dipendenti, presente in tutto il nord e centro Italia con 114 filiali nell'ambito della distribuzione di materiale elettrico e della domotica - che rappresenta in questi anni di crisi il «salvagente» per un'enorme platea di Pmi alle prese con problemi di pagamenti, liquidità e accesso al credito ancora complesso.

Questa forma di «solidarietà di filiera» si concretizza in vari modi: dal finanziamento diretto - basato su criteri qualitativi stringenti ma fruttuosi anche di valutazioni che possono andare oltre i puri numeri di bilancio - fino ai tempi di pagamenti di clienti e fornitori. Un aspetto non secondario in un contesto in cui i tempi di pagamento, pur riducen-

dosi, registrano ancora mediamente 14 giorni di ritardo, con punte di 28 in Sicilia, 27,5 nel Lazio e 24 in Emilia Romagna (dati Cerved). «Noi paghiamo i nostri fornitori a 40 giorni e incassiamo a 150». Così l'azienda consente ai propri interlocutori di ridurre se non di annullare la forbice tra bonifici e incassi che negli anni hanno messo in crisi migliaia di realtà.

Ora la fase è particolarmente delicata. Da un lato per l'occasione de-

INTERVENTO STRATEGICO

L'ad Paolo Ferrari: abbiamo da sempre cercato di sostenere i nostri clienti e i fornitori anche nel rapporto non sempre facile con le banche

gli incentivi in chiave Industria 4.0, con la possibilità di svecchiare un parco macchinari «che per l'80% delle aziende italiane è ormai vecchio e da sostituire» ricorda Paolo Ferrari, citando una recente indagine di Uicim, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot. Dall'altro per la necessità delle imprese di accedere al credito per finanziare quegli stessi investimenti sostenuti dal superammortamento e fondamentali alla competitività. «Purtroppo - dice l'ad del gruppo novarese - l'accesso al credito è più complesso proprio

per le realtà medio-piccole, che ne hanno più bisogno. Per questo le abbiamo da sempre sostenute anche su questo fronte». Il ruolo della Comoli Ferrari si traduce sia in una forma di «tutoraggio» per le imprese che vogliono innovare ma hanno difficoltà a ottenere finanziamenti dalle banche, sia in «garanzia» e supporto nel rapporto tra imprese e istituti di credito. E, come detto, «in moltissimi casi in forme di vero e proprio finanziamento, diretto o indiretto» afferma Ferrari.

L'azienda nel frattempo ha concluso l'acquisizione del gruppo Mauri - fatturato di 90 milioni e 26 filiali in Emilia Romagna e nell'est Lombardia, oltre a 280 dipendenti - arrivando così a coprire con la propria rete il nord e il centro Italia. Comoli Ferrari ha «ripulito il fatturato di 10 milioni di crediti inesigibili e il 2016 si chiude in consolidamento rispetto al 2015» spiega l'ad, che resta cauto sulle prospettive dell'economia: «Il trend delle insolvenze sta migliorando: passiamo dal 20% di tre anni fa al 12% di oggi. Dal punto di vista del mercato, però, prevediamo crescita minime. Tuttavia, i prodotti altamente specializzati e le nuove tecnologie sono in forte crescita: gli effetti li vedremo nella seconda parte dell'anno. Al contrario, le costruzioni ancora non danno segni di ripartenza».

@andreafrin9
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quartier generale. La sede dell'azienda a Novara

L'identikit

375 milioni

Il fatturato del gruppo I risultati del 2016 saranno stabili rispetto all'esercizio precedente

600

I dipendenti diretti A questi si aggiungono i 280 di Mauri da poco acquisiti

gna Fiere, Franco Boni - che confermano il nostro primo posto per internazionalizzazione nel sistema fieristico italiano, tra Eima, Cosmoprof e Cersaie, e una capacità unica di dar voce ai distretti industriali del territorio. L'auspicio è riuscire ad avere rappresentata qui anche la filiera del packaging».

E come si confa ai giorni di festa, passano in secondo piano i nodi sul tavolo legati all'aumento del capitale, al ruolo dei privati e all'integrazione in un'unica holding fieristica regionale. «Chiudiamo un 2016 positivo sia per ricavi che per margini e il 2017 si è aperto sotto i migliori auspici», conclude Boni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iperammortamento. Tra gli stand di «Fornitore offresi» in corso a Erba (Como)

Industria 4.0 fa ripartire gli ordini della meccanica



Luca Orlando

ERBA (CO). Dal nostro inviato

«Guardi, se va avanti così in Italia sarà un anno d'oro, speriamo continui». Stefano Tavolenti, manager di Iemca, sorride mentre snocciola i numeri degli ordini già acquisiti a gennaio, un boom di richieste per i caricatori di barre prodotti dall'azienda di Faenza che vede nel bonus di Industria 4.0 l'elemento scatenante. Le commesse raccolte sono già 70, il 20% in più rispetto all'anno precedente, «e abbiamo tantissime trattative aperte - aggiunge il manager - perché ineffetti è dal primo gennaio che il mercato è ripartito».

Una prima valutazione del piano Industria 4.0 varato dal Governo, che vede nell'iperammortamento al 250% il «bazoooka» per rilanciare gli investimenti in Italia, si può fare certamente qui a Erba, a Lariofiere, curiosando tra gli stand di Fornitore offresi, rassegna dedicata alle Pmi della meccanica arrivata alla nona edizione, «forte» di 360 espositori (per oltre tre terzi lombardi), nuovo record storico. Aziende di attrezzature, lavorazioni meccaniche, macchine utensili e strumenti di misura che forniscono al momento una risposta univoca: gli incentivi funzionano.

«I clienti quasi sorvolano sulle caratteristiche del prodotto - racconta scherzando Mattia Tironi di Mecmatica - chiedono solo che rientri nell'agevolazione».

Per la Pmi di software bergamasca, 15 addetti e 1,5 milioni di ricavi, il 2017 è partito con il «botto», con ordini in crescita del 30%, interamente targati Italia.

«Siamo già al record di ricavi spiega il giovane - ma quasi certamente andremo anche oltre».

Da tempo la categoria dei costruttori di macchinari chiedeva al Governo una misura ad

hoc per la «rottamazione» dei vecchi impianti, dopo aver verificato sul campo un invecchiamento progressivo del parco macchine nazionale, arrivata ben oltre i 12 anni di età, il massimo di sempre. I bonus previsti per Industria 4.0, combinabili anche con la Nuova Sabatini, possono arrivare in cinque anni a ripagare quasi i due terzi dell'investimento globale, spingendo molte imprese a seguire le esortazioni del Governo: «per i nuovi investimenti, o adesso o mai più».

«Tutti i nostri sistemi di misura - spiega il direttore tecnico di Alpa (6 milioni di ricavi

EFFETTO AGEVOLAZIONI

Il piano degli incentivi piace agli imprenditori perché sta stimolando sia investimenti sia ricavi in questo inizio d'anno

con 20 addetti) Claudio Ricci - rientrano nelle tabelle degli incentivi e vediamo che sul mercato c'è molto interesse. Alcuni clienti hanno già firmato e abbiamo molte trattative aperte, tutti ci chiedono chiarimenti sugli strumenti: le nostre commesse al momento stanno crescendo del 10%».

«Certo che approfitteremo degli incentivi - spiega Matteo Zoia, fondatore della lechese Zeta Stampi - anche se già l'anno scorso abbiamo acquistato due robot. Ora siamo al record di ricavi, a 2,6 milioni di euro, ma puntiamo a chiudere il 2017 a quota tre milioni».

«Certamente sfrutteremo l'iperammortamento - aggiunge Alessandro Toninelli, direttore commerciale di Aignep, 50 milioni di ricavi nei raccordi e nella componentistica - anche perché stiamo vedendo che il mercato in Italia si muove e sta andando molto bene, con ordini in crescita del 15%».

«Ora che le tabelle sono

pubblicate - spiega Emanuele Gaiani, titolare dell'omonima azienda di macchine utensili - possiamo finalmente spiegare al cliente qualcosa in più. Tutti i clienti ci stanno pensando, abbiamo molte trattative aperte legate proprio al 250%: oggi siamo al massimo storico di ricavi, a 7,5 milioni di euro. Ma la speranza quest'anno è di migliorare ancora questa performance».

La sensazione che gennaio possa aver rappresentato effettivamente un momento di svolta è visibile quasi ovunque. La validità statistica dell'osservazione è ovviamente minima delle 12 aziende che abbiamo interpellato a Erba, soltanto una ha segnalato ordini 2017 in calo, in un altro caso il livello è analogo al 2017, in 10 casi su dodici le commesse sono segnalate in crescita, sempre almeno a doppia cifra.

«Negli ultimi otto anni non abbiamo guadagnato niente - spiega Elero Redolfi, titolare di Omc (lavorazioni meccaniche) - ma devo dire che il 2017 è partito molto meglio rispetto al passato. Se devo fare un confronto con il 2016, le commesse sono in crescita del 25%, anche se dei prezzi è meglio non parlare».

«Direi che va benino - aggiunge Fedele Boschello, titolare dell'omonima azienda padovana di lavorazioni meccaniche per semilavorati plastici - e a gennaio le commesse sono cresciute del 10%. Se investiremo ancora? Proveremo a farlo, anche se già lo scorso anno abbiamo investito 270 mila euro».

«Certo che faremo di più - spiega Nicola Scelsi, titolare dell'omonima azienda di componentistica da 13 addetti - direi che almeno 200 mila euro di nuovi impianti potremo inserirli».

La strada per i dieci miliardi aggiuntivi di investimenti, come da piano del Governo, resta lunga e accidentata.

Ma il cammino, per l'azienda Italia pare in effetti già avviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegne. Intesa tra FederUnacoma e Fiera - Accordo anche per rafforzare Cosmoprof

L'Eima resta a Bologna fino al 2030



Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Bologna Fiere mette a segno un doppio colpo che porta il sereno a medio termine sul quartiere Michelino e lo incorona secondo polo positivo internazionale del Paese: è dell'altro ieri la firma con FederUnacoma che suggella fino al 2030 lo storico sodalizio per rea-

lizzare altre sette edizioni di Eima - il Salone internazionale biennale delle macchine agricole - all'ombra delle Due Torri; è di ieri, invece, la notizia dell'intesa con Cosmoprof Italia che rafforza per i prossimi cinque anni la partnership per sviluppare sui mercati internazionali Cosmoprof, il più importante evento fieristico al mondo su cosmesi e bellezza.

Due accordi con un comune denominatore: il via al piano di restyling e ampliamento da 94 milioni di euro, che dal prossimo set-

tembre (data di inizio cantieri) al 2024 ridisegnerà la struttura bolognese, ampliandola a 140 mila metri quadrati netti e integrandola nella città. Rispondendo all'ultimatum dei costruttori di macchine agricole rappresentati da FederUnacoma, che negli spazi bolognesi non ci stavano più e ventilavano l'ipotesi di un trasloco a Rho.

L'intesa raggiunta per Eima consacra Bologna come capitale mondiale della meccanica agricola e valorizza il connubio straordinario tra motore e food valley che si

snoda lungo la via Emilia», afferma Massimo Goldoni, presidente di FederUnacoma, che nonostante la drammatica crisi del mercato domestico (8 mila trattori immatricolati nel 2016, minimo storico) è ottimista perché le dinamiche mondiali sono al rialzo ed Eima ha consolidato negli anni la sua leadership internazionale (con visitatori raddoppiati al 2008 al 2016, provenienti da 160 Paesi, ed espositori aumentati del 17%).

«Sono per noi due giorni di festa - commenta il presidente di Bolo-

Milano Unica. Si chiude oggi la fiera dedicata alla tessitura che rappresenta il 24,8% dell'attivo della bilancia di settore

Il tessile rilancia oltre la crisi

Boccia: un esempio per l'intera industria, nonostante le incognite globali

Marta Casadei
Giulia Crivelli

«Fare un giro tra gli stand di Milano Unica fa tornare l'ottimismo. O meglio, lo rafforza: nessuno può o vuole nascondere le difficoltà del nostro Paese, ma è altrettanto sbagliato non vedere le potenzialità che abbiamo. A patto di imparare a fare sistema, non mi stancherò mai di ripeterlo».

Vincenzo Boccia ha visitato ieri la fiera del tessile di eccellenza che si chiude oggi a Rho, ed è tornato sull'importanza della manifattura, delle parti "a monte" delle filiere, citando la capacità unica che hanno le aziende italiane, nonostante le dimensioni di Pmi, di unire le radici artigianali della creatività alle esigenze di innovazione e automazione. «È un equilibrio magico tra idee e manifattura ed è su questo che si basa il futuro dell'Italia», ha aggiunto il presidente di Confindustria.

La tessitura italiana ha chiuso il 2016 con un fatturato stabile rispetto al 2015 (siveda Il Sole 24 Ore di ieri), ma ha perso il 2% di export, pur mantenendo un attivo commerciale che concorre per il 24,8% a quello complessivo del tessile-moda (mentre il fatturato della tessitura è "solo" il 15% dell'intera filiera). Le difficoltà incontrate nel 2016 si ripresenteranno nel 2017 e continueranno a

pesare sull'export, ha ricordato Boccia. «Dobbiamo fare i conti con i problemi dell'Europa e con la Brexit; con il neo protezionismo americano e le incertezze geopolitiche che rendono ogni mercato più difficile. Ma ci sono sempre opportunità, come la Cina. Il tessile lo dimostra: per molte aziende è già il secondo o terzo mercato e il lusso italiano è sempre più un simbolo, un obiettivo

LE IMPRESE

Tra gli stand si respira un'atmosfera di fiducia Barberis Canonico: possiamo trasformare i rischi in opportunità

per la classe media cinese».

In linea con Ercole Botto Poala, presidente di Milano Unica e amministratore delegato dello storico Lanificio Reda, e con Claudio Marenzi, imprenditore con la sua Herno (capispalla) e presidente di Sistemamoda Italia (Smi), Boccia ha richiamato l'attenzione sul valore dell'industria, specie se 4,0, per la «rinascita» del Paese: «Non smetterò mai di stupirmi che solo il 30% degli italiani sa che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germa-

nia. Compito di Confindustria è ricordarlo anche alla politica e al nostro interno: dobbiamo trasmettere valori di unità e collaborazione. Sono prive di fondamento le ricostruzioni sui miei rapporti con Assolombarda e il presidente Rocca». Tornando alla moda, Boccia ha ricordato l'ottimo progetto di creare una confederazione unica. La nuova entità composta da Smi, Anfao (occhiali), Assocalzaturifici e Aimpes (pelletteria) potrebbe arrivare entro marzo. Alle imprese rappresentate da Smi sono riconducibili circa 52 miliardi di fatturato ma - ha sottolineato Marenzi - con gli altri settori si arriva a 90 miliardi e quasi 800 mila lavoratori. Rispondendo a insistenti domande sul futuro del Gruppo 24 Ore - di cui Confindustria è il maggior azionista - Boccia ha definito «fantasia al potere» i recentissimi articoli apparsi sulla stampa e ha ribadito l'impegno per il rilancio e la fiducia nel nuovo management.

Tornando a Milano Unica, tra gli stand regna un clima tutt'altro che negativo. «Le incognite sono molte, è vero - dice Alessandro Barberis Canonico, amministratore delegato dello storico lanificio - ma penso si possano trasformare anche in opportunità, se ben gestite». Il fatturato di Vitale Barberis Canonico nel 2016 è cresci-

to oltre le aspettative (+11%) toccando i 150 milioni di euro: «Per l'anno in corso prevedo un aumento dei ricavi sia in Cina, dove si sta formando una classe media attenta alla qualità dei prodotti, sia negli Stati Uniti, sempre che Trump non aumenti i dazi».

Gli Stati Uniti rappresentano forse l'incognita più insidiosa: «Il mercato americano ha un'ottima percezione delle eccellenze made in Italy - dice Luca Belenghi, ad del Gruppo Tessile Monti, che ha chiuso l'anno in linea con i 104 milioni di ricavi consolidati 2015 - ma se barriere doganali già alte dovessero essere innalzate ulteriormente non ne verrebbe nulla di buono. D'altro canto, almeno nella camiceria, il reshoring americano di cui tanto si parla potrebbe portare le aziende ad aumentare la qualità dei propri prodotti e ad aprire i quin di e porte a fornitori italiani».

Nemmeno i «piccoli» sembrano troppo intimoriti: «Noi abbiamo chiuso il 2016 in crescita - spiega Enrico Valera, titolare di Nastroificio Angelo Valera, 4 milioni di fatturato di cui il 90% realizzato in Italia, dialogando con alcuni big player del lusso, e 30 dipendenti - e nel 2017 vogliamo puntare a incrementare la quota di export. Un po' di ottimismo ci vuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ira gli stand. Da sinistra, Claudio Marenzi (presidente Smi), Vincenzo Boccia e Ercole Botto Poala (presidente Milano Unica)

La vetrina della filiera tessile «a monte»

7,86 miliardi

Ricavi 2016 della tessitura
Il dato è sostanzialmente stabile (-0,6%) rispetto al 2015

427

Collezioni a Milano Unica
La fiera che chiude oggi ospita eccellenze di Italia, Europa e Asia

Arredamento. Fatturato a +25% nel 2016 e personale raddoppiato. Nel 2017 buone attese dal settore navale e dalle commesse estere

Castelli cresce con i grandi progetti

Giovanna Mancini
BOLOGNA

Una crescita del 25% dei ricavi in un anno farebbe fregare le mani a qualunque imprenditore. Ma Paolo Castelli - che nel 1994 ha rilevato l'azienda di arredamento fondata a Bologna dal bisnonno a fine '800 - non si accontenta mai: «Speravamo di replicare anche nel 2016 i ritmi record del 2015, ma parte degli ordini attesi per l'anno scorso è slittata al 2017. Poco male: significa che per il prossimo anno abbiamo già un portafoglio ordini per circa 28 milioni, mentre lavori per altri 11 milioni

son già preventivati per il 2018».

Rischi del mestiere di chi - ormai sei anni fa - ha scelto di ampliare il proprio business e aggiungere, alla tradizionale produzione di mobili, anche un'attività di general contractor, proponendosi ai grandi com-

IL FRONTE RETAIL

Novità importanti riguardano anche le vendite dirette, con il debutto a Londra del primo monomarca e l'avvio di una distribuzione in Cina

mittenti (costruttori, società di ingegneria, studi di architettura o proprietari immobiliari) con un servizio di consegna chiavi in mano di interi progetti, gestendo l'intera filiera dei lavori, dalle opere edili all'interior design, fino agli impianti e gli arredi. Parliamo di progetti milionari, come Palazzo Italia per Expo 2015, la Fondazione per la moda di Alberto Masotti a Bologna, le stazioni delle Funivie del Monte Bianco, parte del nuovo Mandarin Hotel di Milano, senza contare i grandi progetti immobiliari (soprattutto nell'hospitality e

nel residenziale) realizzati all'estero. Progetti che hanno consentito all'azienda di passare nel giro di due anni (dal 2014 al 2016) da un fatturato di 14 milioni a circa 25 milioni, con un raddoppio del personale, che oggi conta circa 95 dipendenti, molti dei quali giovani e con competenze adatte alle nuove sfide dell'azienda: non solo designer e architetti, ma anche ingegneri, esperti di logistica e project manager.

«Abbiamo ordinato e commesse per tutto il 2017 e anche per il 2018 - spiega Paolo Castelli - in tutti i

tre ambiti in cui operiamo: il settore navale, il global contract e la produzione di arredamento». Nel primo caso, proprio l'anno scorso l'azienda bolognese ha consegnato un progetto molto importante per un grande cliente navale, che ha permesso a questa divisione aziendale di crescere del 50% e le attese sono analoghe per l'anno in corso, visto che lo stesso cliente ha già confermato nuovi ordini. Cresce anche il contract, in particolare grazie alle commesse in arrivo da oltreconfine, tra cui il Ritz di Montecarlo (che sarà consegnato nei prossimi mesi) o le Gallerie Printemps di Parigi, di cui Castelli ha recentemente vinto l'appalto per la ristrutturazione,

in partnership con lo studio Citerio. Tant'è che entro l'anno si invertirà il peso dell'estero sui ricavi complessivi, passando dall'attuale 45% al 55%.

Per quanto riguarda la produzione di mobili, agguerra il catalogo dell'azienda si arricchirà di una nuova linea tecnica, mentre sul fronte retail (attualmente quasi assente: i canali principali sono contract ed e-commerce) il 2017 vedrà l'apertura del primo monomarca Castelli, a Londra, mentre sono state avviate le trattative per uno store anche a Miami. Infine, è stata avviata una collaborazione con un rivenditore cinese per la distribuzione su quel mercato cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria e Internet. Un dibattito alla Fieg

Editori e Antitrust: nuove regole per le news online

Marco Mele

«L'autoregolamentazione non basta, serve una regolamentazione per garantire trasparenza e concorrenza». Maurizio Costa, presidente della Fieg, chiede di «agire con tutti gli strumenti a disposizione contro le attuali asimmetrie tra i soggetti della comunicazione: la responsabilità dev'essere a carico anche di chi opera nel Web». Lo fa in un dibattito organizzato dalla stessa Fieg su «digitale tra ambiguità e responsabilità», in occasione della presentazione del «Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione» di Ruben Razzante.

La proposta di affidare all'Istituto di Autodisciplina pubblicitaria (Iap) il controllo e le sanzioni di un sistema di autoregolamentazione, a partire dai contenuti diffusi in Rete e nei social network, arriva da Lorenzo Sassoli De Bianchi, presidente dell'Upa, che associa i maggiori inserzionisti pubblicitari. «Lo Iap è un soggetto esterno al settore, sinora delegato alla comunicazione commerciale. La proposta ha senso solo se vi aderiscono i big della Rete, da Google a Facebook», precisa Sassoli De Bianchi. Internet cresce: per l'Upa vale ormai il 25% degli otto miliardi investiti in pubblicità, quindi circa due miliardi, «ma non sono pochi i soggetti che, nella Rete, non riescono ad avere un modello vincente. Anche le marche subiscono la disintermediazione».

Il presidente della Fieg si dice favorevole alla proposta di un'Authority europea sulla comunicazione e ad allargare le competenze dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, «ma l'autoregolamentazione, da sola, rischia di avere un effetto placebo senza regole valide per tutti: sul copyright dei contenuti come sulla privacy e sulla fiscalità, dove si è fatto qualche piccolo passo in avanti». Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Antitrust, fa presente che «in gioco c'è il futuro della democrazia, se nessuno distingue più tra vero e falso. Il

problema? I sistemi giuridici sono vecchi mentre la rivoluzione digitale cambia la nostra vita e distrugge milioni di posti di lavoro. È necessario immaginare regole nuove per tutelare i diritti delle persone. La proposta di un sistema di autoregolamentazione eviterebbe le grida contro lo Stato censore». Il presidente dell'Antitrust ha di recente sollevato non poche «grida» quando ha proposto la costituzione di un'Authority

LE OPINIONI

Pitruzzella: in gioco il futuro della democrazia Costa: la responsabilità deve ricadere sui soggetti che operano sul web

europea di vigilanza sulle notizie che alimentano una spirale di odio e violenza.

Ruben Razzante, docente di diritto all'informazione alla Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma, propone che «il governo Gentiloni si faccia promotore di un tavolo di consultazione tra tutti gli operatori della filiera di produzione e distribuzione delle notizie in Rete. Per definire una serie di linee guida tese a valorizzare l'informazione di qualità e arginare le fake news».

Gli obiettivi, insomma, non mancano, «anche se i veleni viaggiano più veloci degli antidoti» rileva il presidente dell'Upa. «In un mondo in bilico tra fatti e «fatti alternativi», tra notizie e fake news, spesso date da presunte «testate» il cui nome è quasi identico a quelle riconosciute - sottolinea Maurizio Costa - occorre dare risposte sostenibili con un'editoria giornalistica basata sull'algoritmo della credibilità, creando un circolo virtuoso tra professionalità, autorevolezza e fiducia».

Occorre distinguersi, insomma, in quella che «più che una società dell'informazione, è una società della conversazione», ricorda il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

LA GUIDA CON VALORE AGGIUNTO.

OGNI MARTEDÌ DAL 7 FEBBRAIO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI € 9,90

GUIDA ALL'IVA è la collana del Sole 24 ORE dedicata all'imposta più armonizzata a livello di Unione Europea. In evidenza nei sei volumi non solo le singole novità, ma anche gli aspetti più rilevanti e attuali del tributo, i meccanismi di funzionamento e le ricadute sul piano tecnico e operativo.

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

1 6

GUIDA ALL'IVA
LE NOVITÀ 2017
L'impatto sull'impresa e la pianificazione operativa

a cura di **Benedetto Santacroce**

N&T
NORME E TRATTATI



Se l'Intelligenza Artificiale potesse sognare,
sognerebbe la nuova Audi A5.



Nuova Audi A5. Engineered with soul.

Basta uno sguardo per capire che nuova Audi A5 è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato e performance ancora più intense. E grazie ad Audi connect e alle **innovative tecnologie di guida assistita**, come Audi pre sense city e traffic jam assist, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su audi.it

Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'avanguardia della tecnica



Audi raccomanda Castrol **EDGE** Professional

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.

LAVORO

In breve



UIL

Un fondo europeo contro la povertà

Con l'accordo di Lampedusa, otto sindacati dell'area mediterranea coinvolte nell'iniziativa promossa ieri dalla Uil, propongono all'Unione europea di istituire un Fondo in cui tutti i Paesi membri facciano confluire risorse derivanti da forme di "solidarietà fiscale", sul modello dell' "8 per mille" attuato in Italia, da destinare a progetti per creare lavoro in zone prostrate dall'indigenza, dalla povertà e dalla guerra. Le otto sigle chiedono alla confederazione europea dei sindacati di farsi portavoce della richiesta con la Ue, sollecitando le istituzioni internazionali ed europee affinché affrontino con più determinazione la questione immigrazione.

LAUREE HI-TECH

Fondazione Ducati alleata degli atenei

Fondazione Ducati, attraverso il suo Laboratorio didattico "Fisica in moto", si allea con gli atenei di Bologna e Modena e con l'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna e lancia un progetto di orientamento e sostegno ai percorsi di laurea tecnici e scientifici. Ogni giovedì di febbraio, a partire da ieri, dentro la fabbrica della rossa di Borgo Panigale si terranno seminari per gli studenti del IV e V anno delle scuole superiori per spiegare l'importanza della cultura tecnica e del know-how tecnologico per propagare la competitività della motor valley e dei distretti manifatturieri.

Credito. Siglato il Protocollo per lo sviluppo sostenibile: più welfare, mille pensionamenti e 150 assunzioni

Intesa, prove di contratto ibrido

I promotori possono essere per metà dipendenti e per metà autonomi

Cristina Casadei

■ Non tutte le banche scelgono la via della chiusura delle filiali e degli esuberanti. C'è chi, come Intesa Sanpaolo, ha fatto della parola tagli ed esuberanti un vero tabù, che non vuol vedersi scritto negli accordi sindacali. Ieri il gruppo ha siglato con i sindacati un "Protocollo per lo sviluppo sostenibile" che va in contro tendenza rispetto al settore. Già perché se è vero che l'accordo prevede scivoli soft per chi può andare in pensione di vecchiaia o anticipata e compensa le uscite con nuove assunzioni, migliora la conciliazione vita lavoro e strizza l'occhio al benessere dei lavoratori, è anche vero che avvia una prima sperimentazione nel credito di un contratto misto per i promotori finanziari. E porta dentro lavoratori nelle filiali. Non più quindi nelle direzioni centrali, per lo più concentrate al nord, non più solo nella compliance, non più solo nell'it.

Ma veniamo al protocollo. È un documento di 16 pagine che si compone di molte parti. Il suo nucleo centrale sta però nelle politiche attive per l'occupazione. Vi si spiega che al raggiungimento di

750 uscite volontarie di chi ha i requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata verranno assunti 100 bancari. Se si arriva a mille uscite scattano ulteriori 50 assunzioni. Quanto ai pensionamenti volontari, è prevista un'incentivazione economica all'uscita pari al 75% della retribuzione annua lorda per i lavoratori che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2018 e la

L'OBIETTIVO

Lodesani: il gruppo si conferma motore di sviluppo economico ed occupazionale del Paese. I sindacati hanno avuto il coraggio di innovare

possibilità di chiedere il part time. Ma vi si spiega anche - e questa è la novità - conferimento alla platea dei 400 promotori finanziari e dei nuovi assunti per la rete di Banca dei Territori ed Intesa Sanpaolo Casa, che la banca propone un contratto ibrido: per metà da dipendente, per metà da lavoratore autonomo. Secondo il testo del pro-

colloco «si prevede la possibilità di costituzione... di un contratto di lavoro subordinato a tempo parziale che ha natura di rapporto base e di un parallelo, contestuale e distinto contratto di lavoro autonomo, che rimangono indipendenti». Con molti vantaggi per i lavoratori autonomi che portano a casa, per metà contratto, le tutele dei lavoratori dipendenti, dalla previdenza alla sanità complementare alla maternità. «Con il Protocollo - interpreta il chief operating officer del Gruppo, Eliano Omar Lodesani - si riconferma il ruolo di Intesa Sanpaolo quale motore di sviluppo economico ed occupazionale del Paese, che attiverà meccanismi di "staffetta generazionale" all'interno del Gruppo attraverso nuove assunzioni/nuove professionalità che andranno in parte a compensare le cessazioni volontarie per pensionamento. Tutto questo è stato possibile grazie alle organizzazioni sindacali, che anche in questa occasione hanno dimostrato il coraggio di innovare».

Per i sindacati l'accordo è stata l'occasione per fare un salto verso l'alto nelle relazioni industriali e

I PUNTI

■ Il contratto ibrido

L'accordo consente di sperimentare il cosiddetto "lavoro misto", una innovativa modalità di svolgimento dell'attività lavorativa, che coniuga in capo alla stessa persona da parte dello stesso datore di lavoro un rapporto di lavoro subordinato part time a tempo indeterminato con un parallelo, contestuale e distinto contratto di lavoro autonomo di consulente finanziario per l'offerta fuori sede

■ Work life balance

Allo smart working ed al ricco pacchetto di welfare esistente si aggiungono misure che favoriscono la flessibilità dell'orario di lavoro, la solidarietà tra colleghi attraverso iniziative di counseling e di volontariato e la mobilità sostenibile. Attenzione ai lavoratori affetti da gravi patologie e a chi è più vicino alla pensione

per conquistare tutele per una platea di lavoratori che adesso arrivano sotto la loro ala. Per Tiberio Carrello della Fabi «per la prima volta si garantisce stabilità contrattuale, rappresentanza e welfare ai promotori finanziari. Siamo inoltri riusciti a ottenere 150 nuove assunzioni e a confermare l'impianto della volontarietà dei pensionamenti». Maurizio Zoè della Fisac Cgil parla di «accordo positivo perché crea assunzioni e tutele nella rete mentre la tendenza del settore è quella di chiudere le filiali. Con questo accordo si assume, si danno diritti alle partite Iva che al termine della sperimentazione potranno scegliere di trasformare il loro contratto in un full time a tempo indeterminato». Mauro Incelotoli della First Cisl osserva l'importanza «di tenere insieme le tutele e le sicurezze del posto fisso abbinate a un ulteriore salario variabile legato alle masse gestite. Altrettanto importanti sono le previsioni per gli over 60». Giuseppe Bilanzuoli della Uilca, conclude che l'accordo «parla di sviluppo e non di esuberanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act. La sperimentazione non decolla

Ferme nei cassetti

32 mila lettere di ricollocazione

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Doveva essere il fiore all'occhiello della riforma del mercato del lavoro, il Jobs act del governo Renzi. Ma quasi un anno e mezzo dal decreto 150 sul riordino dei servizi per il lavoro, il contratto di ricollocazione ancora non è operativo e si continua a rinviare l'inizio della sperimentazione, nonostante i ripetuti annunci sulla necessità di superare l'approccio tradizionale delle politiche passive.

Eppure la durata degli ammortizzatori è stata ridotta, aumentando i costi per il ricorso alla cassa integrazione a carico delle imprese, proprio perché sarebbero dovute partire le politiche attive del lavoro che ancora non sono decollate. Inoltre dal 1° gennaio non sono più disponibili due strumenti come la mobilità e la cassa integrazione in deroga, che hanno contribuito a ridurre l'impatto sociale della crisi. I tempi per il contratto di ricollocazione sono destinati ad allungarsi dopo che l'ultima riunione tra i tecnici del governo, l'Anpal e le Regioni si è conclusa con un nulla di fatto. Restano chiuse nei cassetti le prime 32 mila lettere attese già prima di Natale, indirizzate ad altrettanti disoccupati, percettori di Naspi da almeno 4 mesi, i primi su una platea potenziale di mezzo milione di senza lavoro. Il nuovo scoglio è rappresentato dalla definizione delle procedure per accreditare a livello regionale le agenzie private e i centri per l'impiego che potranno essere scelte dai percettori dell'assegno di ricollocazione per partecipare a percorsi intensivi di ricerca attiva di un impiego. L'accreditamento degli operatori è il primo passaggio: il bonus di importo variabile da

250 a 5 mila euro - legato alla difficoltà di trovare un'occupazione al disoccupato in base alla profilazione - sarà incassato dal centro per l'impiego o dall'agenzia accreditata solo a risultato raggiunto, cioè a contratto di lavoro stipulato. Si attende l'esito della riunione convocata all'inizio della

LO STOP DELLE REGIONI

Il nuovo scoglio è la definizione regionale delle procedure per accreditare le agenzie del lavoro

prossima settimana tra il ministro Poletti e le Regioni per la pubblicazione degli avvisi destinati agli operatori pubblici e privati interessati ad ottenere l'accreditamento. Secondo la procedura, i destinatari delle lettere, tramite il portale Anpal dotato di mappe georeferenziate, potranno scegliersi da casa il centro per l'impiego o l'agenzia per il lavoro che erogherà il servizio. Tuttavia qualche Regione ha proposto che il disoccupato debba recarsi al centro per l'impiego anche per fare la richiesta ed essere indirizzato all'ente finale. La prospettiva di questo appesantimento burocratico ha sollevato più di un'obiezione (a partire dalle agenzie private). Senza contare che qualche Regione ha anche messo in dubbio la messa a regime del contratto di ricollocazione dopo il periodo di sperimentazione, come se si trattasse di una misura spot. Sono diversi, dunque, i nodi ancora da sciogliere. Con buona pace delle migliaia di disoccupati che restano ad aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Una cabina di regia formata da Mise, ministero del Lavoro, Anpal e Regione Lazio studia politiche attive e incentivi per i 1.666 licenziati

Un piano per i disoccupati Almaviva

Claudio Tucci

ROMA

■ Percorsi di «adeguamento delle competenze»; e, più in generale, di politiche attive mirate a una (si spera rapida) ricollocazione dei lavoratori, anche verso altri settori trainanti dell'economia locale. E la possibilità, per ora ancora sulla carta, di affiancare questi strumenti con bonus occupazionali e incentivi per avviare

nuove imprese (o rendere meno onerosa un'eventuale mobilità territoriale).

Il governo, attraverso l'agenzia nazionale Anpal e il ministero del Lavoro, assieme a Mise e regione Lazio, stanno studiando possibili interventi per arginare le difficoltà dei 1.666 disoccupati provenienti dalla sede di Roma di Almaviva.

Il tema è estremamente delicato, e anche ieri c'è stato un in-

contro tecnico: la platea coinvolta dai licenziamenti si presenta piuttosto variegata, una fetta numerosa di persone è tra i 40-50 anni d'età, con titoli di studio medio-alti (questo potrebbe dare qualche chance in più per l'assorbimento).

«Stiamo approfondendo tutte le questioni - spiega il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte - . È la prima volta che amministrazioni differenti la-

vorano per soluzioni articolate a tutela dell'occupazione». «L'idea - ha aggiunto Romolo De Camillis, dg della Tutela delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali del ministero guidato da Giuliano Poletti - è proprio quella di avviare un laboratorio per sperimentare un intervento coordinato che favorisca una rapida presa in carico dei lavoratori espulsi dal mercato, accompagnandoli

nei percorsi di reinserimento». Nei prossimi giorni si punta a scrivere il piano operativo: il voucher per la ricollocazione potrà arrivare fino a 5 mila euro (in base alla profilazione dell'interessato); e gli eventuali bonus occupazionali dovranno, comunque, rispettare le regole sul "de minimis".

L'obiettivo è però correre (attualmente i disoccupati Almaviva stanno percependo la Naspi). Le nuove misure di politica attiva dovrebbero essere pronte per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

In breve

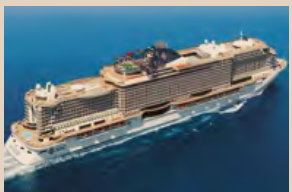


WELLNESS

Intesa per il settore delle terme

Il presidente Federterme-Confindustria, Costanzo Jannotti Pecci, ha firmato con il presidente della Conferenza Regioni, Stefano Bonaccini, e la Commissione Salute rappresentata da Antonino Saitta, l'accordo nazionale per l'erogazione delle prestazioni termali per il triennio 2016-2018. L'intesa è stata perfezionata dopo una trattativa durata oltre un anno ed iniziata dopo lo stanziamento di risorse dedicate (5 milioni l'anno per tre anni) nella Legge di stabilità 2016, dopo una verifica sulla spesa termale, per la quale vige da più di 15 anni un meccanismo di controllo che ha sostanzialmente anticipato i costi standard. Il recupero dei costi di produzione è stato previsto nella misura media del 3%.

CROCIERE

In servizio nel 2018 la Msc Seaview

Celebrazione della tradizionale cerimonia della moneta presso lo stabilimento Fincantieri di Monfalcone per Msc Seaview. È stato annunciato che la terza nave di nuova generazione entrerà in servizio a giugno 2018 nell'ambito del decennale piano di investimenti Msc da 9 miliardi con orizzonte temporale al 2026.

Capitale della cultura. Nel capoluogo siciliano già definito un primo programma di interventi per il 2018

Palermo parte con 8,5 milioni

Grandi mostre, chiese, musei e palazzi storici per attrarre i turisti



Nino Amadore

PALERMO

■ L'esempio c'è già: Le Vie dei Tesori, manifestazione che per un mese dà la possibilità di visitare i beni culturali palermitani, nell'edizione 2016 ha totalizzato 250 mila visitatori. Un record.

Ed è a quel record che guardano anche gli amministratori palermitani pensando al 2018 anno in cui Palermo sarà Capitale italiana della cultura. Le risorse a disposizione, se vogliamo, non sono tante: appena 8,5 milioni per realizzare un programma ambizioso descritto nei dettagli nelle sessanta pagine a supporto della candidatura. Fondi che serviranno, ha spiegato l'assessore alla Cultura del Comune di Palermo, ha mettere a sistema l'offerta cul-

turale cittadina: quello che c'è e quello che invece va riaperto o messo a regime come la Chiesa dello Spasimo, il Teatro Garibaldi o il Museo Pitre. Il sindaco Leoluca Orlando parla già di successo ma la vera scommessa, si sa, comincia ora.

Di fatto è pur vero che negli ultimi anni la città è diventata già polo di attrazione culturale. Nel 2018 farà tappa a Palermo Manifesta 12, la biennale di arte contemporanea itinerante. Manifesta 11 ha fatto 200 mila visitatori, basterebbe eguagliare quei risultati per decretare il successo. E poi c'è l'investimento di Massimo e Francesca Valsecchi, collezionisti che hanno acquistato il settecentesco Palazzo Butera, per trasferirvi lì i pezzi pregiati della loro collezione. Cui si aggiunge l'iniziativa della veneziana Chiara Modica Donà Delle Rose che ha creato l'associazione World international sicilian heritage:

nel 2016 ha promosso tra le altre cose, la Biennale internazionale di arte contemporanea sacra delle religioni e dell'umanità.

Tutte iniziative che potranno consolidare (almeno questo è l'obiettivo) i flussi turistici sulla città che ha già beneficiato, per certi aspetti, dell'inserimento tra i siti Unesco con il itinerario Arabo-normanno. «C'è stato senza dubbio un processo di internazionalizzazione dei flussi turistici in questi anni - dice Tosi Piccolo, imprenditore creatore tra l'altro di Travelexpo, manifestazione che a maggio si trasforma nella primaborsa turistica dell'isola - e siamo stati aiutati dall'incremento dei voli diretti con mercati di riferimento importanti. La città è cambiata, è aumentata l'offerta di aree pedonali in quel centro storico che così riesce a esprimere tutta la sua bellezza. Bisognerà capire meglio quale effetto avrà sul turismo la nomina di capitale

IL PROGETTO IN CIFRE

8,5 milioni

I fondi

Le risorse a disposizione del Comune per Palermo capitale della cultura 2018: serviranno a realizzare gli interventi contenuti nella proposta a suo tempo inviata a Roma

3.500

L'ospitalità

I posti letto disponibili, secondo gli ultimi dati, in città

12%

I turisti

Secondo alcune stime è l'incremento di arrivi e presenze a Palermo nel 2016. I dati ufficiali non ci sono ancora

della cultura». Non c'è dubbio che Travelexpo sarà l'occasione per comprendere meglio quali prospettive di crescita vi siano. Oggi Palermo può contare su 3.500 posti letto e la provincia nel suo complesso arriva a 12 mila posti letto ma non vi sono dati certi su arrivi e presenze: le stime parlano di un incremento nel 2016 di presenze del 12 per cento. Ma sono stime visive che dati ufficiali sul 2016 non ci sono ancora.

L'occasione è certamente ghiotta per modernizzare il sistema dell'offerta turistica palermitana ma il tour operator Enrico Ducrot mette in guardia: «Il turismo - dice - vive di sistema. Non basta la sola amministrazione, o i privati, o gli enti culturali. Questo importantissimo attestato può essere uno straordinario trampolino, ma per sfruttare un trampolino bisogna evitare di stare fermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Il ministro Franceschini

Piano strategico al rush conclusivo



Vincenzo Chierchia

■ «Il Piano strategico per il turismo ha l'ok del Parlamento e il Consiglio dei ministri lo varerà definitivamente quanto prima». Così il titolare del Mibact, il ministro Dario Franceschini, nel corso del convegno organizzato ieri a Milano da Regione Lombardia, Commissione Ue e Mibact sulle sinergie tra industria culturale e turismo per lo sviluppo. «Il nostro Paese aspetta un Piano strategico da oltre 30 anni, finalmente andiamo verso un nuovo modello di governance nel settore» ha aggiunto Dorina Bianchi, sottosegretario Mibact con delega al turismo.

L'incontro di Milano ha offerto l'occasione per un confronto di livello internazionale su industria culturale e creativa e turismo, «fattori chiave di crescita dell'Europa» ha sottolineato il commissario Ue Elzbieta Bienkowska, che ha approfittato dell'impegno milanese per incontrare i grandi marchi italiani e visitare anche la Ferraria Maranello. «Le industrie culturali e creative e il turismo sono i settori più dinamici e con il maggior potenziale di creazione di nuovo lavoro» per il presidente di FederTurismo-Confindustria Gianfranco Battisti.

Mauro Parolini, assessore al turismo lombardo, ha fatto gli onori di casa ricordando il boom turistico della regione (Milano è candidata come Best destination europea), Magda Antonoli, docente dell'Università Bocconi, ha messo in evidenza l'evoluzione delle sinergie tra turismo e industria culturale: la quota sul Pil supera il 10%. Armando Branchini, vicepresidente Altagamma e docente Bocconi, ha acceso i riflettori sui grandi marchi come fattori chiave dell'industria creativa e culturale e sul loro rapporto sinergico

con la promozione dei grandi flussi turistici legati a lusso. Altagamma è in prima fila nella promozione del turismo internazionale qualificato verso l'Italia.

Un tema - quello dell'incoming - centrale nella strategia di Intesa Sanpaolo. Il colosso bancario, ha ricordato Massimo Tessitore (responsabile Multicanalità integrata), ha finora impegnato un plafond di 700 milioni per il comparto turistico ed è impegnato nell'operazione Destinazione Italia insieme con Lastminute.com: in questi giorni è stata avviata l'operazione Gartour, con un affitto d'azienda del network leader nell'incoming preliminare a una acquisizione. Giovanni Portolatti, dirigente Invitalia, ha ricordato i progetti per Pompei. Aldo Mazzocco, responsabile real estate di Cdp, ha sottolineato le opportunità di investimento del patrimonio immobiliare pubblico e l'ammontare (240 milioni) dei fondi per l'ammmodernamento degli hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

240 milioni

Hotel Plafond triennale per la ristrutturazione degli alberghi

55 milioni

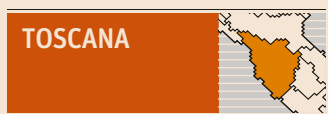
Gli stranieri Stime Intesa Sanpaolo sugli arrivi di turisti dall'estero

+6%

L'incremento Crescita del turismo estero in Italia nel 2016

9,5 miliardi

Il digitale Valore dei viaggi online



Silvia Pieraccini

■ Finora è rimasta "stritolata" tra i mostri sacri del turismo toscano, Firenze da una parte, Lucca e Pisa dall'altra. Ora - spinta dal riconoscimento di Capitale italiana della cultura 2017 - Pistoia punta al salto dimensionale sul fronte turistico, così da costruire una nuova vocazione accanto a servizi, vivaismo e (modesto) manifatturiero. Una vocazione che parte da piccoli numeri -

52 mila arrivi (per il 40% stranieri) nel 2015, con 116 mila pernottamenti e un'offerta d'ospitalità da migliorare - e rivendica i paletti della qualità della vita e della difesa dell'identità: Pistoia, 93 mila abitanti e un carattere riservato e tranquillo, non vuol perdere la sua autenticità e genuinità.

33

Le linee di azione I punti chiave del programma di Pistoia capitale della cultura 2017

«Non ci interessa diventare vetrina di eventi che si consumano nel corso dell'anno e poi svaniscono - dice il sindaco Samuele Bertinelli evocando un turismo da esperienza culturale - ci interessano progetti di lungo respiro che portano a risultati stabili: abbiamo investito in cultura in questi anni il doppio della media degli enti locali, e investiremo adesso grazie al progetto di Capitale della cultura». Il dossier per la candidatura contiene 33 linee d'azione tutte finanziate, e vale 15,5 milioni in conto capitale (di cui 11 in arrivo dal ministero Beni culturali) e 6 milioni in spesa corrente. Nel co-

mitato promotore ci sono tutte le istituzioni - dalla Regione alla Cdc alla Diocesi, fino alla Cassa risparmio Pistoia e alla Fondazione d'origine bancaria - che stanno provando a fare squadra.

«Dobbiamo costruire le condizioni per l'economia del terziario avanzato - afferma il presidente della Cassa risparmio, Alessio Colomeiciuc - con un percorso di progressiva valorizzazione che parte oggi e non si ferma più, e che deve puntare sull'arte, sui palazzi storici, ma anche sulle eccellenze agroalimentari, visto che sul territorio operano una ventina di importanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDO&MERCATI

Misure pro-crescita. Imposte ridotte per le pmi e i contribuenti più poveri - Prelievo extra del 10% sui redditi più alti

Meno tasse e più spesa in India

Dal Governo monrova espansiva alla vigilia di importanti appuntamenti elettorali

■ Più spesa pubblica e meno tasse per Pmi e redditi bassi. Alla vigilia di importanti scadenze elettorali in cinque Stati dell'Unione indiana, il Governo Modi vara una manovra pro-crescita e che strizza l'occhio agli elettori, dopo lo scivolone della complessa operazione di demonizzazione lanciata tre mesi fa. L'obiettivo era contrastare l'evazione fiscale e la diffusione di banconote false, ritirando i tagli da 500 e mille rupie, l'86% di tutto il denaro circolante. Il risultato è stato un notevole disagio per cittadini e imprese e la frenata dei consumi e della crescita.

AL VOTO

Da domani alle urne 5 Stati, tra cui il popoloso e rurale Uttar Pradesh. Per le infrastrutture una dote da quasi 60 miliardi di dollari

Il budget presentato mercoledì dal ministro delle Finanze Arun Jaitley prevede maggiori fondi per le aree rurali (+2,4%), per la lotta alla povertà e per le infrastrutture, alle quali andranno 59 miliardi di dollari. Le Pmi con ricavi fino a 7,4 milioni di dollari, il 96% delle imprese indiane, potranno contare su una riduzione dell'aliquota d'imposta dal 30 al 25%, così come i contribuenti meno abbienti, con redditi compresi tra 1,7 e 17,4 milioni di dollari, la cui aliquota viene dimezzata al 5%. Sui redditi più alti arriverà al contrario una sovrattassa del 10%. Nel complesso, i tagli sulle imposte dirette valgono 3 miliardi di dollari e la spesa pubblica sale del 6,6%.

Il target per il rapporto deficit-Pil per l'anno di bilancio 2017/18 è stato alzato dal 3 al 3,2% (dal 3,5%

di quest'anno). Per raggiungere l'obiettivo, sono previste privatizzazioni per 10,7 miliardi di dollari. Gli investimenti pubblici saliranno del 25,4%, mentre la spesa per la sanità crescerà del 28%.

Restano a bocca asciutta le banche. Nel budget, Jaitley ha trovato appena 1,5 miliardi di dollari da pompare nei loro bilanci, zavorrati da ingenti crediti in sofferenza.

La crescita dell'economia indiana registrerà quest'anno una frenata attorno al 6,5%, per poi tornare tra il 6,75 e il 7,5% l'anno prossimo.

Per tagliare la burocrazia e facilitare gli investimenti diretti esteri, viene abolita l'Agenzia che si occupa di promuoverli.

Infine, c'è anche un giro di vite sul finanziamento ai partiti, che contano moltissimi donazionari nime per coprire le spese elettorali nella più grande democrazia al mondo (e tra le più affette da corruzione e clientelismo). I partiti, d'ora in poi, dovranno dichiarare i loro redditi e non potranno accettare donazioni in contanti superiori a 2 mila rupie (30 dollari), dai 20 mila attuali.

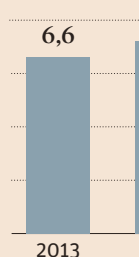
Domani si apriranno le urne negli Stati del Punjab e Goa. Saranno seguiti dall'Uttar Pradesh e poi da Uttarakhand e Manipur. I risultati arriveranno l'11 marzo. Per il premier Narendra Modi, saranno battaglie fondamentali per spostare a suo favore gli equilibri nella Camera alta, dove il suo partito è in minoranza e dove si sono arenate molte delle riforme tentate dal Governo. Sarà vitale soprattutto l'Uttar Pradesh, lo stato più popoloso dell'India, con oltre 75 milioni di persone che lavorano nell'agricoltura e 155 milioni di persone che vivono nei villaggi rurali.

G.D.D.

I numeri dell'India

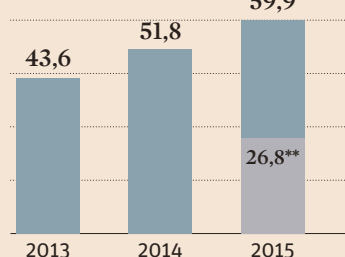
IL PIL

Variazione %



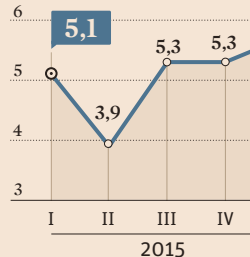
GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In miliardi di dollari



L'INFLAZIONE

Tasso in %, dati trimestrali



(*) Stima del ministero delle Finanze; (**) 1 semestre; (***) stima provvisoria

Fonti: Istituto di statistica indiano; Banca centrale indiana; Istituto di statistica e Dipartimento della politica e della promozione industriale indiana

INTERVISTA

Koon Chow

Macro e Fx strategist mercati emergenti Union Bancaire Privée

«Bene il percorso delle riforme»

Gianluca Di Donfrancesco

La recente frenata non deve preoccupare: l'India resta un «punto luminoso» nell'economia mondiale, come la definì l'Emigrazione di marzo del 2015. Ne è convinto Koon Chow, Macro e Fx strategist sui mercati emergenti della svizzera Union Bancaire Privée. Il rallentamento della crescita è dovuto alle demonizzazioni lanciate tre mesi fa dal Governo, che ha deciso di ritirare dalla circolazione le vecchie banconote da 500 e 1.000 rupie.

Che effetti produce questa operazione?

Ha indebolito i consumi e il mercato immobiliare, che in India si basa su transazioni in contanti. Ma sarà un impatto di breve termine e nel lungo periodo potrebbe portare benefici, perché ha spinto molte persone in banca, per consegnare le banconote.

note, e queste persone ora potrebbero cominciare a chiedere prestiti. Uno dei problemi delle banche indiane è che prestano quasi solo a grandi gruppi e società pubbliche. Ora potrebbero ampliare la clientela, con una spinta al credito al consumo. L'India comunque resterà una storia positiva almeno per i prossimi 2-3 anni, perché ad aiutarla ci sono la demografia e le riforme.

Che giudizio dà a quelle varate finora dal Governo Modi?

Diretta buona e molto buona. I tagli ai sussidi sui carburanti, a inizio mandato, hanno permesso di usare in modo più intelligente soldi pubblici che venivano dati a persone che magari non ne avevano neanche bisogno. Altra riforma importante è stata quella dei fallimenti. Le precedenti norme erano tutte dalla parte del debitore e rendevano lento e incerto il recupero

dei crediti. Perciò le banche preferivano prestare a imprese pubbliche, magari pessime, piuttosto che al settore privato, sapendo che alla fine lo Stato paga comunque. Inoltre, a fine 2015, sono state poste le basi per la nuova imposta nazionale sulla vendita di beni e servizi (analoghi all'Iva, ndr), che sostituirà quelle locali, aumentando l'efficienza del sistema. Ci sono poi aspetti negativi: Modi è un populista e ha fatto sì che l'ex-governatore della Banca centrale, Raghuram Rajan, uno dei migliori al mondo, lasciasse l'incarico, non difendendo gli attacchi dei politici più radicali del proprio partito. Questo è stato stupido.

Il settore bancario è inefficiente e carico di sofferenze.

Già. E il Governo dovrebbe tirare la cinghia e dire alle banche di arrangiarsi. I crediti tossici andrebbero messi in un veicolo sta-

tale e i bilanci delle banche ripuliti con emissioni di bond pubblici. Al tempo stesso, le regole andrebbero inasprite per evitare che la situazione si ripeta. Maseri vorrebbe un regolatore molto forte, e con quello che è successo con Rajan non è chiaro se la Banca centrale sia davvero forte. E poi, l'India non ha i margini di finanza pubblica per ricapitalizzare gli istituti. Vedremo invece un risanamento molto lento del sistema bancario, che non sarà in grado di sostenere la crescita, ma nemmeno imploderà.

Modi vuol fare dell'India un hub globale della manifattura. Con il mondo che si restringe a causa del protezionismo, è la scelta giusta?

Sì, è la cosa da fare. Anche se il momento è pessimo. Il manifatturiero è il settore con i più alti tassi di crescita di produttività e occupazione. Per sua fortuna, l'India può contare su un mercato interno enorme.

Proprietà intellettuale. Tutele e incentivi

New Delhi punta sull'economia della conoscenza

di Massimo Di Terlizzi e Fabrizio De Luca

L'India ritiene che siano maturi i tempi per mettere a frutto i capitali del Paese che si fondano sulla conoscenza, al fine di accelerare la propria crescita economica in modo sostenibile. Il Governo nei mesi scorsi ha emanato, per la prima volta nella storia del Paese, un atto che definisce la propria politica nazionale sui diritti di proprietà intellettuale (Policy), diretta a trasformare le conoscenze acquisite nel campo dei beni tutelati dalla proprietà intellettuale (Ip) in un bene capitale.

La Policy riconosce la crescente rilevanza dei beni immateriali nell'economia, identificando, come propri mission, lo stimolo alla creazione di un sistema nazionale di Ip equilibrato e dinamico, in grado di rilanciare la creatività e l'innovazione. Sebbene il quadro legislativo indiano sulla tutela dell'Ip possa già dirsi pienamente rispondente allo schema imposto dagli accordi Trips, la Policy individua 7 obiettivi principali che costituiscono la roadmap dello sviluppo dell'Ip nel Paese. Gli obiettivi comprendono tutte le fasi della creazione del valore, dalla generazione del bene immateriale alla commercializzazione dei prodotti che lo incorporano. Richiedono anzitutto la creazione di una diffusa consapevolezza dei benefici economici, sociali e culturali dell'Ip in tutti i settori della società e prevedono un costante stimolo alla creazione di Ip in tutte le sue forme.

Altro obiettivo è l'individuazione e l'implementazione di un sistema normativo diretto ad avere norme certe e rigorose

che tengano conto del giusto equilibrio tra i diritti dei titolari dei beni immateriali e l'interesse pubblico della società. Ciò comporterà, quindi, la riforma di tutte le strutture amministrative pubbliche che si occupano di Ip per modernizzare e rafforzare un approccio orientato al servizio verso i titolari dei diritti, creando appositi strumenti normativi diretti a valorizzare il processo di sfruttamento commerciale dei beni immateriali. In linea con le moderne economie, gli obiettivi finali sono, per un verso, il rafforzamento delle strutture e dei meccanismi di enforcement diretti a combattere la violazione dei diritti di Ip e sconfiggere la contraffazione e, per altro verso, l'ideazione e implementazione di misure politiche e normative, idonee a favorire lo sviluppo di risorse umane, istituzionali e capacità di distruzione, ricerca e costruzione delle competenze dirette allo sviluppo della proprietà intellettuale. Scopo primario della Policy è la correzione delle anomalie presenti nel sistema legislativo indiano. È ormai ritenuta cruciale dal Governo indiano la messa a punto di un quadro legislativo e giurisdizionale che garantisca ai distinti stakeholder dell'economia e della società la certezza del processo di trasformazione dei beni immateriali in capitale knowledge based.

Sotto il profilo operativo, la Policy demanda la realizzazione di questi obiettivi a tutti i ministeri e dipartimenti dell'Esecutivo, ai quali spetterà individuare precise dettagliazioni point che dovranno dagli stessi essere eseguiti, sotto il coordinamento del ministero del Commercio indiano.

Studio Pirola Pennuto Zei & Associati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI IN ITALIA

Tornano in rosso i prezzi del grano

di Alessio Romeo

Tornano in rosso i prezzi del grano. I principali cereali, nonostante i rialzi degli ultimi giorni sulle maggiori piazze mondiali e la revisione al ribasso delle aspettative sui nuovi raccolti. Per il grano duro in particolare è attesa una riduzione degli investimenti sia a livello nazionale che nel principale paese produttore, il Canada, con un taglio del 15% delle semine e del 25% della produzione 2017 a 5,8 milioni di tonnellate. Ieri però a Bologna il grano duro ha accusato il calo più pesante, perdendo 5 euro. Ribassi più contenuti per il tenero, sostenuto da un'incessante domanda dal Nord Africa; il prodotto nazionale è rimasto invariato, mentre i principali frumenti esteri hanno perso 3 euro. Sul listino maidico in calo il mais extra-Ue a uso zootecnico. Ancora giù i soia, con ribassi compresi tra 3 e 6 euro. Malle le farine vegetali d'estrazione e i risoni, a eccezione del Baldo che ha guadagnato 20 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICI CONFINDUSTRIA

Indici dei prezzi delle merci aventi mercato interno, (G4) ponderati sul commercio mondiale (Iud) e sul consumo interno (Ia)

	Dollari (base 1977=100)			Euro (base 1977=100)		
	01/16	Set16	01/15	01/16	Set16	01/15
Alimentari (tot.)	117,66	119,04	132,67	121,78	121,07	134,71
Bevande	99,25	97,32	76,16	102,65	98,91	77,26
Civali	158,03	154,10	178,02	155,95	156,72	180,72
Carri	81,13	92,53	138,43	86,14	94,18	140,66
Grassi	177,27	173,75	141,65	183,45	176,68	143,77
Non alimentari (tot.)	343,46	347,45	327,90	355,54	353,43	332,96
Finire	206,12	200,02	176,41	213,38	203,28	178,96
Varie industriali	291,97	304,81	343,89	302,38	310,20	349,35
Metalli	466,27	460,48	380,63	477,37	468,83	386,42
Comestibili (totale)	381,61	356,11	364,95	400,30	362,32	370,64
Totale (est. comb.)	244,29	247,24	242,24	252,98	251,48	245,98
Totale generale	322,76	307,23	309,85	334,15	312,55	314,67

BORSA ELETTICA

Prezzo unico nazionale del 03.02.2017

Ore	C/MWh	Ore	C/MWh	Ore	C/MWh
01.00	50,00000	09.00	55,88350	17.00	63,50850
02.00	48,31000	10.00	81,82820	18.00	68,28730
03.00	47,00000	11.00	78,93880	19.00	74,08830
04.00	47,20000	12.00	74,13190	20.00	69,62500
05.00	47,99000	13.00	62,18740	21.00	62,90570
06.00	46,52000	14.00	61,40320	22.00	58,68520
07.00	60,741520	15.00	63,01980	23.00	54,60470
08.00	76,216390	16.00	63,990210	24.00	51,37770

DIAMANTI

Valori Best - Average, in dollari Usa per carato. I prezzi indicati si intendono per la vendita all'ingrosso e all'origine nei Paesi di produzione, al netto di spese, valore aggiunto e imposte. Brillanti da 0,50 - 0,69 carati	Qualità	Valori da 0,60-0,79 carati
D (bianco extra eccezionale +)	vs1	4910-4255
E (bianco extra eccezionale)	vs2	3355-4166
F (bianco extra eccezionale)	vs1	2731-3354
G (bianco extra)	vs1	2278-2954
H (bianco extra)	vs1	3090-3627
I (bianco extra)	vs2	2755-3250
J (bianco)	vs2	2238-3628
K (bianco)	vs1	2160-2713
L (bianco sfumato)	vs2	1597-2114
M (bianco sfumato)	vs1	1728-2274
N (bianco sfumato)	vs2	1565-1972
X (bianco leggermente colorito)	vs2	1193-1570
Y (bianco leggermente colorito)	vs1	1279-1551

Valutazione riferita a pietre certificate da certificazioni di valore internazionali, tagliate e sbrillate, di buone proporzioni di taglio, estese da particolarità indesevoli.

Fonte: Rapaport, New York (Internet: www.diamonds.net)

SU DIVERSE PIAZZE

Bologna
Listino delle quotazioni all'ingrosso rilevate dal Comitato della Borsa merci di Bologna. Prezzi all'ottimo, Iva esclusa (base Bologna).

Prodotti	26.01.17	02.02.17
Frumento tenero nazionale (riserva partenza)		
N° 1 var. speciali, kg/175/79	222-227	222-227
N° 2 var. speciali, kg/175/79	184-186	184-186
N° 3 fino, kg/175	180-184	180-184
N° 4 mercantile, kg/175	—	—
N° 5 mercantile, kg/175	—	—
Frumento tenero estero		
N° 1 Canada Western Red Spring 1	278-280	275-277
N° 2 var. speciali, kg/175/79	283-287	280-284
N° 3 fino, kg/175	184-188	184-188
N° 4 mercantile, kg/175	262-264	262-264
N° 5 mercantile, kg/175	187-189	187-189
Frumento duro nazionale (riserva)		
Pr. Nord, fino ps 79	220-225	215-220
Pr. Nord, buono merc. ps 77	203-206	198-201
Pr. Nord, merc. kg/174	178-183	173-178
Pr. Centro, fino proteico ps 80	225-238	230-233
Pr. Centro, fino ps 79	218-223	213-218
Pr. Centro, fino ps 76	199-206	196-201
Mercantile kg./hl/74	191-196	186-191
Granoturco		
Nazionale comune (um. 14%)	175-177	175-177
Nazionale comune (con carati)	178-180	178-180
Comunitario	181-183	181-183
Comunitario con carati	186-188	184-186
Autogenico	—	—
Autogenico con carati	—	—
Cereali minori e leguminose (riserva arrivo)		
Avena nazionale rossa	151-156	151-156
Orzo nazionale (58/61)	158-163	158-163
Orzo nazionale (52/64)	163-168	163-168
Orzo nazionale (52/64)	168-173	168-173
Orzo estero naz.	171-173	171-173
Frumento per uso zootecnico		
Pisello proteico naz.	0-192	0-192
Fieno	275-284	275-284
Favino bianco nazionale		
Crusconi di tenero (riserva arrivo)		
Crusca e crusello	116-117	114-115
Trifoglio	120-121	118-119
Farina	142-145	140-141
Crusca cubettata nazionale	114-116	113-115
Crusca cubettata estero	118-0	118-0
Crusca di tenero (riserva arrivo)		
Crusca e crusello	156-157	154-155
Trifoglio	175-180	170-175
Farina	—	—
Crusca di duro (riserva arrivo)		
Crusca e crusello	114-115	112-113
Trifoglio	115-116	114-115
Farina	130-132	116-118
Farina	195-197	190-195
Farine di qualità superiore		
Typo 0 (W300 min.-P/L0,6 max.)	380-400	380-400
Typo 0 (W300 min.-P/L0,6 max.)	440-460	440-460
Typo 0 (W220/250 min.-P/L0,6 max.)	485-505	485-505
Sfarinati di grano duro		
Semola con caratteristiche di legge superiori al minimo di legge	381-387	376-382
Farina	447-458	442-451
Agricoltura biologica		
Frumento Tenero	409-415	409-415
Frumento duro	313-323	313-323
Granoturco	367-377	367-377
Crusca di tenero (riserva arrivo)		
Crusca e crusello	390-400	395-405
Trifoglio	645-655	645-655
Farina	625-635	625-635
Crusca di duro (riserva arrivo)		
Crusca e crusello	194-204	192-202
Trifoglio	381-387	376-382
Farina	447-458	442-451
Semi oleosi (riserva partenza)		
Seme di soia estero	415-418	409-412
Seme di soia estero tostato	437-440	434-437
Derivati lavorazione granoturco		
Farina integrale uso zootecnico	196-198	196-198
Com gluten feed	156-158	156-158
Farine vegetali di estrazione		
Soia tost. integ. naz. (prot. 44% s.l.g.)	379-380	369-370
Soia tost. integ. estera	379-380	369-370
Soia tost. decor. naz. OGM	399-391	379-381
Soia tost. decor. estera OGM	384-386	374-376
Soia tost. integ. naz. non OGM	428-429	418-419
Soia tost. integ. Estera non OGM	491-493	481-483
Soia tost. decor. naz. non OGM	—	—
Girasole integ. naz.	158-176	158-176
Girasole integ. estera	204-206	203-205
Girasole proteico estero	246-248	244-246
Farine vegetali disidratate		
Farina medica cub. proteine 17%	220-225	220-225

Proteine 16%	200-205	200-205
Semi carati, sup. min. legge	155-160	155-160
Semola rimacinata (s.carta+formo)	220-225	220-225
50% medica	185-190	185-190
50% medica	165-170	165-170
Sfarinato di grano cubettato	100-105	100-105
Sfarinato di paglia cubettato 10%	125-130	125-130
Sfarinato di paglia cubettato 8%	107-109	107-109
Risoni		
Arborio/Volano	376-395	365-385
Carnaroli	385-415	370-405
Balido	290-335	300-345
Risi		
Arborio	790-890	770-870
Balido	650-750	670-770
Ribe	560-660	560-660
Lido, sarto e similari	560-660	560-660
Indica	560-660	560-660
Originario	510-610	510-610
Patellone/Ribe	610-710	610-710
Sementi		
Erba medica:		
in natura la moltip. calo 15% varietà	2050-2250	2050-2250
Trifoglio violetto da varietà	—	—
Sulla spigata (calo 10%)	—	—
Trifoglio incarnato calo 10%	—	—
Trifoglio alessandrina calo 10%	—	—
Sementi selezionate certificate		
erba medica varietà 1 a riprod.	5200-5800	5200-5800
erba medica varietà 2 a riprod.	4400-4900	4400-4900
Trifoglio violetto da varietà	4	

FORMILAN

Il Sole
how to
spend it

Ogni mese,
una nuova collezione
di desideri



How To Spend It, il magazine dedicato al lusso e al lifestyle, sceglie ogni mese il meglio di moda, design, arte, viaggi, beauty, motori e nautica.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole
24 ORE



www.ilsole24ore.com

Beauty + Benessere

P&G, bottiglia green dal riciclo in spiaggia

MARIKA GERVASIO PAG. 20



Stili + Tendenze

Verdi ispira l'alta sartoria di Dolce&Gabbana

GIULIA CRIVELLI PAG. 21



Industria + Finanza

Da Colmar una capsule per i multimarca top

MARTA CASADEI PAG. 22



ESPANSIONE

Shiseido: in Italia ricavi 2017 a +20%

Noè: «Il 2016 "storico": fatturato a 100 milioni e doppia leadership in fragranze e skincare»

di Marika Gervasio

Un anno dedicato ai consumatori, ai quali rivolge il suo impegno per il 2017. Con un obiettivo ambizioso: portare i ricavi 2017 a una crescita del 20%, dopo l'incremento del 16% registrato l'anno scorso che si è chiuso con un fatturato di oltre 100 milioni di euro. Così Alberto Noè, country manager di Shiseido Group Italy racconta come affronterà le nuove sfide del mercato, incluso lo sviluppo del marchio Dolce & Gabbana

acquisito a ottobre scorso, in un momento che definisce «storico» per il gruppo.

Il 2017 si è aperto con una grande novità nell'organizzazione di Shiseido in Italia.

Le due divisioni Shiseido Cosmetics Italia e Beauté Prestige International si sono fuse ed è nato Shiseido Group Italy con l'obiettivo di diventare più forti ed efficaci nel raggiungere i consumatori e soddisfare le loro esigenze. È proprio con questa trasformazione sono arrivati primati molto importanti legati ad alcuni dei nostri marchi. Per la prima volta nel 2016 Shiseido è diventata la prima marca nel mercato selettivo dello skincare a valore, secondo i dati Npd; con la linea For Her Narciso Rodriguez ha raggiunto la leadership non solo nelle fragranze, ma anche nel beauty.

A parte i risultati raggiunti dai singoli marchi, il 2016 si è chiuso bene anche per tutto il gruppo.

Replicherete anche quest'anno?

Abbiamo realizzato un fatturato di oltre 100 milioni di euro in Italia con una crescita del 16% rispetto al +0,7% registrato dal mercato selettivo in generale. E, oltre, a Shiseido e Narciso Rodriguez, abbiamo avuto un grande lancio con Zadig & Voltaire che ci ha permesso di raggiungere anche il pubblico dei millennials. Inoltre da ottobre scorso abbiamo iniziato a sviluppare il marchio Dolce & Gabbana con la nuova comunicazione natalizia del profumo Light Blue.



Che impatto avrà sul vostro business

Al vertice. Alberto Noè, country manager di Shiseido Group Italy



L'ingresso di Dolce & Gabbana nel vostro portafoglio?

Al momento, dei 100 milioni di fatturato, 57,5 arrivano dalla divisione Prestige, cui fanno capo la marca di skincare, make-up e fragranze Shiseido Ginza Tokyo e la maison parigina di profumeria artistica Serge Lutens, e il resto dalla divisione Fragrance cui fanno capo Issey Miyake, Narciso Rodriguez, Elie Saab, Azzedine Alaïa e Zadig & Voltaire. Con l'ingresso del nuovo brand nell'unità Fragrance, le due divisioni arriveranno a pari peso. Per quest'anno ci aspettiamo una crescita molto importante del 20% dei nostri ricavi grazie a Dolce & Gabbana, alle nuove acquisizioni e alla gestione degli altri marchi. Per Shiseido, per esempio, stimiamo un incremento del fatturato del 6%.

Su cosa punterete per far crescere i brand e aumentare le quote di mercato?

Sulla comunicazione e sulla ricerca e sviluppo. A livello globale sono stati creati dei centri di eccellenza per lo sviluppo dei vari segmenti di prodotto: a New York per il make-up, a Tokyo per lo skincare e a Parigi per le fragranze. Per quanto riguarda la comunicazione, ogni brand avrà lanci ad hoc studiati per i target specifici a cui si rivolge. Con Zadig & Voltaire, per esempio, continueremo a puntare sui giovani con eventi dedicati alla musica, come la sponsorizzazione di X-Factor dell'anno scorso; con Narciso Rodriguez ci focalizzeremo sulla fascia premium, mentre Shiseido lavorerà sullo sviluppo di una linea dedicata ai più giovani che sarà lanciata nella seconda parte dell'anno, oltre, comunque, a proseguire l'innovazione nella fascia premium.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

È tempo di shopping tra giganti

La holding di investimento Hld e Didier Tabary, presidente dei Laboratoires Filorga e dei Laboratoires Svr, hanno acquisito dal gruppo L'Occitane il marchio Le Couvent des Minimes, specializzato in colonie e prodotti di bellezza naturali distribuito soprattutto nelle farmacie e profumerie. Un brand complementare ai marchi Filorga e Svr, come ha spiegato Tabary, «che ci permetterà anche di creare sinergie commerciali, poiché i marchi hanno canali di distribuzione in comune».

Ma questa è solo l'ultima della lunga serie di acquisizioni che sta caratterizzando il settore della bellezza in tutto il mondo negli ultimi anni. Fonti di mercato parlano di un incremento del 44% delle operazioni di M&A nel 2016 rispetto al 2015: 59 contro 39. E per quest'anno la previsione è che queste operazioni continueranno. Protagonisti del 2016, giganti della cosmetica come Estée Lauder, L'Oréal e Coty.

A novembre scorso Estée Lauder ha speso 1,45 miliardi di dollari circa, l'acquisizione più grande nella sua storia, per Too Faced, marchio di make-up che le permetterà di raggiungere il pubblico delle ragazzine e di espandersi nell'e-commerce e nei negozi specializzati. Il gruppo americano ha comprato anche il brand di cosmetici Becca. Mentre L'Oréal ha speso circa 1,2 miliardi di dollari per un marchio di make-up nella fascia prestige, It Cosmetics, e si è aggiudicata anche la marca di fragranze di nicchia Atelier Cologne. A ottobre 2016 si è chiuso anche il merger tra Coty e P&G Specialty Beauty Business con il passaggio di 41 brand in casa Coty, diventata così la terza più grande beauty company del mondo. Infine Revlon ha acquisito Elizabeth Arden.

Insomma, che si tratti di marchi di nicchia, di fascia prestige o dedicati ai millennials, la sfida tra le aziende del beauty sembra giocare su una sola parola d'ordine: diversificare.

— Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
www.moda24.ilssole24ore.com



Riccardo Tisci lascia Givenchy

Che Riccardo Tisci fosse sul punto di lasciare la guida creativa della maison Givenchy si mormorava da qualche tempo, con accenni sussurrati al fatto che tale decisione potesse nascere sull'onda di una sinergia creativa inusuale nel mondo della moda, quella con Donatella Versace, sua "rivale" professionale e amica nella vita. Ora la notizia, anticipata dal quotidiano americano Vwd, è ufficiale: Riccardo Tisci (nella foto con Madonna), altro (ex) enfant prodige della moda italiana chiamato da una storica maison parigina, ha annunciato il suo addio a Givenchy, che guidava dal 2005. E si vocifera che potrebbe passare proprio a Versace.



Profumo per capelli: il test di Moda24

Le prime tracce del suo utilizzo risalgono all'Antico Egitto. Il profumo per capelli contiene spesso ingredienti idratanti, ristrutturanti e protettivi che rendono i capelli più brillanti. Tre prodotti per tre fasce di prezzo. Il beauty test di Moda24.

Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

24Moda
Mac Shadescents, sei profumi ispirati ai colori dei rossetti più iconici del brand

@24moda
La Roche Posay per il pronto soccorso farmaceutico Tamil Nadu in India

@24moda
Versace celebra il Capodanno cinese: edizione speciale della Empire Palazzo

Redazione Moda24

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napoletano

VICE DIRETTORI
Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Onili, Salvatore Padula, Alessandro Platotoni,

IN REDAZIONE:
Francesca Padula caposervizio, Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli
Marika Gervasio

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus

COSMETICA

Bellezza made in Italy, metà dell'export in 10 Paesi

Germania, Francia e Stati Uniti: sono i principali mercati dei cosmetici italiani. Nei primi dieci mesi del 2016, secondo Cosmetica Italia, hanno assorbito, insieme, il 32,2% della domanda estera con dinamiche marcate di crescita.

La Germania, prima nella top ten dei Paesi importatori di bellezza made in Italy, ha registrato un incremento del 18,9% con un valore di 413 milioni di euro e una quota dell'11,9% sull'export totale italiano; seguita dalla Francia, che ha messo a segno un +5,6% con 380 milioni (pari al 10,9% del totale) e dagli Stati Uniti che, con un aumento del 25,3%, arrivano terzi, per valore, a quota 327 milioni (pari al 9,4% delle esportazioni totali).

Rallentano, invece, le dinamiche del quarto partner commerciale, il Regno Unito, che, con una quota dell'8% sul totale, pari a 277 milioni, segna comunque un +4,2%.

Complessivamente le prime dieci destinazioni delle esportazioni di casa nostra coprono oltre il 50% del totale. La Spagna si posiziona al quinto posto con una quota del 6,7% per un valore di 232 (+6,1%), seguita dai Paesi Bassi, destinazione storica in ripresa, con una quota del 3,6% pari a 126 milioni (17,6%) in ripresa, assieme al Belgio, nono con il 3,5% del totale a 120 milioni, con un balzo del +64,6%, e alla Polonia, decima con il 3,4% per 119 milioni (+18,4%).

Crescita a doppia cifra per la domanda dagli Emirati Arabi Uniti, soprattutto di profumeria alcolica, che arri-

La top ten

L'export italiano nei primi dieci mesi del 2016 per Paese
Val. in mln di euro e var. % su 2015

Germania	413	+18,9
Francia	380	+5,6
Stati Uniti	327	+25,3
Regno Unito	277	+4,2
Spagna	232	+6,1
Paesi Bassi	126	+17,6
Emirati Arabi Uniti	124	+11,8
Hong Kong	123	+0,6
Belgio	120	+64,6
Polonia	119	+18,4

FONTE: Elab. Centro Studi su dati Istat

32,2%

LA QUOTA

La quota di esportazioni di cosmetici italiani che hanno assorbito nei primi dieci mesi del 2016 Germania (+18,9%), Francia (+5,6%) e Stati Uniti (+25,3%) per un valore totale di 1,12 miliardi di euro

vano settemila con 124 milioni, +11,8%.

I trend positivi dei singoli mercati riflettono l'andamento generale dell'export italiano di cosmetici che si prevede chiuderà il 2016 a quota 4,3 miliardi in aumento del 12% rispetto all'anno precedente nel quale il tasso di crescita era stato addirittura superiore con un +14%. E le stime per quest'anno segnalano un ulteriore incremento dell'11,5%.

In generale, sembra diminuire l'interesse delle aziende cosmetiche verso i Paesi extra-europei a favore dell'Europa che si conferma importante area di sbocco delle esportazioni con il 50% sul totale. «L'Europa - commenta Gian Andrea Positano, responsabile del Centro studi di Cosmetica Italia - resta l'area dei grandi lanci, il mercato più dinamico per quanto riguarda l'innovazione. E il fatto che l'export italiano sia cresciuto in questa direzione è un segnale molto importante dell'elevato livello di competitività delle nostre aziende».

La domanda estera si conferma il traino dell'industria cosmetica made in Italy che l'anno scorso ha registrato un fatturato globale di 10,5 miliardi in aumento del 5% con la prospettiva di un ulteriore +5% per quest'anno.

Record assoluto dal 1995 per il saldo commerciale del comparto che, pur in presenza di importazioni in crescita dell'8,5% per quasi 2 miliardi, tocca i 2,3 miliardi rispetto ai 2 miliardi dell'anno scorso.

— Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra A Milano
Arte e Antiquariato

28 gennaio | 5 febbraio 2017
dalle ore **11.00** alle ore **21.00**

fieramilano**city** Padiglione 4
Porta Teodorico Gate 5

Organizzazione Silvia Dalcò
info@mammilano.com - www.mammilano.com

Beauty+Benessere

INNOVAZIONE SOSTENIBILE

P&G spinge sulla filiera green

Dal colosso Usa la prima bottiglia di shampoo in plastica raccolta sulle spiagge

di **Marika Gervasio**

◆ Arriverà la prossima estate la prima bottiglia di shampoo riciclabile Head&Shoulders (H&S). Il colosso americano Procter & Gamble inizierà infatti la produzione dei flaconi del marchio nel suo portafoglio utilizzando fino al 25% di plastica raccolta dalle spiagge.

In partnership con gli esperti in materia di riciclo TerraCycle e Suez, la nuova bottiglia riciclata verrà lanciata in Francia nel corso dell'estate 2017 con una limited edition di H&S disponibile nei punti vendita Carrefour. Si tratterà della più grande produzione mondiale di bottiglie riciclabili al mondo, prodotte con post-consumer recycled (Pcr) beach plastic, come spiegano dall'azienda, un importante passo avanti verso la creazione di una filiera unica nel suo genere, che implica il supporto di migliaia di volontari e centinaia di Ong, impegnati a raccogliere gli scarti di plastica lasciati sulle spiagge.

«A nostro parere, un brand di shampoo leader nelle vendite dovrebbe essere in prima linea anche nel campo dell'innovazione sostenibile, un passo avanti questo che sarebbe di incoraggiamento per l'intero settore di riferimento» afferma Lisa Jennings, vice-presidente e Sustainability leader per Head&Shoulders e Global hair care, Procter & Gamble.

Entro la fine del 2018 oltre 500 mila bottiglie prodotte ogni anno in Europa saranno realizzate con una quota fino al 25% di plastica riciclata. Questo rappresenta più del 90% di tutte le bottiglie di prodotti hair care vendute in Europa all'interno del portfolio della cura dei capelli di P&G, compresi i due brand principali, Pantene e H&S.

Per sostenere questo progetto saranno necessarie 2.600 tonnellate di plastica riciclata ogni anno, l'equivalente del peso di otto jumbo jet Boeing 747 a pieno carico. P&G ha utilizzato plastica Pcr per i packa-

ging per oltre 25 anni, e questo progetto è un passo importante nel cammino della società verso l'obiettivo corporate per il 2020 di raddoppiare il quantitativo di plastica Pcr utilizzato negli imballaggi.

Il colosso americano ha anche annunciato di voler arrivare, sempre nei prossimi quattro anni, a zero scarti in discarica in tutti gli oltre 100 stabilimenti che ha nel mondo. Questo significa che 650 mila tonnellate di rifiuti verranno riutilizzati e non buttati.

Attualmente il 56% delle sue fabbriche in 19 Paesi (Germania, Regno Unito, Polonia, Giappone, Messico, Spagna, Egitto, Belgio, Irlanda, Vietnam, Ungheria, Indonesia, Repubblica Ceca, Romania, Singapore, Corea, Thailandia, Turchia e Pakistan) hanno la qualifica di "zero rifiuti in discarica". L'obiettivo è di arrivare al 100% dei siti in tutti i paesi dove è presente inclusa l'Italia dove si stanno facendo enormi progressi.

Qualche esempio di riciclo? Nello stabilimento di Lima in Ohio, i rifiuti liquidi dei prodotti detergenti come Tide e Gain sono convertiti in risorse combustibili per alimentare i veicoli. In India, laminati plastici non riciclabili provenienti dagli impianti in Mandideep e Baddi, sono sminuzzati e pressati in pannelli per costruzioni low-cost. In Cina, i tensioattivi provenienti dai rifiuti degli shampoo Head and Shoulders sono riutilizzati negli autolavaggio.



Sostenibilità e ricerca. Sopra e sotto, il Centro tecnico Gillette di Reading dove nascono i rasoi e si fanno test e prototipi. Nella foto qui a fianco la bottiglia di shampoo Head & Shoulders realizzata con plastica raccolta sulle spiagge che sarà distribuita a partire dalla prossima estate in Francia nei negozi Carrefour



© RIPRODUZIONE RISERVATA

2020

OBIETTIVI

Entro i prossimi quattro anni P&G vuole arrivare a zero scarti in discarica in tutti gli oltre 100 stabilimenti che possiede in tutto il mondo. Questo significa che 650 mila tonnellate di rifiuti non verranno più buttati, ma riutilizzati e riciclati

FRAGRANZE

Fueguia 1833 scommette su Milano

◆ Boutique, laboratorio e stabilimento produttivo a Milano per le fragranze Fueguia 1833, marchio fondato a Buenos Aires da Julian Bedel. Fonte di ispirazione l'Argentina, terra d'origine del creatore e profumiere del brand. Il nome "Fueguia 1833" è un omaggio all'epoca delle esplorazioni scientifiche e all'incontro tra il naturalista Charles Darwin, il navigatore Robert FitzRoy e l'indigena della Tierra del Fuego Fueguia Basket. La Patagonia, con i suoi territori vergini e dominati dalla natura rappresenta l'origine e il cuore del marchio.

È l'ambiente in cui vengono ricercate specie native, note alla medicina tradizionale e mai precedentemente utilizzate in profumeria, coltivate e distillate con il supporto delle comunità locali anche grazie alla collaborazione con HelpArgentina, associazione no profit fondata dallo stesso Bedel nel 2002 a sostegno di enti che promuovono lo sviluppo sociale del territorio.

Sostenibilità è il concetto chiave attorno al quale ruota tutta l'attività dell'azienda che segue direttamente ogni fase della creazione: dalla ricerca botanica di ingredienti naturali alla loro distillazione; dall'ideazione, formulazione e produzione delle fragranze nello stabilimento milanese di oltre mille metri quadrati, alla creazione di un packaging handmade, fino alla vendita nelle proprie boutique, una delle quali proprio a Milano, in via della Spiga che si aggiunge a quelle di Buenos Aires, Mosca, New York, Stoccolma, Taipei, Tokyo e Zurigo.

Le scatole in legno che racchiudono le fragranze - prodotte in serie limitata e con flacone numerato - sono realizzate a mano da allievi carpentieri in Patagonia o nella falegnameria della fabbrica di Milano con materiale proveniente dalla Terra del fuoco da alberi caduti o bruciati. Anche il vetro dei flaconi è riciclabile.

Nel 2016, poi, nasce Fueguia Botany: una piantagione di cinque ettari in Uruguay in cui vengono coltivate oltre cento varietà aromatiche diffuse in Sud America. Oltre alla piantagione esiste un laboratorio attrezzato per l'estrazione con "CO2 supercritico", che consentirà all'azienda di distillare ed estrarre ingredienti esotici inediti con un minor impatto ambientale, senza utilizzare esano o altri solventi e ad una temperatura contenuta.

– **Ma.Ge.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità. Quattro fragranze Fueguia 1833 in serie limitata e con flacone numerato



www.tagliatore.com

TAGLIATORE

GRUPPO DAVINES

«Progetti» di bellezza

◆ Partirà anche quest'anno «I sustain beauty», l'iniziativa di Davines e Comfort Zone rivolta alla propria comunità internazionale, ai saloni e centri, ispirandoli a realizzare progetti in ambito sociale, artistico e ambientale a impatto positivo sulla società.

«Crediamo che la bellezza possa cambiare la vita delle persone - spiegarono dal gruppo -. Supportiamo questo ideale ogni giorno attraverso i nostri prodotti e i nostri progetti certi che il valore di queste attività sia diffuso e potenziato dai nostri clienti verso il prossimo. Adesso vogliamo guardare al di là dei nostri confini verso il mondo intero per raccogliere e celebrare i progetti altrui dedicati alla bellezza». La prima edizione, nel 2015, ha visto 56 progetti, l'anno scorso i numeri sono raddoppiati con 114 progetti da 22 Paesi.

L'attenzione all'ambiente e al sociale è alla base dell'attività del gruppo Davines che da fine novembre scorso è diventato B Corporation certificata cioè un nuovo tipo di azienda che soddisfa i più alti standard di performance sociale e ambientale, trasparenza e responsabilità, affiancandosi ad altre 2 mila aziende in oltre 50 paesi e 130 diversi settori.

– **Ma.Ge.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOT SPOT



Chanel punta sulla longevità

Dalla ricerca di Chanel sulla longevità delle popolazioni di Costa Rica, Sardegna, Grecia e Giappone nasce Blue Serum, un trattamento trasversale ideale per tutti i tipi di pelle a base di caffè verde costaricano, oliva sarda e lentisco greco.



Ferragamo pensa alle giovani donne

"Signorina in fiore" di Ferragamo Parfums rende omaggio all'animo romantico e gioioso delle giovani donne. In questa fragranza fiorita fruttata il sorbetto di pera Nashi si fonde con il melograno. E poi fiore di ciliegio, gelsomino, muschio bianco e legno di sandalo.



Anti-età notturno Helena Rubinstein

Quest'anno Helena Rubinstein, ispirata dall'expertise sulla senescenza cellulare, propone Prodigy Reversis Night, una linea completa di skincare anti-età che agisce quando l'attività di rinnovamento cellulare è più intensa: di notte.



Il nuovo make-up di Elizabeth Arden

La nuova collezione colori Eyes Wide Open firmata Elizabeth Arden regala infinite possibilità di giocare con i colori con Little Black Compact, una palette di ombretti trio interscambiabili, il nuovo Lasting Impression Mascara e Statement Brow, all-in-one per sopracciglia.



Maschera Codigen multifunzione

La nuova Depurating Mask firmata Codigen è una crema multifunzione per la pelle del viso: è depurante, detossinante, emolliente, remineralizzante, tonificante e schiarente grazie ad argilla, estratti di rosmarino e limone, burro di karité, polisaccaridi e molecole idrolizzate di Dna e Rna.

DOLCE&GABBANA

L'alta sartoria sul palco della Scala

Sfilata evento di 100 look maschili unici per clienti top arrivati da tutto il mondo

di Giulia Crivelli

◆ Teoria dei sei gradi di separazione. O, con espressione più poetica, "teoria del mondopiccolo": secondo molti psicologi, sociologi e semiologi, ogni persona può essere collegata a qualunque altra persona o cosa da una catena di conoscenze e relazioni con non più di cinque intermediari. Proprio come nel caso di Dolce&Gabbana con Giuseppe Verdi, al quale gli stilisti si sono ispirati per la collezione di alta sartoria che ha sfilato sabato scorso sul palcoscenico della Scala, dove Verdi esordì nel 1839 con l'opera *Oberto, Conte di San Bonifacio*. Più di cento look unici, pensati per i circa 150 clienti arrivati da tutto il mondo.

Domenico Dolce incontra Stefano Gabbana; nel 1985 Beppe Modenese li scopre, li consiglia e contribuisce a portarli al centro del mondo della moda e dello spettacolo, dove si avvicinano, tra gli altri, a Monica Bellucci; tramite l'attrice Dolce&Gabbana conoscono Luciano Pavarotti, che li introduce alla magia dell'oper lirica e di Verdi in particolare. Ecco i sei gradi di

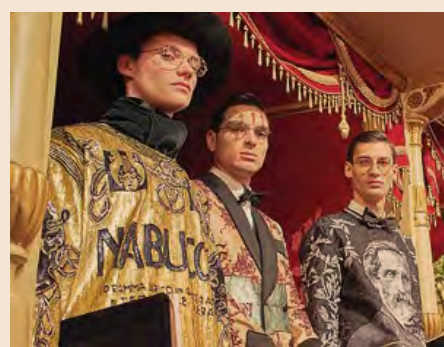
separazione che fanno fare un salto di quasi duecento anni e stabiliscono un legame diretto tra il compositore che Riccardo Muti definisce «il patriarca della musica italiana» e i due stilisti. Oggi più che mai, dopo 30 anni di carriera, fieri difensori e ambasciatori dell'artigianalità italiana nel mondo.

«Giuseppe Verdi per noi è l'Italia e questo basterebbe, insieme al rapporto che ebbe con la Scala, a spiegare perché su ogni capo o accessorio di questa collezione c'è un riferimento a lui o a una sua opera. Grazie anche alla Fondazione Ricordi, che ci ha aperto gli archivi delle locandine e programmi di scena originali – spiegano Domenico Dolce e Stefano Gabbana –. Abbiamo però cercato di raccontare un Verdi meno conosciuto: fu un grande musicista, ma pure un uomo che amava divertirsi, non solo con il bel canto». Benché in Italia esistano 3.046 viali,

vicoli, strade e piazze intitolate al compositore (tra gli artisti solo Dante lo batte), il suo lato più giocoso è poco conosciuto. «È così bella cosa il ridere quando soprattutto s'annoia (sic) come io faccio», scriveva nel 1854 Verdi da Parigi all'amico librettista Francesco Maria Piave, che aveva la fortuna di trovarsi a Venezia.

Su giacche, pantaloni, tabarri, camicie e persino t-shirt, Dolce&Gabbana hanno fatto ricamare o dipingere a mano brani delle arie più celebri delle opere di Verdi. «Come nell'alta moda, abbiamo reso l'alta sartoria più contemporanea, oggi tutto cambia molto velocemente e dobbiamo accettarlo – aggiungono Dolce&Gabbana –. Cerchiamo di intercettare le novità nel gusto, nelle attitudini di acquisto e ci capita anche di anticiparle. Abbiamo iniziato il nostro percorso più di 30 anni fa e ci piace molto l'espressione inglese "walk of life", perché dà l'idea che la vita sia in effetti una lunga camminata dove ogni passo è legato all'altro e si guarda sempre avanti. L'alta moda e l'alta sartoria sono la nostra interpretazione del *see now buy now* che sembra spopolare nel *pret-à-porter*».

Già nel pomeriggio di sabato scorso, dopo la sfilata e un pranzo allestito nel foyer del primo piano della Scala, i clienti hanno potuto rivedere e comprare la collezione che aveva sfilato in teatro negli atelier di corso Venezia. Gli stilisti sono già al lavoro sulle prossime collezioni di pezzi unici: per la donna sfileranno in luglio al Sud (forse in Sicilia), per l'uomo ancora una volta a Milano. Ma sarà difficile trovare un palcoscenico più adatto della Scala.



Gran finale. I modelli tra i palchi della Scala

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contaminazioni. Le locandine delle opere di Verdi stampate sui calzoni, i simboli del teatro ricamati a mano sulle t-shirt. A destra: decori dorati sui jeans, slippers ricamate in velluto e un tabarro creato da un artigiano che lavora anche per i Laboratori della Scala



BRUNELLO CUCINELLI

Il know how artigianale sposa il web

◆ L'idea di trovare un modo "al 100% Cucinelli" di presentarsi e di vendere sul web frullava per la testa di Brunello Cucinelli da tempo: è dal 2015 che nell'azienda di Solomeo si lavora per migliorare le strategie digitali. Il fondatore, ceo e presidente della maison di abbigliamento di alta gamma, aveva sempre riconosciuto l'importanza delle nuove tecnologie e la genialità di chi ha dato impulso alla rivoluzione di internet. Ma un "semplice" sito con piattaforma di e-commerce, per quanto sofisticata, a Cucinelli, che ha rivoluzionato la maglieria in cashmere, non era mai sembrata la soluzione giusta.

Forse la svolta c'è stata durante il viaggio in California e la visita ad aziende come Instagram e Facebook nella primavera scorsa. «Ai ragazzi della Silicon Valley ho detto che sono stati e sono geniali, dei Leonardo dei tempi moderni. Ma ho aggiunto che non devono mai dimenticare di riempire i loro lavori di umanità», aveva detto al suo ritorno.

Ora, seguendo il sano principio che dare l'esempio è meglio che impartire lezioni, Brunello Cucinelli ha presentato il progetto "Artigiani umanisti del web": due nuovi siti, uno corporate e uno per l'e-commerce, costruiti per valorizzare la filosofia che è alla base dell'impresa creata da Cucinelli, per raccontarne la storia e diffonderne gli ideali. Dare dignità morale ed economica al lavoro, mettere al primo posto l'artigianalità e la manualità e il legame con il territorio: l'imprenditore umbro non si stanca di diffondere una visione di «capitalismo umanistico».

Sorretto da una parte da un'innata e invidiabile fiducia nel prossimo, dall'altra dai dati economici: nel 2016 il fatturato è salito del 10,1% a 456 milioni, in controtendenza rispetto al settore del lusso, fortemente penalizzato dal rallentamento della Greater China (dove le vendite di Cucinelli invece sono cresciute del 21,8%) e forse pure da un modello retail da ripensare.

Anche su questo Brunello Cucinelli ha appena impresso una piccola grande svolta: il negozio inaugurato pochi giorni fa a Milano, in Monte Napoleone, la via dello shopping più cara d'Italia, si chiama Casa Cucinelli. Pensato per non intimidire, per invitare a entrare anche chi non ha intenzione o possibilità di comprare. Gentilezza è la parola che Cucinelli usa più spesso: per lui persino un sito o un negozio del lusso possono essere gentili. Che bello se avesse ragione. – G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cashmere. Un look Cucinelli in vendita online

ROBERTO COIN

PRINCESS FLOWER COLLECTION

ROBERTO COIN BOUTIQUES: ROMA VIA DEL BABUINO 73 | VENEZIA PIAZZA SAN MARCO 130

FIRENZE VAGGI | MILANO LA RINASCENTE, HOUR PASSION AEROPORTO MALPENSA, MONTENAPOLEONE FINE JEWELRY | TAORMINA RAPISARDA | VENEZIA T FONDACO DEI TEDESCHI

HOT SPOT



Estate Blumarine in stampa Vichy

La stampa Vichy è uno dei motivi classici amati dagli stilisti che torna nella collezione P/E 2017 di Blumarine sia sui capi a quadretti, arricchiti da applicazioni di ricami floreali, sia sulle décolleté e sul soprabito abbinati.



OC sale sul palco con il NY Ballet

Humberto Leon, fondatore del brand Opening Ceremony (OC), ha firmato i costumi del nuovo balletto di Justin Peck, coreografo del New York City Ballet, *The Times Are Racing*. Lo spettacolo ha anche ispirato la capsule collection della P-E 2017 di OC, in vendita su www.openingceremony.com



Maxi-ceste Gallo sui nastri di Linate

Il brand italiano Gallo personalizza con le righe multicolor delle sue collezioni di calze e accessori le ceste One.Tray per i controlli di sicurezza all'aeroporto di Milano Linate. Realizzate al 100% con materiale riciclato, hanno capienza raddoppiata rispetto alle ceste comuni



Cobranding K-way DSquared2

K-way e DSquared2 hanno scelto il primo show in cui le collezioni uomo e donna del brand dei fratelli Caten hanno sfilato insieme (il cosiddetto show "co-ed") per presentare la capsule creata in cobranding per l'autunno-inverno 2017-2018. I capi saranno in vendita a partire da luglio 2017.



Lewis Hamilton per Dior Homme

C'era anche Lewis Hamilton tra i molti ospiti della sfilata uomo di Dior, la prima collezione maschile disegnata da Maria Grazia Chiuri, dal 2016 primo direttore creativo donna della maison francese. Il pilota di Formula Uno indossava gli occhiali da sole DiorSynthesis by Safilo.

Industria+Finanza

SPORT E CASUALWEAR

Colmar cresce in Europa

L'area assorbe l'85% delle esportazioni dell'azienda brianzola a 95 milioni di ricavi

di Marta Casadei

«Abbiamo chiuso il 2016 in crescita, passando dai 90 milioni del 2015 a 95 milioni di ricavi. Le vendite sui mercati esteri, che assorbono circa il 30% del fatturato, sono salite del 25%: sono arrivati segnali positivi, indipendentemente dall'incertezza che ha caratterizzato gli ultimi 12 mesi». Stefano Colombo, trentenne marketing manager di Colmar, conferma l'attenzione che la Manifattura Mario Colombo, azienda brianzola cui fa capo il brand, sta riservando ai mercati stranieri. Che, a loro volta, nonostante una congiuntura globale ricca di alti e bassi, hanno accolto il nuovo corso dell'etichetta in modo positivo.

La Manifattura Mario Colombo, nata nel 1923 come produttrice di cappelli in feltro, è stata protagonista di trasformazioni importanti nel corso dell'ultimo secolo. Cambiamenti che le hanno permesso di adattarsi alle evoluzioni sociali in corso: così da cappellificio negli anni '50 è diventata

un'azienda di abbigliamento sportivo e tecnico e, con il lancio di Colmar Originals nel 2009, ha declinato il proprio know how nella produzione dello sportswear in una linea urbana e casual. Colmar Originals oggi assorbe la maggior parte del fatturato di Colmar ed è senza dubbio un veicolo chiave dell'azienda – che, tra le altre cose, distribuisce il brand Lacoste sul mercato italiano – nell'approccio ai mercati stranieri. «Con Colmar Originals vogliamo rafforzarcì nell'area mitteleuropea – dice Colombo – dove stiamo raccogliendo feedback positivi. In particolare, stiamo avendo ottimi risultati in Germania, Olanda, Francia, Scandinavia».

L'Europa attualmente assorbe l'85% dei ricavi esteri dell'azienda brianzola che, per il momento, vuole concentrarsi sul vecchio continente: «Nel 2017 non pensiamo di aprire nuovi mercati, anche se riteniamo sia gli Usa sia l'Asia aree ad alto potenziale». Nello specifico, Stefano Colombo definisce gli Stati Uniti «un progetto a medio termine. Si tratta di mercato molto esigente sul fronte della rete distributiva ma anche delle regolamentazioni doganali: lo affronteremo quando saremo davvero pronti». Occhi puntati anche sulla Russia: «È sempre stata una piazza importante per Colmar. Con le sanzioni e l'indebolimento del rublo il mercato ha sofferto, ma speriamo si riprenda. E confidiamo anche nel fatto che i clienti russi riprendano a viaggiare e ad acquistare anche in Europa».

Ad accompagnare la crescita di Colmar c'è anche lo sviluppo della rete di monomarca, attualmente dodici tra Italia ed estero. «Il progetto di espansione continua – dice Colombo – e nel secondo semestre ci saranno nuove opening. Non abbiamo ancora definito le prossime tappe, sia italiane sia estere».

Tra le novità 2017 di Colmar c'è anche la collaborazione con il duo creativo Au Jour Le Jour, al secolo Diego Marquez e Mirko Fontana, presentata durante Milano Moda Uomo: «Quest'iniziativa – chiosa Colombo –, come già avvenuto con Christian Pellizzari e Comeforbreakfast, ci permette di uscire dai nostri schemi classici, sia da un punto di vista di sperimentazione e creatività attraverso l'esperienza di questi due designer, sia sul fronte distributivo». La capsule, 100% made in Italy, conta capi di abbigliamento tra cui capispalla, t-shirt e maglie e sarà venduta in negozi multibrand di fascia alta. Tra questi, 10 Corso Como dove i capi sono stati messi in vendita immediatamente dopo la presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Creatività. Tra le novità 2017 per Colmar c'è la collaborazione con Au Jour Le Jour per una capsule di capi 100% made in Italy destinati ai negozi multibrand di fascia alta. Nel secondo semestre nuove aperture di monomarca in Italia e all'estero

BREAD&BUTTER

Il colosso Zalando reinventa la fiera

di Giulia Crivelli

«Comprare il marchio Bread&Butter fu una scelta di cuore, un modo per ringraziare Berlino: credo che Zalando sia diventato un leader nell'e-commerce anche grazie alle sue radici berlinesi e all'energia che fiere come Bread & Butter sono state in grado di generare. Oggi però abbiamo studiato e compreso anche le potenzialità di business legate a questo marchio fieristico e pensiamo che la prossima edizione sarà una vera svolta». Carsten Hendrich, vicepresidente marketing di Zalando, colosso tedesco dell'e-commerce di scarpe (e non solo) introduce così le novità della seconda edizione di Bread&Butter dell'era Zalando, che sarà dal 1° al 3 settembre all'Arena Berlin.

«La prima edizione si svolse dal 2 al 4 settembre 2016 e per riassumere lo spirito del nuovo corso della fiera usammo la parola "Now" – aggiunge Hendrich –. Per il 2017 abbiamo mantenuto le stesse date, di fatto, perché vogliamo essere noi a dare il via al mese delle settimane della moda e delle fiere che si terranno poi a New York, Londra, Milano e Parigi. Ma il tema è ancora più esplicito, "Bold" e vogliamo che il format Bread&Butter by Zalando sia davvero unico al mondo».

Di coraggioso (*bold*, appunto) c'è molto, almeno per gli standard del mondo della moda, che sul fronte della creatività brucia tutto rapidamente e si rinnova ogni mese, ma diventa a sorpresa conservatore in fatto di format degli eventi e di calendari. «Non vogliamo che Bread&Butter diventi un mega shopping center – precisa il vicepresidente –. Però i marchi presenteranno le collezioni della stagione in corso e non, come succede per le sfilate e le fiere, quelle che andranno nei negozi dopo mesi. Ed è giusto che chi lo desidera possa comprare direttamente in loco. Avremo decine di brand, famosi e meno, legati in vario modo allo sport o più marcatamente di



A Berlino. L'ingresso dell'edizione 2016. La prossima sarà dall'1 al 3 settembre 2017

tendenza: tra i primi ad aver confermato ci sono Adidas, Alpha Industries, Converse, Lee, Reebok e Vans».

Il 2016 è stato un anno record per Zalando, quotata a Francoforte: nel quarto trimestre, per la prima volta, il fatturato ha superato il miliardo e per l'intero esercizio si stimano ricavi tra i 3,633 e i 3,642 miliardi, con una crescita del 22,9-23,1% rispetto al 2015. L'ebit dell'anno potrebbe arrivare a 225 milioni, circa il doppio rispetto all'esercizio precedente. I dati ufficiali saranno resi noti il 1° marzo, ma Hendrich e l'intero management sono ottimisti. Quanto alla scelta di un'azienda nata e cresciuta sul web di aprirsi una così importante (e impegnativa) finestra nel mondo reale, Hendrich commenta: «Non è il segnale che vogliamo diventare retailer tradizionali, ma che cerchiamo quel contatto diretto, emozionale, fisico, che internet non può dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brilliance Meets

BASELWORLD

Il punto d'incontro irrinunciabile dell'industria dell'orologeria e della gioielleria dove tutti i protagonisti svelano le loro ultimissime creazioni e innovazioni. Partecipate a questo evento straordinario per vivere da vicino la passione, la precisione e la perfezione.

23 – 30 MARZO 2017

LUSSO

Zanotti, capsule per l'icona JLo

«Si chiama "Giuseppe for Jennifer" la collezione di calzature realizzata da Giuseppe Zanotti, designer e imprenditore nel settore delle luxury shoes fatte in Italia, e Jennifer Lopez, cantante, attrice e icona di stile americana. La linea, che ha debuttato qualche giorno fa proprio negli Usa, da Neiman Marcus a Beverly Hills, è nata da una comune passione, quella per lo stile e per la bellezza e, nello specifico, per le calzature creative e di alta qualità. «Come la maggior parte delle donne, ho una profonda passione per le belle scarpe – ha detto Jennifer Lopez –. Con Giuseppe, abbiamo creato una collezione ultramoderna e femminile: stiletto da capogiro, sensualissimi sandali flat e sneaker che detteranno tendenza». Zanotti, le cui creazioni hanno vestito e vestono le celebrity oltreoceano, descrive Jennifer Lopez come «una straordinaria collaboratrice».

La collezione è modellata proprio su di lei, sul suo carattere e il suo stile: «Rappresenta in tutto e per tutto il modello di donna forte, sensuale e sofisticata che Jennifer incarna». In occasione del lancio di "Giuseppe for Jennifer", Neiman Marcus – uno dei department store nei quali la collezione è in vendita, oltre alle boutique monomarca Giuseppe Zanotti Design e al sito della maison – ha riservato alla celebrazione di questa collaborazione ben quattro vetrine ognuna delle quali è dedicata a un aspetto della vita della star, dal red carpet al camerino.

- M. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quasi una casa. Il concept dei nuovi negozi

ANTONIO MARRAS

Accelera il retail all'estero

«Il 2016 per noi è stato un anno di soddisfazioni, novità, energia e fortuna. Nonostante fosse un bisestile... Penso soprattutto all'apertura di tre monomarca Antonio Marras e di una a insegna l'M Isola Marras in mercati come Emirati Arabi, Corea e Cina».

Non capita spesso che Patrizia Sardo Marras, ceo della maison creata con il marito Antonio Marras, abbandoni l'understatement e prenda la parola, persino quando si tratta della parte dell'azienda che segue in prima persona, quella organizzativa ed economica. Ma il piano retail è un'opportunità importante per Antonio Marras, spesso definito «il più francese degli stilisti italiani» o «il più intellettuale degli stilisti italiani». Definizioni forse non poi così gradite, perché Marras rivendica da sempre e soprattutto il legame con Alghero e la Sardegna. Legame che non ha impedito al marchio – anzi – di diventare globale. Mancava però il "grande salto", anche perché la maison resta indipendente e il retail ha bisogno di forti investimenti.

«Le inaugurazioni del 2016 sono solo l'inizio – aggiunge Patrizia Sardo Marras –. Per i prossimi cinque anni abbiamo in programma una serie di aperture con partner importanti, che aumenteranno visibilità all'estero ed export». Il riferimento iniziale agli eventi positivi del 2016 è anche alla mostra *Nulla dies sine linea*, allestita alla Triennale di Milano dal 22 ottobre 2016 al 21 gennaio scorso e dedicata a vent'anni di percorso creativo, stilistico, visivo di Marras. Poi c'è stata la partecipazione all'innovativo progetto de La Rinascente, che ha organizzato per la prima volta delle sfilate nella sede di piazza Duomo. Nel 2017, oltre ai negozi, sicuramente Patrizia e Antonio troveranno altri modi di sorprendere. – G. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vetrine. Da Neiman Marcus per la collezione "Giuseppe for Jennifer"

Con il patrocinio
e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

JWT

AVRAI MIGLIAIA DI EREDI.

CON UN LASCITO AD AIL, DAI A TANTE VITE LA POSSIBILITÀ DI CONTINUARE.

Da 45 anni AIL è impegnata nella lotta contro leucemie, linfomi e mieloma. I risultati ottenuti sono straordinari e anche in futuro dobbiamo poter garantire ai nostri malati progressi nella ricerca e nuove terapie. Un lascito testamentario può contribuire concretamente a rendere le malattie del sangue sempre più guaribili.

Per info 0670386019 - lasciti@ail.it - www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS



Per ricevere informazioni sui lasciti testamentari, invia questo coupon via fax al n.0670386041, per posta ad AIL Onlus - Via Casilina, 5 - 00182 Roma, via email a: lasciti@ail.it.

Nome.....Cognome.....

Vian.....Cap.....CittàProvincia

TelefonoIndirizzo e-mail:*

*Letta l'informativa ex art. 13 D.Lgs 196/2003, pubblicata sul sito AIL www.ail.it, presto il consenso al trattamento dei dati forniti per le finalità ivi indicate.